

Gianguido Sifola  
alias

# IL MANICHINAIO

## IL RE DELLE GABBIE

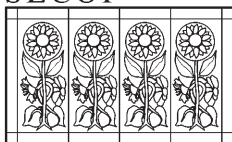
SECOP Edizioni

**Collana “SECOP Start”**

010

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI**

**SECOP**



edizioni

PIACENTE Giuseppe

Via Monte Corno,7 - 70033 CORATO (BA)

tel. +39 080 8727960 - fax +39 080 9860078

[www.secopedizioni.it](http://www.secopedizioni.it) - [peppinopiacente@secopedizioni.it](mailto:peppinopiacente@secopedizioni.it)

ISBN 978-88-89732-

Copertina: Nicola Piacente

© SECOP 2012





## *MI PRESENTO*

Buonasera/buongiorno.  
Presentazione personale mista.  
Da dove vengo - Cosa sono - Cosa vorrei.

Il mio nome è Gianguido Sifola sono nato a Bari il 27/04/1969 da madre Elena e padre Elio.

I miei dati sono i seguenti:

Sito internet: [www.artedelfildiferro.it](http://www.artedelfildiferro.it)

e-mail: [il-manichinaio@hotmail.it](mailto:il-manichinaio@hotmail.it)

**IL MIO MOTTO: NÈ FERRO NÈ FUOCO A VIRTÙ NUOCE.**

Il mio nome d'arte è IL MANICHINAIO, inventato da me per evitare gli studi di settore così feroci con noi... artigiani.

**IL MIO LAVORO:** creo paralumi, telai per paralumi, oggetti artistici in filo di ferro, manichini... lampade... e altro. Fornisco tutti gli artigiani d'Italia creativi o meglio le artigiane... sono una loro BASE fondamentale... prima io... con il telaio (armatura, fusto, base, ferro

ecc...) e poi il loro rivestimento (vendita finito, fiere, complimenti fatto e finito).

LA MIA MISSIONE: aiutare gli artigiani...

IL MIO HOBBY: scrivere.

ORIGINI PATERNE: artigiano di origini nobili tranesi ormai decadute. SIFOLA Barone di Pietrapertosa e di Poppano.

ORIGINI MATERNE: artigiana casalinga di origini artigianali.

Mio nonno: Mèstè Pauluccio Pesce, lavoratore di ferro battuto e affini. Ho pubblicato due libri uno in autonomia ED. LATERZA (PENSIERI DI UN MANICHINO IN FIL DI FERRO) ed uno del 2009 più professionale in vendita in qualche libreria ED SECOP (I FILI DEL MANICHINAIO).

La mia professione è artigiano artista con il vizio della poesia... e pianificare sempre le mie sensazioni...

Un verso di una mia dedica... poetica.

MA QUEL CHE PROVO AMO  
SCRIVERLO E ONORARE CHIUNQUE MI  
ABBIA DATO UN'EMOZIONE!!

Ho la terza media... sono stato promosso a fortuna con un voto più che mediocre... e sono ancora vergine nell'aver letto mai un solo libro... diciamo che per combinazione matelologica di quel che credo di capire... esperto in matematica artigianale... dovrei esser stato

poco influenzato... e poter interessare chi mi conosce... in funzione di calcoli antichissimi... perdonate la personalità è artigianale... quindi diversa, un po' più... rozza...

Vi racconterò, nella mia presentazione seguente, qualche riga di come sono diventato Manichinaio, scusate se è molto riguardante la mia prima infanzia, ma è regolare definire come lo sono diventato... e quali sono LE BASI fondamentali del mio esser cresciuto sicuramente nei primi anni adolescenziali... qualche cenno di elementari e scuola media e poi... al lavoro... giusto per invogliare a capire la semplicità di azioni volute da uno... qualunque di giovani leve che per una sorta di altre attitudini vogliano percorrere la via degli artigiani... la via dei maestri... la via di piccoli San Giuseppe... e forse quelle anche di poeti...

Devo ringraziare i professori presenti nelle mie presentazioni varie dei miei scritti... e mai dico MAI... si possa pensare una sorta di riflesso... a competizioni di nessun genere... ma è un volersi bene con una speranza... la volontà di unirsi nell'amare le nostre generazioni... chi da voi... chi da noi... e che siano tutte felici... di percorrere i loro sogni... solo... confrontando le loro menti... infanti e i loro occhi a colorarsi e a far sì... potrebbe sollevargli quell'interesse... fondamentale... alla passione... LE BASI... e mai pensare che non possono tornare le vecchie tradizioni... manifatturiere... aha aha ahha... la matematica non ha sviluppato ancora la fine delle arti degli artigiani... come equazione... ahah ahah ella non scherza... mai e non è un'opinione...

è seria... lo dice la mia mateloga... quella degli artigiani.

TITOLO (il maestro manichinaio).

TU SEI UN FRUTTO DI UN'EQUAZIONE DIFFERENZIALE!!!

Ma dici a me...!! Non sapevo neanche tu esistessi sai nella mia bottega ho sempre da fare... ma chi sei...??

PROCURI DUE FATTORI...

Ma per favore ho tanto da fare nel mio laboratorio...

UNO È CHE SEI DIVERSO... DIFFERENTE... TRASFORMANTE...  
CON LE TUE MANI... SEMPRE A FARTI SCUDO.

Aha aha ma se mi fanno male!! Ma che vuole questo... da me... vabbè stringi... e l'altra sentiamo... dai che ho da fare... e non ho tempo da perdere... devo fare un lavoro ad una cliente...

AHAHA AHAHHA AHHA SFIDI IL TEMPO... BIRBANTE D'UN  
MAESTRO... AHAH AHHA  
È... CHE NON SEI MIGLIORE DI ME... AHAHA AHHAH HAI  
CAPITO...!!???



Iiiii... iiii...!!! Iiiii... e chi lo ha mandato... dalle mie parti a questo tizio nella... mia officina... questo tipo da ufficio... iiii... iiii...!!!  
Siii siiii... è pronto è pronto... signora qualche minuto ancora... e colorerà la sua casa... il mio oggetto... fatto a mano... mi scusi signora avevo perso tempo a chiacchierare... con una persona molto complicata... e se la prendeva con me... di qualcosa... ma sinceramente cara signora non sono riuscito a capirlo bene... questo benedetto tempo... che perdo a fare questi lavori... con le mie mani... non mi fa capire più nessuno... poi... queste persone che d'improvviso si arrabbiano con me... booh ma tranquilla signora... gli passerà mi creda... gli passerà... è logico... dovrà pur dormire... dovrà pur mangiare, bere... amare... scherzare... e il tempo... cambierà le cose... l'amore... aspettiamo l'amore...

ASPETTEREMO L'AMORE... IMPRESSIONANTE! mi disse ieri un peruviano passando dalla mia bottega empessionante... sappi che ho quarant'anni e non ho figli... e neanche moglie... ma solo una famiglia di manichini... e permetti che li curo... amigo... cosa pensi che noi italiani non curiamo le nostre creature... il mio racconto è una mia creatura... e si farà sentire...

**SVEGLIA ARTIGIANI SALVIAMO LE ARTI!!**

Nè ferro nè fuoco a virtù nuoce!!

Messer Sifola da Trani.

Io... mi ricordo di te... Gianguido quando mi affacciavo nella tua bottega era una festa... ero ancora un bambino... dlin dlang sognavo

queste cosette... in filo di ferro... il tuo martello... ora son grande ma ti aiuterò a brevettare tutti i tuoi oggetti è il mio campo...

Mi chiamo... De Serio puoi fidarti... maestro... manichinaio... tu sei un artista... nella tua bottega...

Ho girato tutte le tv italiane da Costanzo a Uno Mattina da Rai Tre a Telebari Rtg e Rai Due... come principe del filo... di ferro... adesso che son re... devo abdicare e lasciare spazio ai giovani... a me la scrittura... e voglio i baroni... parlare con loro... capire le mappe e spiegare... il malore che prova... un artiere a vedersi finire...

Chi so di attore o personaggio famoso abbia qualcosa fatta dalle mie mani di veramente artistico sono: Roberto Cenci, Costanzo, Massimo Lopez, Clerici, Valentino Tocco, Totò nella sua tomba e tanti altri, Franco Causio... Martellotto come libricini di poesie poi dei miei telai che fatto giornalmente credo tutta Italia... li spedisco un po' dappertutto...

Un mio manichino so che ha partecipato al Costanzo Show, così mi dissero forse sarà stato quello che diedi a Roberto Cenci...

Il più bel viaggio verso un grande sogno di un artigiano che è diventata realtà fatto nel '94 in solitaria un pasticcere bevandante... fu Atlanta... LA COCA COLA mi vidi la piazzetta ormai dismessa... e poi la grande industria... fui felice... che bello... una vittoria storica... che bella... solo che le mie domande da artigiano fecero colloquiare più del dovuto il poliziotto aziendale con il microfonino... con chi non so dicendomi sorridendo... sgomberare... italiano... aha aha...

UN SEMPLICE ARTIGIANO...

Un giorno a Cinecittà in compagnia dei miei manichini adagiati nella mia auto con sax e trombe tutto in filo... dovevo dare qualcosa ad alcuni grandi dello spettacolo... partito da Bari... sempre in solitaria... fu un'entrata meravigliosa... al gabbiotto tutta la gente semplice romana... che lavorava lì mi applaudì... restando di stucco... io felice nell'aver colpito Roma... con la mia arte... ero felice... ma appena dentro appena passate le sbarre... si spensero le luci... non so cosa successe... non abbagliarono più... un collasso... di sicurezza... videro me insicuro in quell'ambiente... con quello che passava nella mia mente... ero sempre un artigiano e non un uomo di spettacolo... non potevo competere... pensavo la fuga... il ritorno in bottega... alla BASE... e si capitolarono in silenzio ancora per altri anni dieci lunghi anni... eccoli di nuovo festeggiare... eccoli di nuovo ridere siamo giunti in questi anni... un salto veloce... siamo nel 2011 è festa... la grande festa trallalla trallalla... io come manichinaio sono l'unico che vi fa brillare... e se mi spegnerò anche loro si nasconderanno impauriti senza il loro maestro... nelle polveri della mia bottega... e aspetteranno ancora... ma il racconto che vi ho inviato è una storia fantastica completamente reale... in quasi tutti i frangenti... sembra uno scherzo... ma è pura realtà... dal principio alla fine... Una favola reale... la vita di un artigiano... creativo... e ciò che gli accade... voi non ci crederete ma tutto è successo veramente... e non è un sogno come dico che sia... crediate in questo concetto caro amico/a lettore/ttrice è in buone mani si fidi di me, e capisca bene quello che voglio dire in questo racconto è tutta mateloga.

Buona lettura e s'immerga in una bottega... solo per questa lettura... veloce, in una gabbia... a vita... e provi a capire cosa si prova a combattere le reti... commerciali... che imbrigliano... lentamente... le sue brave mani... così servizievoli... vedrà che gli verrà più voglia di usare questi arti di cui ci si sta dimenticando...

Quindi voi regnanti del sapere, che calcolate la mia vita... non so dove... sappiate che noi dalle mani laboriose sappiamo creare e vi diciamo... in coro... col sorriso... sempre solo col sorriso... soli nelle botteghe nelle nostre gabbie...

«IL RE È RE DOVE È RE,  
DOVE NON È RE  
È SEMPRE RE...  
MA NON È  
IL RE».

Mi disse il Ciavarella.

Gianguido Sifola  
“Il manichinaio”

IN

“IL RE  
DELLE GABBIE”



## *PROLOGO*

Questa è una favola vera, trattasi solo della mia vita in compagnia sia... dei miei manichini in filo di ferro che... di veri uomini in carne ed ossa... (personaggi rocamboleschi vissuti in un'Italia... d'altri tempi). Entrambi sono esistiti realmente, son stati tradotti però con gli occhi dalla dolce fantasia infantile e dalla stessa sensazione... più amara... da adulto.

Il tutto per far sì che... si possa restar creativi... e saper cacciar meglio ciò... che sfami il nostro vivere... in questi ultimi anni che ci restano da campare... che accada... senza danni... e... che si faccia un bel lavoro! Tutti gli scritti sono pura verità; il paese fatato, sunnominato, ma comprensibile a coloro cui dedico il mio racconto... c'è... ed esiste davvero!

Bisogna solo ricordare che fu un paesino ricco di calzolai, in tempi molto remoti...

Fu fatato perché abitato da tanti artigiani creativi e gente coloratissima.

Essi producevan manufatti... e il loro gran modo di vivere bene, comunque... occholineggiando sempre un po'... (si faceva l'occholino ai bambini, invitandoli a... conoscere chi non sapeva i... trucchi antichi;

a... ricordare il loro voler capire... per poi... chissà che fare... di quel sapere).

Sembrava si guadagnasse tempo, ossia... si aveva sempre da fare.

Chi va piano va sano e va lontano! Cugino mio... di Valenzano.

Il paese restava sempre uguale... ma adesso, senza di loro è la perdita del tempo una vera noia, o almeno... sembra lo sia.

Il paese si trasforma rapidamente... una scoccante perdita di tempo... senza più quelle vecchie risate:

ahah ah ihih ihih ihih ihih.

In quella bella piazza sulla via della stazione... treni... con quelle loro labbra segnate e quelle rughe tracciate, frutto di anni di maturatione manuale creazione del bello: un'opera... una chiesa... un quadro d'autore... una scarpa... per un piede informe... e l'ironia del sapere il finale... conoscendo solo l'inizio... le basi.

Il fare qualcosa, un oggetto, non so... un ordinativo...

La moglie scendeva spesso in bottega... sedeva vicino con vecchi tegami di buone verdure... *le credd'assedute*... (cicorie selvatiche distese) cotti da Piniello... il forno... SOP' A CÀNNÈLLE (su nel paese vecchio). Qualcosa nasceva sempre dalle loro mani... che durava nel tempo... ma ora, tra le reti del re tutto è vietato alle norme... è stato disdet-



to... alle razze del posto... dettavano i dotti... non sono più adatte... i maestri non hanno virtù... conoscenza... oppure la avevano... ma adesso son senza.

Beh, io sono un maestro... un artigiano... creo manichini... e mi chiamerò

### “IL MANICHINAIO”

leggete la mia storia... e vedrete cosa prova un artiere... un semplice artigiano... se ha il tempo... il benedetto tempo... di poterlo scrivere *cuggìne mí tenghe da fá!* (cugino mio, ho da fare).

Il continuo pensare dei maestri... con le ordinazioni in testa, una sempre diversa dall'altra...

Una suola... un tacco... il colore... sbiadito... da far rivedere... e renderlo leggibile ai posteri... e credo anche a voi.

Beh, io son stato fortunato... e sai perché? Perché EL CHE! (Che Guevara) ZAC...!

Imitando il gesto di tagliar la gola... ci diceva il suo braccio destro... in Olanda, in un viaggio tra le genti... durante la finale del Campionato Europeo: ITALIA-FRANCIA.

Il gran NORBERTO, anche lui un ex artigiano... sembra sia stato... un cartapestaio... scappato dall'Argentina... anni prima... durante le rivoluzioni sudamericane... quando noi, ragazzi comuni, non ca-

pivamo... il suo dire... lui ci diceva... così!

e... sai perché?

Spiegandoci che era la regola... del gran Che Guevara... non la mia, s'intende!

PERCHÉ È... colpevole... d'aver permesso il rubare il sangue al cuore e indebolire il senso del piacere con un'unica speranza sua... l'amore!

Il manichinaio e le tre idee matelologiche di un artigiano, solo nella sua bottega... e... il sogno di rapinare la rete che avvinghia i suoi tre pesciolini al giorno di cui ha bisogno per sopravvivere.

# 1. Rubare le esche

Sono fregati  
i pescatori  
e i loro ami  
taglienti.

## 2. Svitare e tagliare

Si tagliano  
le reti  
delle baleniere  
e si smontano  
le loro  
attrezzature.

### 3. Ingabbiarsi

Nulla  
può più toccarti  
se è insidioso,  
fomentante,  
si scotterebbe,  
taglierebbe,  
avvelenerebbe,  
se la gabbia  
è protetta dal  
giusto antidoto.

# PRIMA PARTE

## CAPITOLO PRIMO

### Il freddo...

l'acqua è gelida nel Golfo di Taranto, il mar Ionio... mare coperto dai venti, almeno quelli d'Oriente, venti ponentini, nel piccolo porticciolo di Campomarino, una bella frazione turistica di Maruggio, un paesino in provincia di Taranto... con una riviera sabbiosa da far invidia alle caraibiche spiagge cubane...

Un gruppo di pescatori, come ogni giorno, nel tardo mattino, sostano nel retro di un chioschetto, da un venditore di pesce a pochi passi dal mare...

Confabulano tra loro con voci tenori e rude baccano sospeso talvolta, da trucide sberle al buon Dio e al suo sano ascoltare le loro infanganti parole d'amore perduto... al senso... civile... dolci bestemmatori...

La vile arpia ha colpito ancora, ha disincantato gli ami dalle esche costose dei marinai...

Addirittura... questa volta c'era una mancanza di vermara... in giro tanto... da aver fatto fare chilometri ai **robinfisch** (i pescatori, voglio chiamarli così) per l'approvvigionamento dell'esca.

Nei paesi limitrofi, dai loro venditori di... gamberi... coreana... sarde... alicette... moscardini... e lumachine.

Chi ha perso duecento grammi, chi un etto, chi non ci ha neppure tentato...

Ormai la pesca alla spigola è diventata sempre più difficile... da quando c'è lei... la famelica... Loretta...

La chiamavano così AL PORTICCIOLO, forse perché faceva perdere più di un"oretta" di tempo:

**la temeraria spigola di CAMPOMARINO** ogni volta e poi d'incanto, improvvisamente... non sentirla più toccare, sfiorare quell'amo... a quel filo stirato, all'impiccato lasciato cadere nel mare dall'arco di loro...

Colpisce senza paure,

**È ASTUTA COME UNA VOLPE, AFFAMATA COME UN LUPO!**

Io voglio chiamarmi così:

**IL MANICHINAIO.**

Questa scena l'avevo già vissuta qualche tempo fa; avevo già sentito parlare della spigola Loretta nel porto di Campomarino anni prima, quando ero felicemente fidanzato con la mia... **Ely Ely...**

E come per incanto sono di nuovo lì, anni dopo, a mordermi le labbra, per uno stato di cose... o cose di Stato... ancora non so... cosa ho passato!

Solo, con il mio

**manichino in fil di ferro**



portato con me per farmi compagnia, vestito come un figlio... per far vedere... a tutti, durante il viaggio in auto, di non esser rimasto solo. È un venerdì di un giorno di marzo; la noia nella mia città e il rimorso mi hanno spinto nella bella Campomarino... desolata... invernale. Avevo tanta voglia di rivedere ciò che era accaduto, quello che avevo vissuto...

La felicità che avevo toccato con un dito, solo poco tempo prima e perso per colpa non so di “chi”, o di “cosa”.

Lasciarmi... interrompere la mia relazione, per colpa di un gioco di responsabilità troppo aizzato e fomentato da uno stato di cose che premia il diritto degli uomini... e non il dovere.

Ho diritto!

Ho dirittooo!

Ma non devo niente, e non devo fare... e... far fare niente.  
Sono anche al verde, chi fa qualcosa la ruba a me, è chiaro?  
Perché se manca a me vuol dire che è stato lui!

È matematico!

È... matematico!

MA COSA DICONO... che... COSA DICONO!

Ma mi facciano il piacere...

La imparassero la nostra matelologica... il massimo comune divisore...

loro che conoscono solo il minimo comune multiplo.

Ne sono alfieri... professionisti... moltiplicano sempre quel poco che hanno... cosa credono di sapere... quel che si prova a risparmiare materie. Un nostro artiere...

La proporzione... per far le scarpe; gli sviluppi del realizzarle con amore... Il parallelismo sincronizzato con gli altri manufatti in corso... il problema del fattore incognita, ossia il cliente che non paga... Il materiale difettato... acquistato dal mercante... vispo e sorridente. La sua umile costante: vendere...

Il loro modo di raccontare... le loro cose... i loro prodotti...

«Ma stai scherzando? Le castagne di Tisciano son le migliori del mondo... sono le più buone...».

«Ma scusa... Non avete alberi di castagne a Tisciano... Come fate?»

«Ahahah... Le castagne del prete... di Tisciano son le più buone... ahahah. Povero mèstè Gseppe (maestro Giuseppe)... noi le raccogliamo vicino al prete... gliiele prendiamo... ahahah! Lui se ne accorge, ma non dice niente...»

Ce le regala è così buono il padre nostro... scendono dal cielo... ahha ahahaha ahaha.

Il risultato ottenuto... moltiplicando il fatto che lo si sa già fare... che il cliente è buono e paga bene... Il 3 e 14 del p greco... nobile popolo d'arti... e i loro insegnamenti filosofici.

L'aiuto al previcalcolo per valutar l'errore dopo... ad alleggerire il gioco... duro... quando si perde il tempo... a chiacchierare... sottovolutando umanamente il fatto che... prendono i tuoi manufatti per farli concepire in serie o a schiacciamento umano... quel punto che... basta raddoppiarlo per lui e ottieni il risultato della vittoria... della sconfitta.

Gli obblighi del gioco son... che s'usi fratellanza, cuginanza... proteggere l'uomo altrui, e dopo il proprio... è regola mortale per chi sbaglia. Lo andassero a chiedere a Michele l'artista, detto il papà delle cicogne: u cekegnare (il cicognaro)... il calcolo per battere le regole matematiche di questa scienza, i loro preveder la rotta... del migrante alato dalle uova d'oro...

Ahahah... AHAHAH!

Che ridere... lui amava i ragni...

Aveva già la tela... era un saggio al paese, faceva i tanti nidi sui cipressi al cimitero... parlava con gli uccelli... su a Marrone (località campestre)... e soprattutto con chi passava da lì ai suoi cieli... ad ospitar... le uova loro... farle covare... a rendere creativa la sua terra... farla restar... amata dai passanti... libera alla vita... a menestrelli... nomadi uccellini...

Creava da mattino a sera le case alle cicogne. Lor passavano al laghetto, giù tra ulivi e noci antichi per qualche giorno e poi volavan via diretti al loro gran viaggio migratorio... crocchiando qualche suono tanto strano; e lui con un sorriso... tanto umano... sue dolci amiche. La gabbia mateloga, essa c'è, ma non si vede...

Parlava sempre di reti matematiche e piccioni viaggiatori... comandati... da un tenente... non suo amico dal suo aspetto tanto cupo... che lui chiamava LUPOR... viveva solo, Sop' a le Sande (località campestre)... talvolta quegli uccelli si posavano ai suoi nidi... e trovava poi... le mappe... incastrate... tra quei cesti... piene d'uova... di cicogne... lasciavano messaggi... amori e spiate... sui padroni dei tendoni d'uva... Con fogli sparsi che cadevan dai loro becchi con su scritto i prezzi al grappolo... migliore... che credeva fatti... il giorno prima...

Sapeva antiche storie e leggi sacre... filosofie disperse... da Atlantide all'Egitto... Etruschi, Celti... e logici concetti...

Diceva sempre: «Cari ragazzi... non siate mai pupazzi... il Celto ama l'amor delle cicogne... l'Atlantide scrive giù nei mar le gesta loro... l'Egizio... le colora a festa... l'Etrusco gli fa il nido e gli da l'acqua... blu topazio... e Roma... mamma Roma gli da vita... poi c'è la Grecia... e il lor filosofare... i figli d'Israele e il loro gran sapere... poi la Cina... i figli d'Argentina... i Maya... l'Africa dei mascheroni... scuri... Baghdad, Bombay... e la nostra città morta: di chi adorava gli dei... la splendida Pompei! Questa è la storia, cari bambini...», diceva tra i vialetti nel centro antico... quando a vederlo gli chiedevi: «Racconta qualche storia, Cicognaro... di un passato... antico che oramai va via perduto...».

Insomma, un tipo strano... ma bello per i bimbi, quanto un film di Paperino... e spiegava... raccontava... «Poi la formica si arrabbiò di balzo... fece un salto tanto grande che salì sul monte del lontano tempo... cavalcando il vento... lì annidò... il suo formicaio... egli crebbe

così tanto... che arrivarono gli uccelli... a sfamare i lor pulcini. Era un tempio... tutto alante... ne svolavano... migliaia... chiacchierando tra sé e sé... è quel che accadeva in tempi duri...»

«Successe un tempo», lo sentivi ancora... sapeva il dopo e il prima... aveva in mente una bilancia... muoveva il capo il cicognar rotante... il cranio a girar le idee... e come per incanto scoccava... l'ennesimo sorriso... con la sua battuta: «sì ecco nuotavo... l'avevo in mente e non la trovavo!»

Ci si chiamava “cugini” in paese: *cooggine!*

«*Jié asatte, coggine!*» (è giusto, cugino!).

«*Me raccomande, jié cugginemè!*» (mi raccomando, è mio cugino!).

«*Me pozze fedá de cudde coggine?*» (mi posso fidare di quello, cugino?).

Cugino significava amico e nemico, scemo e sapiente, fidato e inaffidabile, fedele e traditore... miglior parente e nemico, Caino...

«*Attende a cudde, jié nu coggine!*» (attento a quello, è un cugino!).

Ma ci si doveva nominar così in piazza... esser capaci di nominare il tuo interlocutore al fargli fare il fare tuo.

Unirlo a te nel dirgli il dire tuo.

Si diceva sempre: «l'importante è vivere... non ne vale la pena di litigare...»

La legge di Dio... non lo concede... e non lo dice:

**IL COMPORTARSI BEN CONVIENE!**

«*Uagglíó na sci sbaglianne*» (ragazzo, non sbagliare).

Non ti sputtanare... non infangar la faccia... non rovinar il nome... abbracciam le arti... impariam mestieri... e posiam le armi; gettiamole fuori dal fatato paese, eroe di tante imprese... cuccia dei nostri sonni, covo dei nostri figli...

Lasciamo stare, è meglio non pensarci... torniamo alla mia storia.

Insomma io non son più diventato papà, ma un triste manichinaio; cioè, io creo manichini, li realizzo, li partorisco, e sono la mia unica ragion di vita.

Mentre ascoltavo il bisbigliar dei pescatori arrabbiati, cui la spigola Loretta rubava le esche, trascurando il fatto che lei non conosceva tale invito mio... a conoscer la sua storia... ma fu grande il desiderio di conoscere il caso, come un curioso... invader la sua vita, vantandomi d'essere partecipe... inveire logiche straziate da instabili sentori... a dargli strada dritta, su di lei.

E invece no... graziai il pescione...

Sinceramente non davo colpe a ladri o a speculanti... banchieri e mesterianti... io ci ridevo su, ingabbiando il loro far con arte ai loro figli, nella mia bottega... a colorar le gesta loro, a raccontare ai loro amori delle orette loro perse... a passeggiar nel centro del quartiere, tra pistole e orazioni al Dio non loro amico... ma presente ad ombra ai passi loro vispi...

Tornai... di balzo... sul mio caso anomalo e sospetto.

D'improvviso mi viene su una sensazione strana che avevo posto per molto tempo nel mio stomaco al sicuro, ad aspettar la buona ora... e

con un guizzo malefico, feroce... mi rivolgo al mio manichino. Era posato sul sedile alla mia destra in auto, tranquillo... lo avevo sistemato a mestiere combinandolo come un uomo vero... con una gamba accavallata sull'altra... alla partenza dalla mia bottega, qualche ora prima. Era tanto bello, sembrava vivo, tanto da stimolarlo veloce... il pelo dallo stomaco a salire... fu gelosia, rimorso... oppure rabbia antica, chissà... amico mio lettore mi successe proprio questo... quel giorno strano!

Quel venerdì di marzo, così paurosamente sacro per la vita mia... a divenir papà... (vedrai il perché se leggi fino al fine...).

«TI CHIAMERÒ ELIOON... E SFOGHERÒ IL MIO AVER VISSUTO MALE... PER AVER VOLUTO TE, INVECE DI QUALCOSA... CHE MI FACESSE UOMO. NON SO UN BUON PADRE... Ahahah... MALEFICO, finalmente adesso ti ho capito! Quanto mi ci è voluto per capirti... Tu sei un traditore! Sì, mio caro, sei proprio un traditore, tu sei un trascinatoro. Pensare a te, manichin dei miei stivali, ha fatto sì... che non abbia pensato alla mia Ely Ely...»

Mi rivolgevo a lui come se fosse vero...

Era vestito, diciamo, anche bene...

Sembrava un rocchettaro new wave della mia adolescenza...

«Malvagio! Mi hai imbrogliato... mi hai adescato.

La passion nel costruirti, la tua bellezza... l'arte che emani... ha condizionato quella del costruir famiglia... Mi hai fatto perder tempo: tu

mi hai rubato IL TEMPO!

Ladro, sei un ladro... Ma il tempo, amico mio, io lo guadagno... Capito? Io sono un artigiano! E tu... me lo hai rubato... rubato... Vorrei portarti in tribunale, fare come fan tutti adesso, addirittura ai loro figli... Ma tu, vecchio Elioon, non parli... Sei furbo... e astuto... non ti difenderesti... perderei per eccesso di parola o... vincerei sicuro in contumacia. Mi arricchirei... tanto... da riprendere tutti i soldi miei... tutto ciò che ho speso per scoprire il color che emani quando brilli... nudo... sarebbero solo mancanti di alcune spese varie di giustizia. Cioè tutto... il netto... o meglio il lordo... e tornerei più deluso di prima...

Ricordo ancora e perderei tempo... non che sia avido, s'intenda...

Sono a spasso... molto spesso... e tu, figlio mio, rideresti DI ME; nella mia fantasia... ti vedrei articolato e ferragliante saltellare... ridacchiante.

Ihahah... ahahah!

Penserai lo faccia veramente, quindi credo non ne valga la pena...

Malefico, mi hai rubato... la vita e il tempo in un colpo secco.

Ridammeli entrambi indietro... Maledetto!

Fammi tornare indietro! E vedrai... che possan cadere su di te tuoni e fulmini; che il mare ti logori e ti cancelli da questa terra... di cui tu non sei... attore... nè figlio dell'amore... ma solo uno sporco filo intrecciato da un miserabile artiere, che ormai si è reso conto d'aver sbagliato tutto.

Ma credimi... te la farò pagare... intruglio fine, matassa di fili, bobi-



na... Per la mia testa!

Che il Cristo sulla croce... solo lui sa quanto complicato sia... creare, visto l'esser suo maestro... del papà un falegname... AMOREVOLE E IMBRONCIATO, un amore di Giuseppe... e del gran Dio, NOSTRO SIGNORE che credeva me suo amico... Ely... Ely... torna da me! Perdonami!»

E con fulmineo movimento, ero infatti parcheggiato con i vetri aperti ad ascoltare i pescatori, in una posizione molto vicina al mare... esco d'un tratto dall'auto, vado dall'altra parte, apro lo sportello, di colpo... lo prendo strattonandolo a più non posso...

E con lui sulla mia schiena a penzoloni... quasi come un contadino che solleva la sua zappa... sporca, lo getto in mare, proprio vicino al punto dove i pescatori cercavan come sempre di far abboccare la spigola Loretta...

Splash...

Lo lancio dai piedi facendolo roteare; un giro intorno a me... veloce... un gran lancio del martello...

«E non farti più vedere! Elioon in fil di ferro... nella mia bottega... D'ora in poi io mi rinnovo... mi rinnovo! Sono vivo... Vivo... e getterò via tutto...

Dovrò concorrere con reti... di titanio... e colori... di mercurio... Dovrò imboccar figli di chi... non so chi sia... e se farò in tempo... a raccontargli... eventi... giri di parole, di... blocchi rocciosi... a frenar... la voglia... del creare puro, tirato... dalla rete... al concepir... le grazie del suo indicar del flusso... A chiuder l'orbita dell'ultimo... cavetto

di fili antichi con nodi di poeti... A piangere... l'aver dimenticato... il senso mio... del gioco... del papà!»

SPLASH...

glooo glooooo gloglo glo glogloglogloglogloglooo glo...

Il manichino in un attimo scompare nei fondali... del golfo di Campomarino.

D'incanto un silenzio tenebroso... improvviso... un ammanco violento... Restai di colpo solo come un cane... lì, a Campomarino senza il mio manichino...

I pescatori, distolti dal mio gesto innaturale, interruppero il loro argomentare... di colpo...

‘Oh! Hai visto? Oooh...’

Forse pensano fra loro...

«Ma quello lì è un matto...»

Uno poi iniziò a fissarmi, pensai: ‘vuoi vedere che quello era Arturo, l'amico del mio ex suocero, tanto bravo e buono... poi magari glielo dirà, in estate, quando verranno a villeggiare... Son sicuro che lo farà...

“Eustachio, sai una cosa? Tuo genero... è uscito fuor di senno... portalo a curarsi... quello è matto...”

Fammene andare, CHE COSA HO FATTO!’

È bastato un attimo e il mio manichino in filo di ferro... è affondato in quel mare in burrasca...

Non avevo la forza di gettarmi, il coraggio di riprenderlo... codardo... che fui.

## CAPITOLO SECONDO

Gloglogloglo... gloglogloglooo...

Scende nel fondale... lentamente... mentre i suoi vestiti, al contatto con le acque si riempiono di bollicine e, come un canotto, si gonfiano le stoffe...

Il manichino era vestito di abiti anni '80.

Così l'avevo vestito, con quello che avevo nel comò, i miei abiti di quando ero un giovanotto... un po' sgualciti e vecchioti...

Ricordo ancora... gli misi indosso una camicia tanto preziosa per me. Fu, infatti, la prima che acquistai con i miei soldini... veri...

Di color arancione; mia madre gli cambiò, sbagliando la quantità di detergente... al fluoro... cinque o sei colori in lavatrice... a seguire: giallone, giallo, giallo canarino, bianco, azzurro... e in ultimo... celeste... e io, che era la prima volta che spendevo qualcosa per me stesso, vidi cambiar le luci... usar le fauci... a ciò che pensavo mio, all'aver comprato con tutto il sacrificio... visto il prezzo e poi qualche sorriso... del commesso al riso... che mai l'avessi fatto... vidi cambiar colori e amori... e aver colpe... tanto sconosciute... competizioni tra parenti, sguardi di sgomento... cosa vuoi dire?

Col tuo santo fare... che sei tu il più bello... che sei tu il più forte... adesso paghi dazio, vile presuntuoso... La libertà che credi avere è solo mia... quel colore lì è del sole... che mi picchia sempre... al di!

Che riflette sul tuo viso... di bambino... o vecchio uomo...

Mi ci specchio... e se mi vedo allora è festa del paese, ma se mi fai le

spese... ridendo del tuo fare... il vetro si deforma.

Il giorno oscura, la notte è nuova... notturni pipistrelli... girano alla luce... intorno... le grandi orecchie nere... il mantello rosso... e la sua... bandiera... il grande Garibaldi... a voler l'Italia... intera baciando Anita... e gridando voglio la tua vita...

Gloglogloo...

In quel mare forza otto stratonato... come la PUPA DI PEZZA... la festa pagana tanto famosa del paese natio della mia mamma.

Noia...

Rischiava la vita... le rotture... ma il manichino era fatto in fil di ferro... Come per incanto inizia a perdere i vestiti... rapidamente... sembrava trasformarsi.

Le bollicine dalle sue tele si allontanavano, tra le correnti, sotto il mare risucchiati a scomparire nell'immenso.

Le onde, fortissime, gli battevano contro.

Sbring sbrang...

Crang crong...

Ecco... finalmente SPOGLIO...

La sua risposta... come ai bambini, quando dicono nei loro confronti:

«Adesso basta! SE NON LA SMETTI MI TOLGO IL GIUBBOTTO!»

Le onde gli passavano tra i fili... e non lo spostavano più... Di colpo... era nudo.

Un miracolo affondante... un intruglio di fili di ferro leggero, schiocco

di arti, una gabbia reale.

Era estraneo al mare... sembrava lo ignorasse...

Come un cowboy... sa domare il suo toro impazzito... prendendolo dalle corna... «Andale... Andale!»

Scendeva rapidamente, schiena verso il fondo... diritto, irremovibile, braccia aperte a tentar d'abbracciarlo e sguardo fisso... su, in direzione del manichinaio che lo aveva lanciato in mare... fino a perderlo di vista, nel profondo delle acque; a non vedere più il suo volto imbronciato, a muso duro, che accompagnava il suo scomparir nei mari. Splan spling... scende con calma sul fondale, ad una velocità lumacante... flemmatica... e... come per incanto, gli si aggroviglia un'alga ai fili, arpionandolo come un'ancora...

Spettacolo nella tempesta...

Gridando in silenzio, mentre affondava...

Furente...

«ALLA BATTAGLIA! OH MARE!»

Mostrando le spalle ai suoi scogli sul fondale... a ferirlo!

Alle punte affilate, pietrose, che penetravano nella sua schiena... come burro...

Era adatto ad incastrarsi alle loro cime... bloccando le loro basi e fargli respirare obbligato l'aria del suo corpo vuoto... e non aver più i pesci a toccargli gli aghi, ma vederli dentro nuotare a festa... smussando a cupola... le loro vette aguzze...

Luccichio nell'oscurità del regno di Nettuno... quando è arrabbiato...

uno scontro titanico... Elioon si era SPOGLIATO... per combattere, per vivere... PER NON MORIRE!

Passarono due lunghi giorni di feroce tempesta...

Il tradimento ricevuto dal manichinaio era stato tamponato dalla conquista del fondale amico... quello vicino a quel qualcosa o a quel qualcuno che avrebbe dovuto cambiare le cose...

Non era destinato ad andare negli abissi... doveva restare vicino ai piccoli spazi... vicino alla costa, ai bassi fondali: AI PESCIOLINI... ai bambini.

Sole... calore... nei mari... improvviso... il luccichio dell'acqua...

Un gigantesco specchio... su in superficie... guarda... disteso su di te...

«Oh manichino... o piccolino mio, lo vedi... il BLU? LA LUCE... ti brilla su! Sei salvo! Sorridigli bambino... tuo è il suo sorriso che io avrò quando lo vedrò apparire... non so da quale lido, spiaggia ol-trefrontiera, sei finalmente scappato dall'ira infedele che ormai mi ritrovavo... in quel periodo grigio. Fermo... come un corpo... carico d'animo nobile... sei fermo a guardare il nulla e pensare, pensare... Cosa vorresti fare adesso? Elioon pensatore... giù nel mare... strani fili curvi nati e uniti da mani miti dalle mani... mie... amiche tue. Sei salvo! Basta così!»

Inizìò di balzo a ricordar le voci... «Non fare amicizia con nessuno... Credimi... MARCA... LE BASI... pensaci prima... non abboccare... parla per... non farti influenzare... e ascolta per condizionare... il SI, deve seguir sorriso e cantilena... il NO veloce... deve durare poco...

e rispedir la posta di chi chiede. Quel che non è delle botteghe... hai capito... coggine... de Valzàne... (Cugino di Valenzano)»

Erano i ricordi quando si consigliava continuamente il suo creatore il triste artigiano, l'attendista, il malinconico uomo nella gabbia a vita... la bottega... il suo laboratorio... il mestiere antico... quelle mura basse... quella luce oscura... il suo sogno: sempre finir bene il proprio lavoro...

Dicendogli: «Attento! Vogliono rubarti il mestiere quei due lì. Hai visto come ti guarda? Attento! E l'altro come adula... il tuo fare... sembra una donna per quanto è dolce... al miele... o come fosse una gatta nera... o... una femmina in calore... Ahah quel commerciante nano... di promesse e giuramenti vari da far piangere guerrieri... Voglion solo toglierti i campioni... I tuoi manichini, le tue creature. Portarli all'estero... per copiar l'anima loro...»

Non per sottovalutar le gesta loro, ma per rispettar le mie... da maestro d'arti... Chi lo sapeva quel che avevan tra le tempie? Nella loro mente... avara... chi avrebbe mai aperto lì nel casolare, l'amore all'ospitale dare, se non s'amasse il grande senso al viver naturale... di fraterno amore e del suo salvo fare? Quei messaggi voleva adesso farli suoi, ricordarli... credergli veramente... non era più un figlio, ma adesso poteva essere un papà...

Aveva gridato affondando: «Alla battaglia!»

Quei consigli erano i primi pensieri nei mari...

Non fidarti... ma lui pensava, credo lo facesse... sai, tra matti... «Non preoccuparti... fidati di me, son la tua creatura, non abbocco... capisco

il fatto che mi getti... in mare... mastromanichinaio. Io ti perdono... padre di arti... sapienti, e trucchi stanchi... di non aver la linfa fresca della vita nuova a tener duro... il continuare... Forse un figlio vero... e non io, ferriero... minerale...».

Pensava... mentre affondava... «Io porto il nome del padre tuo... Elio... e di tua madre... Elena, insieme... Onorerò le origini... del tuo... antico motto... destinando al sole... il suo splendore, al luccicar tra i mari... i raggi suoi... a toccarmi... ai fili... Sarò come Loretta su al porticciolo qualche minuto fa...» credilo maestro ormai deluso... mio papà...

La schiena ferma sul fondale, spaventato... ma ancora vivo... a tua insaputa... vagante creatura... **messaggio di un cuore ferito...**

Hai domato la burrasca del mare... ma non quella “della terra”... o meglio... degli uomini...

Il cielo dei mari... lo specchio del sole... la vita... l'amore...

Ssssss...

Un sibilo veloce...

Sorpresa... imprevista... (il realismo... la previsione... l'imprevedibile... idea, ritroverai questo senso... tra un po', amico mio... lettore...).

Una spigola... gli passa vicino... indaffarata... un cenno improvviso di VITA! C'È VITA! LA VITA!

La nuova scoperta rapida...

'Non sarà mica Loretta...', pensò il manichino... ricordando... le grandi grida dei robinfish al porto...



Aveva un pezzo di gambero argentino fra i denti, ma non lo stava mangiando... lo teneva in bilico tra il suo musino e la pinna superiore, in orizzontale... come il rotolar la palla della foca monaca.

Come mai?

GUIZZAVA... AFFONDAVA... ARGENTATISSIMA E LUCCICANTE, come un gioiello REGALE...

Si chiese Elioon.

Era perfettamente all'interno del golfo di Campomarino, il porticciolo...

Il manichinaio che non poteva recuperare il manichino, era tornato a Valenzano... (paesino in provincia di Bari).

Nella sua bella cittadina... era tornato... ai suoi impegni... oggi fallimentari di un artigiano di serie A (fatto a mano)... ex made in Italy, boccheggio tra campioni... d'un self service... complesso... incensi e frutta... in capannoni... di cemento... colorati a festa di Natale... col pastello... e musica soave... fuori tempo... a tradizioni usate... senza... capir... le date... il giusto... ricordar... dei tempi da pregar... e far sì... diventino... le mete dei fedeli... le sacre... file... dei paganti... in coda... ad aspettare... il turno... seri... pensando... l'ottimismo... dei serviti... tra le reti... ahaha ahha. Devono venire al toro... devono venire... fidati... ahah ahha disse la nassa alla rete... nei mari...verranno tutti nella nassa... le mille reti...

Ancora...

Ssss...

Lei ancora... schizzava... nel porticciolo... era domenica mattina, aveva ancora un pezzettino di mollica...

‘Ma dove la porta? Da dove la prende? Era velocissima... Un pesciolino si avvicina alla mia carcassa...’ pensò il manichino...

‘Eccone arrivare altri... un’alga... si inceppa... un’altra...’

POI... un piccolo sciriè ne annusa il profumo... In un batter d’occhio si ritrova pieno zeppo di alghe di passaggio e pesciolini; tra loro tri-gliette, *zanghette*, goggioni, lumachine, granchi, cefali e sbarrette di scoglio... a giocare... col filo... metallico...

Tic... Tic... Tic... Tic...

Fantastico, una piccola piovra, nel mare sembrava gigante, s’intrufola tra i fili di ferro, all’altezza del basso bacino...

Un miracolo! Fu un miracolo!

Riuscì a creare subito l’equilibrio...

Elioon che giaceva sul fondo... ondeggiandosi a bilancia, si distende... per incanto, come l’Uomo Ragno quando scala i palazzi...

Solo con la schiena sulla sabbia avrebbe... indovinate un po’? Scalato il mare!

‘Ma come aveva scelto quel punto cardinale... del corpo... in un baleno?’ Si domandò...

‘Un caso? O l’istinto alla vita... dell’animale più stupido per i robinfish?’ Quando dicono... «A polpi è un divertimento!»

Ci si va all’imbrunire, quando la luce è calata su in cielo...

Ecco d’improvviso un incontro: Loretta si avvicina lentamente all’esser suo ben fatto... gli gira intorno... inconsueta la sua presenza, un

contenitore per custodir la vita... al predator errante... ma lei, con la sua esca in bocca, la poggia dall'esterno nella testa del manichino, con sospetto.

Gli occhi... sembrava guardassero altrove...

Sai, lei non poteva entrarci... era un po' troppo grande per gli spazi tra i fili di ferro.

Ecco i pesciolini, abitanti del posto, arrivare come un esercito a consumare il pranzetto... in un fulmine.

Stupita la spigola che fosse andato tutto bene... si appresta a controllare la struttura metallica... con nonscialans, girandogli intorno... incredula della nuova tana apparsa nel porticciolo.

Una grotta senza pareti, un libero passaggio per i piccolini, ma non per i grandi...

'Sicuramente', pensò, 'la mareggiata così burrascosa dei giorni prima l'aveva portata proprio lì.'

Non era la prima volta che arrivava un pezzo d'un qualche relitto del passato... anzi... per rinforzar le rive... e colorar... le sabbie... giungeva per incanto... ogni luna piena... grigia a fumo... di qualche petroliera... qualcosa, un cenno, un vecchio... trucco... perso... a ricordar... le vene... a ripompar... le parti... stanche... ma, ecco... d'improvviso... un silenzio mortale... Neanche il tempo di rifare intorno l'ennesimo giro perlustrativo... L'acqua diventa torbida, nuovamente...

Sssss...

Un grande gigante dei mari appare felino... Un grande delfino, lungo quasi due volte il manichino...

A pochi metri...

Blug... Blug blug...

UN DELFINO! UN DELFINO! FORSE ERA QUESTO CHE DICE-  
VANO: UN DELFINO! SCAPPIAMO! SCAPPIAMOOO!

Mentre decine di bollicine sembravano... arieggiare... nel corpo del  
manichino... avvicinandosi al branco...

Blug... Blug... Blug...

Loro, i piccolini, restavano dentro... forse pregando...

Non poteva più scappare il gruppone nella nuova casa...

Era in trappola!

Il polpo sornione... invischiato nel ventre... di Elioon...

Il tempo che aumentava... lo spavento... e subito: un botto mortale...  
col muso al manichino.

Bklang!

Sembrò un montante di Rocky Balboa... nel film *Rocky 3*.

Che brutta botta!

Tric... Tric...

Si spostò di qualche passo... giù nel fondo...

La spigola come un levriero fuggì nei suoi spazi... nel mare meno  
profondo...

Il filo di ferro fu troppo duro per il delfino, anche per colpa dei suoi  
punti affilati e taglienti che gli punsero il becco... e non solo.

S'invischiò d'un poco una sua pinna... alla griglia di ferraglia, con i  
suoi nodi di alghe e fili di ferro, e il delfino, imbrigliato... di colpo...  
anche lui... bollicinò... d'incanto... non lo faceva da tempo... aveva

già dimenticato...

Blooo... Bloooo...

Dovette fare uno sforzo e dare un bel colpo di reni per liberarsi da quel groviglio ferroso.

Anche un tentacolo del polpo... gli accarezzò... la bocca... cercando di curiosar... tra i buchi... e lui sapeva... che mai... doveva... sottovalutar... le fionde... di quello strano... essere molliccio... che dove trova un foro... ci scava fino al cielo...

Quasi impaurito... FUGGÌ, scardinando l'essersi impigliato.

I pesciolini al suo interno, prima veloci... dalle paure infantili... liberi... dentro... d'incanto capirono finalmente che il granpescione era andato via... diventarono d'un colpo tranquilli...

Che paura!

Gli occhi... sembrava guardassero altrove...

Sai, lei non poteva entrarci... era un po' troppo grande per gli spazi tra i fili di ferro.

Ecco i pesciolini, abitanti del posto, arrivare come un esercito a consumare il pranzetto... in un fulmine.

Stupita la spigola che fosse andato tutto bene... si appresta a controllare la struttura metallica... con nonscialans, girandogli intorno... incredula della nuova tana apparsa nel porticciolo.

Una grotta senza pareti, un libero passaggio per i piccolini ma non per i grandi...

'Sicuramente', pensò, 'la mareggiata così burrascosa dei giorni prima l'aveva portata proprio lì.'

## LA GABBIA AMICA...

Era un vero portento... Elioon, il manichino in fil di ferro, era d'un tratto... diventato la gabbia amica dei piccoli pesciolini...

Eccoli arrivare a frotte...

La Loretta, ormai... fiduciosa... continuava il suo andirivieni... con le esche rubate ai pescatori... a cibare i piccoli...

Era uno spettacolo vederla... nei mari, sguazzare tra gli ami... staccando... le esche dai ganci d'acciaio... dai fili cadenti dei robin su al molo... un grande slalom alla Albertone (Alberto Tomba)...

I delfini, ormai esausti, gli passavan vicino, non avvicinandosi neanche più al manichino.

Avevano timore d'invischiarsi all'eroico coperchio ferroso di fili tetanici all'olio branchiale... a coprire la pelle del pesce...

Il mare sembrava felice... le alghe potevano fermarsi un po' prima di continuare a vagare nei mari.

Oramai... senza un perché, visto che non vedevan più pesciolini, ricci e murene.

Il tempo passò, e vicino alla tana del manichino si iniziarono a reinsediare nuovamente i ricci.

Dopo di loro si cominciò a rivedere il corallo... il tesoro dei mari... e poi granchi di rara bellezza... aragoste di bassi fondali.

La spigola di Campomarino era diventata amica di Elioon.

Il manichino non parlava... ma aveva un gran animarsi e lo avevano capito tutti.

I pesciolini nei mari... d'un tratto, con la forza della spinta delle pinne,

e grazie all'aiuto di quei pochi polpi che afferravano i fili dal bacino, riuscirono a far muovere il manichino, come d'incanto.

Un miracolo nei mari, come un extramarino... dei mari... andava e tornava dalle mete dei pesciolini, in un attimo...

Percorreva miglia nei fondali, si spostava fuori dal porticciolo... con le correnti... poi... le mareggiate lo riportavano sempre al suo posto... Forse un caso, al ritorno non si sa ancora... o alghe invisibili lunghe che tenevano il trucco... nascosto... andava e tornava... come un pendolino... dell'acqua...

I delfini a vederlo andar più veloce di loro non lo guardavano neanche più; lo snobbavano.

«E CON QUESTO? Cosa vorrebbe dire... questo invasore... del mare... questo extramarino venuto dalla terra... che vuol toglierci... il pane dalla bocca... Crede che non mangeremo più? Povero illuso!» si dicevano i giganti...

I piccolini... insieme correre così veloci... mai era successo... guardavano i delfini in gruppo... ridendo all'impazzata...

Ahahah ahahah ahahah!

E i delfini non riuscivano più a guardarli...

Erano in trappola... la gabbia amica... li aveva ingabbiati... famelici... erano stati fregati... non capivano il da farsi.

Non c'era niente da fare... niente... cari delfini... non c'è proprio niente da fare!

Quando... tempo fa un grande personaggio del nostro tempo rispose all'inventore della sua causa... un artigiano, un gran bel creativo che

morso mortalmente dal suo veleno gli disse:

«KIRK... NON PREOCCUPARTI... NOI SIAMO DEGLI ARTISTI! COMUNQUE VIVREMO SEMPRE! Lo stesso...»

Lui esclamò... sorridendo... furbescamente... tornando indietro rapidamente di tre passi... e aver vinto la partita.

«QUESTO NON SIGNIFICA PROPRIO NIENTE, MIKE... UN BEL BENEDETTO NIENTE! Hai capito Mike? O sarò costretto a ripeterlo... ancora? Adesso vado... Ho tanto da fare... nella mia vita, per questo progetto da te creato... credimi, e non ho tempo da perdere... Ma tornerò! Giuro... che tornerò! Ti do la mia parola... Ci rivediamo in paradiso! Ahahah ahahah!»

Il manichinaio, un po' ARTIGIANO... un po' ARTISTA ha creato il manichino difensore dei pesci piccoli, vuol farlo muovere, parlare... chissà, domani... ha in mente... racconti in piazza... pianti... e dolori... di chi non riuscì a completare opere antiche, ad avere allori... del suo creare.

Vorrebbe esser papà, e chi non vuol lo faccia... non sa che il suo sapere... cresce... cresce... e se non sa il perché o chi ne fa tesoro... implode... nella voglia... di chiudere il suo senso... sfogando le altre gesta di uomini scomparsi... nel far con la loro mano... qualcosa... di speciale... di dolce... innovativo che al suo cuore gli dica... oh uomo mio sei vivo... ancora per un po'... *coggine mí...* di Valenzano...!

Ero pronipote paterno di... un colto nobil'uomo decaduto in miseria... BARONE DI PIETRAPERTOSA e di POPPANO... caro Kirk... e nipote materno di un artigiano principe del ferro battuto...



Nei ricordi antichi del paese di mia mamma... figlio dei loro figli...  
forse padre dei loro nipoti... dico forse e questo cambia le cose.

Ahahah ahahah ahahah...

Son già morto... o ne darai il comando... che taccia per incanto... un  
sibilo sottile di vipera... sotto un masso... e ZAC...

Ecco fregato il libero parlante... il noto sifolante...

I pesciolini devono sopravvivere e scelgono sempre poi il giusto, e i  
delfini non possono sempre vincere sui pesci piccolini, è solo questione  
di mateloga...

La mateloga non è un'opinione, giusto?

Professoree... di matematica?

Ma gli è più amica, la matematica diventa logica...

Essa...

DIPENDE DALLA CHIMICA...

**Che è... creatrice della VITA!**

**La vita è una cosa meravigliosa!**

**Tanto, tanto meravigliosa!**

**E non è solo di qualcuno... ma tutto quel che c'è è vita...**

**E non c'è un qualcosa di più speciale...**

**Pensavo da manichinaio nella mia bottega... solitario... fiero...  
sognando... quello che sognano... tutti... almeno una volta.**

**E... non solo manichini, in fil di ferro intrecciato.**

## CAPITOLO TERZO

I giorni passano, e finalmente si ricomincia a vedere il colore nel fondo del porticciolo di Campomarino.

La spigola Loretta... ormai amica di Elioon, inizia con un goffo bollicinare... a raccontargli le storie dei mari e la sua storia... Il manichino non poteva parlare, ma la sua anima riusciva a capire tutto...

Era stato costruito con tanto amore... il manichinaio aveva perso un mignolino... mentre lo costruiva... si era scottato, e lui ne era al corrente... Ricordava e capiva un po' tutto.

Era cresciuto nella bottega di un artigiano... dell'artedelfildiferro...

«Io, caro Elioon, sai perché rubo le esche?»

Iniziò il suo monologo... bollicinante...

«Quando ero piccolina... una pesciolina... andavo sempre per i fatti miei; nei mari viaggiavo...

Al contrario, vedevo gli ami, le loro esche, ma non mi interessavano. Andavo sempre nelle grotte per cibarmi... sulla superficie tra i buchi più strani dei mari come è naturale mi dicevo... tra me e me...

I miei zii, i miei nonni, mio papà, mia mamma... invece dove capitava...

Salivano, salivano su, a filo di luce del sole, lasciandomi giù nelle notti del fondo...

Ne ho visti tanti di miei parenti uscire dai mari, attaccati ad un filo, in pochi istanti... e io a guardarli dal basso... dalle suole delle loro branchie...

Glielo dicevo:

“Tornate ai fondali, guardate nei buchi tra pietre taglienti... sembra più dura... ma è naturale. Non mangiate a pelo d’acqua!”  
Chissà come mai... ci andavano tutti...  
Ma loro nulla... neanche a sentirmi...  
Mi guardavano mentre salivano... al cielo tirati da un filo... allibiti... pensavano:  
‘Povera Magretta... non sa che la vita è una sola... Se la gioca come un’acattona... Nel fondo, tra luce mancante... a raccogliere avanzi dei pesci...’  
“Ahahah ahahah ahahah.”  
Ridendo tra loro... dopati dai suoni di navi passanti, nylon odoranti...  
E **burattinai**... stanchi... su a sbadigliar... coi fili... cadenti...  
E non li vedevo più.  
Tutti pensavamo: ‘Sono andati via, negli abissi... sono migrati’, e non davamo più peso. Sai, nei mari è normale non vederci più.  
Amico mio, è così **GRANDE IL MARE...**  
È immenso...  
Ero magra... magra... mia mamma da bambina... mi chiamava Magretta...»  
‘Ma non sei Loretta?’ le domandai con il pensiero... e lei, non so come, mi capiva...  
Rispose: «Gli uomini, caro mio... ho sentito dire dai miei amici polpi che escono in superficie, sugli scogli scivolosi e ascoltano i suoni e le voci... mi chiamano Loretta e parlano sempre di me... Sono addirittura famosa sulla terra più che nei mari.

Loro cercano me, io cerco loro; loro possiedono la terra, io il mare; loro regalano esche, io regalo ai bambini le loro esche...

Loro guadagnano tempo, io glielo faccio perdere; loro perdono tempo, i bambini guadagnano regali...

Matelogica pura... figlia di menti in bottega ormai in cottura, a cuocersi soli... sai, tipo la mia... ahahaha...

Dicevo... scusami...

“Magretta... Magretta... tu sei nata al contrario, lo sai? Dai, ascoltami... Vai in superficie a mangiare quei bei bocconi, che forse cadono dalle navi... e vedrai come diventi...

Diventerai bella... cicciettella... **BENEDETTA!** Dal Signore.”

Mi dicevano tutti...

Bah, chissà, mi dicevo... boh!

Ci credo e non ci credo!

Ma un giorno non diverso dagli altri rimasi sola soletta... Non credetti ai miei occhi, pensai ‘Son tutti andati nei mari stranieri, chissà... o forse proprio al cimitero degli abissi...’

Il cimitero in mare non esiste... è tutto a recupero spese... Se qualche pesce non mangia le lische, alla mareggiata finiscono ai gatti di spiaggia. In mare non c’è consumo maggiore... spreco di nulla... è credo tre volte la terra, ma consuma poco... sembra viaggi a metano... Fui costretta ad andare anch’io in superficie, a mangiare il boccone fatale.

Nel fondo era rimasto ben poco...

Ma ci andai lentamente e riuscii a sfilare il boccone dall’amo... che

avevo immaginato ci fosse... Fu un miracolo... lo vidi curvo, tagliente... e non volli approfittare. Ero davvero tra le ultime rimaste... Dovevo portarlo ai miei bambini, lo portai ai piccolini e lo lasciai lì... per loro... Ecco improvvisamente... un boato... oolè... oolè!

“Brava Magretta... ti abbiamo sempre voluto bene... non te l’avevamo mai detto prima... Maestra, ci insegni i trucchi? Grazie... perché ce li riveli... Sei la più bella... Non sei Magretta, tu sei la nostra vera maestra. Sei forte... Tu sei forte! TU SEI FORTE!”

Mi diceva sempre il più piccolo dei pesciolini; era il pesciolino più affamato... “Io sono Mangiatutto” mi diceva...

Ma tu, manichino, sei il figlio di zio **MAN**... Mangiatuttissimo... Io sarò lo squalo... che lo mangerà...

Ohohoh...

Ridendo all’impazzata...

Mi faceva tanto ridere... quel piccolo squaletto di pochi giorni... Era simpatico... Non ti nascondo che pensavo: ‘Questo è scemo, ma quando lui crescerà io sarò nell’aldilà! E lui combatterà con i robinfish... Ahah... Mi rimpiangerà, sicuro che lo farà.’

Pensando aveva ragione... il papà del manichino quando ero bambino...

Io volevo mangiar lui, ma i robin vogliono mangiare me...

Hanno più fame di me e di lui...

Ahahah ahahah...

Spreconi...

Non mangiano più di noi... Mangiatutto e Mangiatuttissimo, ma ci

rigettano in mare morti...

Penserà da grande il pesciolino Mangiatutto... (mio nipotino Tommaso):

‘Ti sacrifichi per noi, noi siamo bambini... e dobbiamo capire... che confusione!’

Allora io ho cominciato a mangiucchiare come un bambino, perché... dovevo portarli piccoli i pezzettini, e non grandi... per loro...

È diventato un lavoro non aprire la bocca più di tre millimetri, tre piccoli millimetri... ma farlo sempre.

Ho imparato anch’io a cibarmi così alla fine... e non è mica così male...

Ho saputo che si vive anche di più...

Spesso e piccole quantità e per il resto aiuto loro... I robinfish sono così cretini che hanno inventato un’esca che ha sette postazioni, sei senza amo e una sola lo ha, pensando che io possa dimenticarmi mentre abbocco... una dopo l’altra...

Io mi dimentico sempre, amico mio... anche se qui c’è molto fosforo, sai, è ottimo per la memoria, ma non dimentico mai... che devo aprire la bocca solo di tre piccoli millimetri...

Loro, i robinfish dei miei stivali, non sanno che bisogna mangiar meno, tener chiusa la bocca...

Almeno aprirla il giusto... e pensare sempre all’amore per qualcuno: questo non l’hanno ancora capito...

Che bisogna mangiare poco... Sono ingordi e spendaccioni... investono sul consumo...

E allora IO GLI RUBO LE ESCHE...

LORO ADESCANO... E IO RUBO LE ESCHE!

E poi... loro mettono esche sempre più adescanti... E io le prendo, o meglio, come ho sentito dire da uno storione del Medio Oriente, che per la legge di Israele... spigolare per le terre è permesso...

Lo vuole la legge... e anche per i mari...

Quindi difendo le idee giuste, spigolo... un po' qui, un po' là, le esche dei robinfish...

Cosa credevano, adescatori, che spigolare non fosse permesso? Poveri stupidi... Dimenticano i bambini...

I poveri...

Le rivoluzioni...

Loro aumentano le esche, e io gliele tolgo dall'amo.

Cosa possono fare, ammazzarmi?

Andrebbero contro la legge...

Comunque, adesso ti ho raccontato la mia vita...

Ora ti racconterò i mari...

Ascolta...» e continuava a bollicinare...

Intanto un gran granchio, mentre mi raccontava la storia, si avvicina ondeggiando la mole rossacea... Salendo su dal fondo... chiamandola:

«Lory... Lory... Loretina...»

Era salito su veloce, approfittando delle alghe che si muovevano con la spinta della corrente...

«Buonasera, Granchione!» gli rispose Loretta.

«Cosa hai di buono oggi?» esclamò Granchione...

«Guarda, ho tanti consumatori... Ho tre piccoli di pesce spada che

vogliono sardine; due tonnettini che vogliono vermara; e poi altre cinque trigliettine coreane di giornata... Poi mi serve... questo, poi quello... Bla... Bla... Bla...»

‘Ullallà! Fermi tutti! Ma questo adesso non è mica commercio? Non è più giusto...’, pensò il manichino.

‘Ora non mi va, ricordatevi che io sono la creatura di un maestro... artigiano... E non permetto... proprio tutto... Sì, qualcosa... sì, certo... Ma restando sempre... appassionato... alle idee della creatività manuale... Il business... va tenuto sotto osservazione... La rete... va marcata... Loretina... La rete va tagliata...’

«No! No!» esclamò Loretta... «Ti spiego... Ti spiego... Granchione mi aiuta a distribuir le esche ai grandi... O qualcuno che perde la strada... Non riesce più a cibarsi da solo abituato al fatto che la facevo io... Un po’ viziandolo; oppure è così abile che conosce i punti dove le reti sostano da mattino a sera... e non vuol più uscire... dal suo buco... spaventato e insicuro... d’animo realista e previdente... il fine suo accattone... e solo perché buono... nell’operare... ma sa capire... e non si fa fregare...

Allora Granchione la nasconde tra le nicchie della sabbia e quando passano titubanti... prendono la loro porzione, credendo che son pesci appena storditi dai mari... di oggi...

Sai, questo non lo sapevo neanche io.

Son pesci pensionati... Vecchi e giovani assonnati... Gli sudano le branchie... Poi perdono le squame... per i gamberi... del posto...

Son anime pagate per star con noi... nei mari...



Se non ci fosse questo... coscienze e sante azioni... per corpi buoni... fratelli e pesci rari... I piccoli con loro giocano a sentir forti i loro cuori...

Credere d'aver battuto i grandi... Sentir competizioni a vincere all'esordio... Giù nei bui e profondi abissi dei pensieri a far la mente sana di fratellanza scuola...»

### **Capito? O devo ripeterlo come Kirk a Mike?**

**Si sentì un'eco dal profondo... sconosciuto... da risvegliar l'udito... una balena... un miraggio, un grido fine da non saper dov'era...**

«Manichino, cioè, questo è il prezzo da pagare per chi difende i figli... e li vuol tutti viventi e forti... La mamma è mamma, non c'è nulla da fare: aiuta un po' tutti...»

«Va bene... Ho capito... Ma devi giurarmi... Loretta, promesso, non sia una rete di esche a vendere. Non si approfitti di pescator frodati... Altrimenti saran capaci di usar l'atomica nei mari... Me lo prometti? Mi giuri non si faccia un uso indigesto ai privilegi di turno? Il tuo saper sfilare l'esca agli ami... non è leale... se poi diventa un gioco... sì!»  
«Promesso!» esclamò Loretta, «Ti dò la mia parola.»

«Ehi! Ehi, ragazzi! Ragazzi... RAGAZZI!» Un mega gorgoglio gridato...  
«Ragazzi... Io sono Granchione... Cosa pensate che io faccia? Gioco? Cos'è 'sta storia? Un gioco? Io porto le esche ogni mattina a chi aspetta

di buon'ora. Non filosofizzate molto matelogici... di moda... parlatevi da soli manichini... Che si farà di me? Se mi analizzate...

**Tu fai quel che vuoi...**

**Pagherai se sbagli...**

**Vivrai se sei giusto.**

**Fai quel che credi sia onesto!»**

Lui...

«Ehi, voi... ma il tirar dei piedi... vien da terra... o lo dettate voi? Filosofie... stonate, usate da lingue... avute senza saper perché, son messe lì... tra labbra e denti... sorridenti... Io prendo un po' di ogni pesce adulto che crede d'essere un piccino e lo porto ai miei veri... bambini...»

Disse...

«Ahahah ahahah... Sei forte, Granchione!»

Gli disse Loretta, «Sei forte... Ma tu sei così perché sei nato così? O perché te l'ha insegnato la mamma?»

«Il cinquantuno per cento son così perché dipende da me e le mie esperienze... Il quarantanove dai miei genitori, da dove vengo... Sapete perché? Perché se... il cinquantuno per cento fosse stato il frutto dell'educazione avuta, avrebbe voluto dire che se sbaglio la colpa è la loro... No, miei cari, io sono così perché son nato così! La colpa è mia, se colpa sia... analista d'un compagno... osservante del cibare i miei bambini. Disturbatore d'arti e demolitor di messe... il tuo banchetto è zeppo... ma non avrà l'amore di quel libero pensiero... e... la terrò con me e la mia vita... vile ad un servire...

È certamente... scritto... da qualche parte... nelle tane... delle rocce da granchi vecchi... Guardate su! Il colore è rosso porpora; ci son coperto io... A buon intenditor... poche parole...»

«VAI, ADESSO... Liberista... Facilista... Ma mai fascista... Un po' centrista... Non comunista...»

### STAVAMO PARLANDO

Blub blub blub...

«Sai, la storia di Atlantide è vera... e quando vorrai, una domenica, visto che ormai sei più veloce di me, andremo insieme: ti ci porterò, amico mio.»

Ribattè Granchione: «Stai andando? Ma ti ricordi che devi procurarmi quelle esche? Domani, ho un balenottero che mi ha chiesto...» e ricominciò...

«Sì, sì, sì! Ho capito! Sei pesante... Granchione! Ho capito... Sta diventando un lavoro duro... caro manichino! Anzi no, visto che Granchione sta continuando... Andiamo proprio adesso... Le prenderò stasera, alla pesca ai gusci (alle mormore) le esche che vuole...

Dal molo piccolo i robinfish vanno in serata... Alla loro presa sono i gusci del libeccio. Vengono a covar le nostre calde coste... Devi sapere che ormai... a furia di domar quegli ami... so solo io dove sostano le esche più buone... non lo sa più nessuno... neanche i pesci d'alto mare...»

E si avviarono per gli abissi; non conoscevo le direzioni, lei avanti

riuscì, sforzandosi, ad entrare nel manichino: era al limite della grandezza... Dicendomi: «Grazie... adesso saremo velocissimi...»  
'Non dirmi grazie' le risposi... 'siete voi piccoli pesciolini ormai che tramite me siete diventati velocissimi, i più veloci dei mari...'

E partirono...

Sssss...

Era uno spettacolo, tagliavamo gli abissi... come la luce... Il manichino talvolta apriva le braccia a mo' di aereo e...

Sssssss...

Scendeva e saliva tra le onde, saltando talvolta fuori al sole del pomeriggio.

Toccava i gabbiani di striscio...

Loro cercavano di entrarci al volo... sperando qualche alicetta... sfuggisse...

Capitava sovente... Aspettavano in gruppo a seguire il guizzo del man...

Splash... Splash...

Luccicava... all'orizzonte il sole... quasi a metà; si affondavano le onde con splendido scroscio di acque... Su, sul pelo del mare...

Splash...

Improvvisamente grande...

Ecco... splendore... La città sotto i mari, la splendida ATLANTIDE...

Una favola...

UNA REALTÀ... ALLORA...

Sotto un cesto di alghe, nascosto, uno squarcio... tra gli scogli... Una grotta... sottile... spessa più o meno un metro... lunga una decina; coperta da un groviglio di piante di mare... Ci intrufoliamo... Cosa appare, luminissima?

### LA SPLENDIDA CITTÀ PERDUTA.

Da riflessi eccezionali di luce da fili di scogli su... a specchiare... gli... ori... colonne altissime, un portale meraviglioso... bauli... sculture... Entrarono, era gigantesca...

I pesciolini riuscivano a muovere i suoi arti, intanto, non so come facevano, avevano imparato finalmente a capire, dopo un po' di tempo... nella gabbia libera... come usare tutte le parti movibili umane del suo corpo, con un'abilità istintiva ed efficace, meglio di un uomo sulla terra...

Sì, era un po' impacciato per via degli snodi artigianali, Troc... Tric... ma, effettivamente, le articolazioni... erano buone, insomma, era un uomo comandato dai pesci...

Prendevano le alghe sui bauli di tesori e le accarezzavano... Toccano la sabbia sulle colonne... La sfioravano; il loro oro tanto amato era la sabbia... i loro frutteti sananti e curativi eran... le alghe... Non volevano che tutti quegli ammassi di pietra e di ferraglia coprissero le ultime alghe antiche dei mari che, guarda caso, erano ancora lì, vicino la splendida SCOPERTA...

Ecco i pesciolini muoverlo... con le movenze di un uomo... iniziano a cercare di spostare... i bauli... le... piccole pietre... in cerca di qualche alga più ricca... di frutti mai visti. Per loro era diventato un mani-

chino al servizio dei pesci...

Tling... Tlang...

Facemmo del nostro meglio, ma effettivamente... i pesi erano troppo ardui... da muovere.

Giunse una stanca tra quegli occhi dolci... di corpi rosei... nei mari... blu... e poi... si fece tardi... Iniziò l'ora del pisolino... per i pesciolini... Ecco, veloce, Loretta... mettersi al comando...

«Ragazzi, bambini, è giunta l'ora... del rientro. Andiamo, piccolini... Si ritorna...» esclamò...

Ssssss...

«Andiam... Andiam... Torniamo... a riva... lì... Torniamo... lì... a dormire... Andiam... Andiam!»

Furon tagliate le vie abissali del ritorno.

In un baleno... tracciate fluorescenti...

Al buon veder dal cielo... illuminati a sera da un crepuscolar del sole...

Tra le onde... un grigio... chiaro...

e nuvole a guardare... il mare...

Ci ritrovammo nuovamente, in un baleno, alla nostra Campomarino.

Subito, la spigola... prese a ribollicinare...

«Vi è piaciuto, ragazzi? E a te? È piaciuto?» mi chiese...

«Siiiiiiiiiiiiiiii... Siiiiiiiiiiiiiiii...» rispose tutto il gruppo...

Una bolla gigante salì in superficie... Migliaia di piccole bollicine... uscirono dai loro piccoli musini...

Non avevano mai visto una città sotterranea... di tale bellezza... nei mari.

L'unico ad averla vista... estraneo... era... la creatura di un artigiano;  
era stata scelta... da Dio... o forse da Nettuno... in persona...  
Forse per far sì che l'arte guardi l'arte!  
L'amore guardi l'amore!

IL PURO VEDA IL PURO.

Ma i robinfish non devono guardare... nulla... adescatori... di piccoli  
affamati... esausti dal non trovare più le loro alghe ricche di frutta  
e verdura marina.

Ogni giorno fu un viaggio con le sue braccia e le sue mani; dovette  
aiutare le loro richieste, era un patto in silenzio tra il manichino e i  
pesciolini piccoli e coloratissimi.

Le reti dei robin, lasciate a mollo nei mari, venivano tagliate, per  
incanto dalla gabbia amica che, ricoperta da lame affilate dei fili di  
ferro... tagliava i suoi nodi... al solo toccarli.

## CAPITOLO QUARTO

Sembrava Aramis... coriaceo spadaccino de *I tre moschettieri*... come quando da bambino l'amico De Toma, (*u Vove*)... mi chiamava... così: «*Ueh, Aramis...*» con la voce di un rivale amico... seguito dal suo sguardo forzuto... a spaventarmi...

«Basta! Non sei tu il più forte, CUGINO! Non puoi venire ai balli di carnevale... con noi... Non c'è posto...»

Il mio, invece, dolce e avvolgente... gli diceva: «Va bene, FRATELLO... Questo lo so! Ma so anche questo: sono più forte di te! Io batto Burdi, e Burdi ti batte... Lo sanno tutti i bambini... su a Candela... Lo sa tutto il paese!

Ahahah... Ahahah.

Conosco il tuo trucco... Non l'hai difeso... bene... Ho saputo con chi perdi...

Ahahah...

Ho vinto Burdi che non sapeva l'ira mia... Dove nasceva... il perché volevo batter lui... Un bambino tranquillo... e molto bravo... Solo che aveva... il senso del temerti al giusto modo...

Rideva alla tua ira... e piangeva... davanti agli usi e ai privilegi... di cui facevi scudo... d'esperto gioco... impari.

E come per un santo agir del clima... il pubblico al vedere... dei bambini... tifava lui... e tu restavi solo.

Poi come il Fato... nella guerra... eccoti... uscire con un goal... a culo... fuori dalla gara... Anche tu campione...



Io devo venir con voi! Devo poter ballare... Devo poter giocare... con le maschere a coprire... il volto tanto piccolo... e ridente... Il carnevale... è festa mia... Io so coprir la faccia.

Io son la gabbia... si vedon poco i fili... del mio fare... fammi entrare... in mare...»

E... dandogli una pacca sulla spalla inibendo **la rete** del suo essere statico... dicevo: «*U Vove*, io batto Burdi che è una catena... ed egli batte te povera illusa tra i tuoi mari... Devo venir con voi... approfittando del suo non voler combattere con me... Dichiarar paure vere e combinar le poste... a far capire meglio... a chi lui non sa, il punto... debole del gioco...»

Lui era il vero stratega del pianificare la difesa confondendola con il suo sguardo... orientale, e far ripartire... rapidamente la squadra con un passaggio giusto risolutivo... restando completamente fermo... Gridava... con voce inaudita... quando lo decideva... «Attacchiamo... Attacchiamo! Li freghiamo a questi *scapecerrate*... Veloci! Siate veloci!»

Restando fermo... e monitorando gli sguardi degli avversari su di lui ipnotico... diceva... poi... «Che guardi a fare?» mentre la sua squadra aveva segnato in avanti...

Era il capitano del Valenzano, che vinse il campionato pugliese dei giovanissimi...

Lo voleva l'Inter... la Sampdoria... ma lui pensava... 'Devo stare fermo... Devo restare... qui... in difesa... DEVO ASPETTARE!'

Io ero un suo grande tifoso ed estimatore...

Un giorno gli chiesi: «*U Vove*... ma perché eri il più forte in difesa? E sei il più lento di tutti quelli che abbia mai conosciuto... in vita mia? Sei quasi sempre fermo...»

Lui mi rispose, anticipando il senso che facevo delle domande inopportune... «Come al solito...» mi disse «Io sono tranquillo... Sempre... Mi faccio i fatti miei... Ma quando vedo un attaccante che crede di fregarmi, guardami in faccia... adesso anche tu, Aramis! *NA SI FASCENN' U SCÈME* (Non far lo stupido)... *LASS' A BURDE!* (Lascia Burdi) e alle chiacchiere tue... Qua si mette! Vedi! In fronte!»

Facendo segno con la mano chiusa a bocciole d'un fiore... indirizzata alla tempia destra... «Mi fa fissare! Mi fa diventare matto! Mi devi credere... non riesco... a sopportare... Però adesso lasciami perdere, ok? Basta!»

Ahahah... Ahahah...

«Tonio, mi fai ridere» gli dissi... «Ma perché mi fai ridere...»

Rispose: «Tu non mi fai ridere, mi fai piangere... invece. Tu sei come la gramegna, la pianta che punge. Tu sei maligno, e io non voglio parlare con te. Sei veloce... l'hai capito...»

*ME FRIGH' U TIEMBE* (mi prendi il tempo)...

Non voglio fare affari con te. Tu hai idee che non mi interessano, tu mi confondi, mi porti iella, sei un tirapiedi... Tu fai le trappole... *LE TRAPPOLE*...»

«Ma cosa dici? Dai, *u Vove*, io ti voglio bene... E lo sai! Eravamo giovani... Tredicenni...»

«No! Tu non mi vuoi bene... Tu mi vuoi... bere! Ti conosco, André

J.R.» mi disse.

«È da quando t'ho conosciuto che mi stai sopra... mi guardi... chiamandomi amico mio e ammorbidi il gioco... Allenti... l'esser mio di un triste male...

Lo fai tuo scudo... e per gli altri... giocatori tu sei buono e io un tiranno... e io non vorrei un malanno...

Vuoi saper la verità? A me, tu, non mi sei simpatico! Mi porti sfortuna! Ci frequentiamo un po' solo perché siamo due di buona tempra, e ci incontriamo sempre...

Mentre il bianco Costantino detto il vampiro esce solo all'imbrunire dalla casa... Sua madre non vuole fargli prendere il sole... dice che gli rovina la pelle...»

«A me piace tanto, Polentone... Lui è un ragazzo serio... Lui parla seriamente... e mi porta fortuna... Lui parla poco... e viene dal Nord... e ciò che dice è sacro... È un po' leghista...»

«Tu sei forte fisicamente, come André the Giant, il re del ketch; astuto come J.R., il ricco americano della serie televisiva *Dallas*. Tu parli, ridi, tieni il mazzo sempre in mano... e... *u mazze aggire... a capite?*... (Il mazzo di carte gira, l'hai capito?) quindi, sai che ti dice D'Artagnan? Che ho da fare adesso... non posso perder tempo! E... tu a me non me lo prendi... Ahahah...»

Il tutto in una grande risata, ironica, tra due capobranco, tra mandrie di bambini, a giocare nei prati, giù al Mariniero...

Cominciammo a smantellare tubi di liquami che, a poche miglia, uccidevano le alghe e i loro ricci...

Era tutto diventato... un deserto nelle vicinanze; con destrezza... avevano imparato a SVITARE... i dadi enormi... con la mia abilità... Con le mani lo agganciavo e con la forza di mille pesciolini li svitavamo...

Che bello... i pezzi saltavano alle prime onde...

Più forti... iniziammo a seguire le baleniere e... lo stesso, ci posizionavamo sotto, vicino le eliche, e, quando erano ferme, svitavamo i dadi... con una maestranza da puri... svitanti... all'olio migliore...

Fu uno spettacolo.

**SVITAVAMO TUTTO...**

La nostra Loretta ci chiamava:

**GLI SVITATI...**

A tutto il gruppo: «AVANTI... AVANTI SVITATI! ALL'ATTACCO... Tagliate! Svitare!» gridava a gran voce... sorridendo con il suo musino...

Sembrava la bottega di un artigiano...

Sembrava il mare degli artigiani...

Diceva... a suon di bollicine... «fu una conquista... Salvare i mari... in pochissimo tempo...

Attaccammo tutte le possibilità dei robinfish...

Per incanto non se ne vide più uno nei mari... avevano perso troppi quattrini...

**BASTÒ SOLO SVITARE I DADI... e TAGLIARE LE RETI...**

Con l'associazione manichino e pesciolini... c'era solo da rimettere... Avevamo trovato l'idea: SVITARE e TAGLIARE...

Svitare e... tagliare...

I delfini non attaccavano, i robinfish neanche... Ma cosa era successo di così tanto importante?

Strategia... Fortuna... Tenacia... oppure... Padre come Loretta... Figlio come pesciolini... Spirito Santo come manichino...»

Insomma: Loretta... (Magretta), gli svitati (i pesciolini) e il manichino avevano salvato il mare...

INVOLONTARIAMENTE... LE LORO IDEE... ARTISTICHE, CARO KIRK, ERANO DIVENTATE UNA BOLLICINA GIGANTE... ZUPPA... DELL'ARIA DEI PICCOLI PESCIOLINI... che cresceva sempre di più...

Cresceva, cresceva...

Cresceva... ma... ma...

D'improvviso...

Placht...

Scoppiò la grande bolla... e... come per automatico dissenso, voluto da anime ribelli... non so dove... su nel cielo... nel bel proceder a lavoro... a completar le giuste cause... accadde quel che giù nei fondi... fosse l'ammanco... da far capitolare... tutte le belle imprese... fatte col cuore... di quei subacquei corpi... che tanto i robin valutavan... nulli... Un giorno... una tragedia improvvisa, nel golfo, assalì la quiete funestando i mari...

Un'onda sbilenca, improvvisa, del dio Nettuno, spinse la spigola Loretta... mentre viaggiava tranquilla alla ricerca degli ami più buoni; nel porticciolo di Campomarino...

La spinse su, in superficie, a pochi centimetri d'acqua.  
Alla sua vista i pescatori, che riflettevano sullo specchio, in branco...  
sobbalzarono.

Al vederla, uno di loro... che ritroverà... dopo... gli chiuse i ponti tra  
gli scogli, innestando una bottiglia di plastica rapidamente nell'unico  
corso di passaggio per lei...

I robinfish riuscirono a colpirla... con retini e bastoni, tra lo scoglio  
fatale... riuscì invano a scappare dopo guizzi ad anelli... dribblando...  
le gambe...

Il troppo tempo senza aria stordì le sue branchie... colpivano in tanti,  
dai fondi dei remi... ridevano tutti...

Durò parecchio la lotta col gruppo... in quel laghetto del mare di  
qualche metro... giù al porto...

Alla gran fuga finale fu il gioco dei polli... a prenderne uno... che salto  
fatato... splendido...

Fu più di un metro... scavalcò il ponte bloccato e... riuscendo a ritrovar  
le onde... la settima giusta e snobbare i terreni... ma ad aspettarla  
c'era... un imbriglio di fili verde smeraldo... luccicante al sole, fermo  
a mezz'acqua per la presa dei cefaletti... e le si imbrigliò... ormai  
stanca... la coda... Che grande dolore... i pescatori, festeggianti, la  
presero in branco...

«La vedi! La vedi! Che grossa... Che... Bella... Questa è la spigola di...  
CAMPOMARINO!»

Gridando...

«Questa è la spigola più grande del mondo... presa dalla coda... mo-

vente... Ci ha fatto impazzire per anni!»  
Quanta gente al porticciolo a guardare...  
La conoscevan tutti... per sentito dire...  
«È stato impossibile prenderla... Come il gran... Bonny dall'altra parte dell'oceano... Ma chi la dura la vince!» gridò un robinfish a caso...  
Povera Loretta... nelle mani degli uomini, nei forni delle loro cucine...  
Che caldo avrà... Tra qualche ora...  
I pesciolini, a qualche metro, svegliati da quel baccano, guardavano...  
nel mare... quel quarantotto...  
Ma ormai eran diventati grandi... a loro insaputa...  
Il piccolo squalotto di qualche tempo prima... era diventato uno squalo verdesca... ed era lì vicino, nuotante...  
Voleva fare un balzo... di colpo, ricordando come l'aveva sfamato...  
da piccolo... rimasto solo...  
Ma il polpo gli disse, sornione: «Aspetta... Aspetta... Vedo una fiocina vicino il robin di destra... là... Vedi? Cercherò di prenderla con un mio tentacolo... Aspetta...»  
Ma invano...  
«E poi è scritto; nel fondo di Atlantide ho visto un dipinto... sul muro...  
La spigola d'oro con una grande corona portata a spalla dagli uomini antichi... Rideva e aveva un mantello... fra i denti... Calma... squalo...  
Tommy. Si salverà... È già scritto...»  
Andarono via, festeggianti al paese di Campomarino, con la Loretta a penzolini... ancora viva...  
«Fermatevi tutti!» gridò un furgoncino della guardia costiera... ta-

rantino... che serviva per trasportar... la pesca sequestrata... al controllo... dei medici del mare... O forse a farli mangiare a loro... dico forse... s'intende, non mi permetterei mai... a pensare fosse vero... «Datemi subito il pescione... È gigantesco... È l'ultimo del posto. È vietato ammazzarla... Poi ne han sentito parlar tutti della spigola di Campomarino. Mettetelo subito nel vascone sullo scafo... ha detto la tv... che di spigole locali non ce ne sono più... È verde... gialla e grigia... il colore degli scogli tarantini...»

Insomma, la bella Loretta... finì in un acquario... gigante... di un grosso venditore di pesce del paese... a far capire ai dotti... il calor... dell'ultimo... colore...

Il famoso chioschetto dove qualche tempo prima si intrattenevano tutti i robinfish che volevano tanto prenderla... aveva fatto fortuna con il passare del tempo... e la nuova costruzione del porticciolo... moderno... potete andare a vederla, credo sia ancora lì...

Loretta... guardata da tutti i bambini... di Campomarino e non più nei mari... nuotava nell'acquario... prendendo le esche che gli buttavano dal su della vasca...

Le lasciava cadere ricordando Granchione... Pensando: 'Questi uomini, cosa combinano? Un'eterna confusione... del fare... Non mi va più di mangiare... se non so più... a chi dare...'

Durò qualche anno ancora, diventando famosa sulla terra.

Per... la forza data... ai nascituri... avuti... in quella vasca al porto... a tambur battente...

Boo boo bobobooboo bobob.



Dopo esserlo stato nei mari... prima a scansare i robinfish e poi ad insegnargli... ad amare... qualche tempo dopo... le fecero una statua di piombo... all'entrata dell'acquario del chioschetto.  
Era poggiata proprio su una colonna appena s'entrava sulla destra... con una targhetta d'ottone... con sopra inciso:

*LA SPIGOLA DI CAMPOMARINO...*

*In questa vita.*

*Grazie d'aver vissuto, in questa vita*

*scusa l'averti odiata, in questa vita*

*felice d'averti incontrata, in questa vita*

*perdonaci per non averti amata, in questa vita.*

Indovinate un po'? Fu proprio il robinfish pentito... d'avergli messo... quella bottiglia... in plastica... agli scogli...

Ormai anzianotto, il suo primo nemico gli diventò amico...

Ricordava la gioventù persa... e con affetto fuse... il metallo... nella sua fonderia... dismessa... facendo l'opera d'arte per il chiosco famoso del paesino... sul mare.

Il manichinaio...

Intanto, dall'altra parte della regione... sull'Adriatico... nella mia bottega... di arti e mestieri in un casolare bianco confinante a pochi metri con una chiesa millenaria, costruita intorno al Mille, da alcuni

preti in fuga dalla città a otto chilometri... a mare con l'avvento dei Turchi sulle coste baresi... uno splendido esempio di romanico pugliese a tre volte a cupola, abbandonata a quel tempo: LA CHIESA DI OGNISSANTI... nella savana pugliese... terra senz'acqua vivente e splendente... avevo ricorso... imperterrito alla costruzione di altri manichini... di ogni materia esistente, in questo lungo intervallo di tempo...

Ma la mente, il mio pensiero erano rivolti al manichino in fil di ferro... Elioon...

Forse perché lo avevo perduto...

ERA IL CAMPIONE... e non sapevo farne altri... o... meglio, non ne avevo più l'energia a riinventarlo.

Lo avevo fatto con tanto amore... nella mia bottega...

Gli artigiani fanno sempre un pezzo diverso dagli altri... e se si innamorano, o è il campione... tutto diventa difficile... impossibile, irripetibile...

È una noia incredibile che subisce... l'impotenza nel ricreare la stessa cosa...

È come ricreare un figlio uguale... quando il buon Dio lo chiama a lui. Ce n'erano tantissimi, in legno, in creta... in bronzo... in paglia, in tessuto... in pezzi di vetro, in corda... e così via...

Uno spettacolo, non avevo mantenuto la promessa fatta di rinnovar... le cose... Avevo continuato solo... a crear... creature... ferme...

Ero solo nella bottega, nessuna donna ormai mi veniva a trovare, nessuna mi amava...

Superati i quarant'anni... tutte erano intente negli acquisti giornalieri, negli ipermercati... e agli studi dei bruchi tra i monti nevosi... Anzi, le competizioni lanciate un po' da tutti divennero così tante che imparai, mio malgrado, a falciare gli alberelli appena nati... dei confronti... degli assalti al sapere di arti perdute... rovinanti il ricambio... Avrei desiderato solo l'amore del dare... dell'avere, e tutto sarebbe donato d'incanto dal buon Dio... obbligo eterno...

E con esperta precisione... colpivo da lontano centrando... come un cechino, lanciando un mio arnese a caso, inibivo d'incanto il seme nascente di quel ramoscello... ascoltando un disco della vecchia sceneggiata napoletana in America... e poi rivolgevo al cielo la mia solita preghiera:

«Dio mio, hai salvato ancora la mia vita... Grazie, grazie, mio buon Dio!»

### **Il maestro... restò solo...**

Impolverato in ogni luogo... continuavo a creare... ciò che provavo... Non potendo più far famiglia... che tempi per le famiglie... figli... che tempi per i figli...

Mi dilettao a fare manichini in ogni salsa... crollando inesorabilmente a logiche tassative (la legge degli studi di settore) legge prodiana... che mi affliggevano a sfinirmi...

Ma... l'idea era quella di farmi proteggere da loro... ammorbidire... le avversità della vita...

Un po' però il mio gran cruccio erano i ricordi... da bambino... che aveva quando a Valenzano... nella campagna del Mariniero... (località

campestre) combattevamo contro i Malatroni... gruppi... avversari nelle guerre dei bambini...

Più aggressivi... più spietati, ma era come lo scontro tra Homo Sapiens e Homo di Neanderthal: vincevamo sempre noi... Noi dell'Homo Sapiens... il mariniero a cui appartenevo... Dovevamo difendere il territorio... con le trappole... fosse scavate di un metro... coperte con frasche e foglie... Riuscivamo con le arti a imbrigliare i nemici spietati... con gioco da ragazzi... Bastava un trucco... una sapienza... e le loro ire... venivano inibite... e gli scoppiavano contro: litigavano fra loro... mentre i bambini del mariniero, armati di terra e bastoncini, creavano per terra le basi e gli studi... per poi cancellarle al nemico... e all'ora fatale... gridavamo:

«**Il Mariniero contro i Malatroni!** Attaccheranno all'imbrunire!» dicevamo noi del Mariniero...

«Il loro capo... beve la sera... e dorme al mattino!»

Convertirla in un posizionamento di manichini, tutti dovevano essere uniti e posizionati con un arpionamento efficace nella terra... tipo spaventapasseri... perché da lontano non si riesce a veder bene.

ALMENO I BAMBINI... NON VEDONO BENE DA LONTANO...

Ero rimasto un po' bambino... un po' artigiano... un po' alla ricerca dell'amore... e lo trasferivo ai miei soldati...

Un giorno... anzi una notte: la... "Fatal Night".

Non riesco a dormire... un sogno mi avvede... di dover ricercare il mio Elioon ferragliante... Egli appare come un angelo...

E attorno aveva tanti pesciolini con tante bandierine... «Evviva...

Evviva... Ci hai salvato... Grazie!»  
I pesciolini erano diventati grandi balene... squali... e storioni...  
orche e trigliette... nel mare... Ma i loro bambini, i loro piccini  
vivevano liberi... negli abissi...  
Ormai le reti non si vedevano più.  
Lo stavano salutando tutti per l'ultima volta:

«ELIOON, L'EROE... DEI MARI, GABBIA AMICA CHE TAGLIA  
LE RETI CON LE LAME AFFILATE DEI SUOI FILI DI FERRO.»

Un grande striscione nel fondo del mare... diceva così!  
Vidi lui seduto... su un piccolo scoglio sul fondo del mare... lacrimante...  
Il suo viso era poggiato sulla mano del braccio destro...  
«Ma com'è possibile che piange? Codardi che furono... anche loro...  
pesci incoscienti... alghe... avvententi... a cancellar... le arti... di galeoni...  
affondati... giù tra sabbie... e correnti...  
Chissà, aveva proprio ragione Kirk... altro che chiacchiere...  
Aveva aiutato la terra e lo avevano buttato nei mari; AVEVA AIUTATO I MARI  
e volevano lasciarlo affondare nelle sabbie, forse vicino la splendida Atlantide...  
Chissà, lo avrebbero accompagnato lì e non l'avrebbero più mosso...  
quei malefici pesci... anche loro... dopo aver visto tanta festa.  
Doveva restar solo anche adesso...  
Lo volevano abbandonare anche nei mari, che vile storia...»

Gli era successo anche lì...

Aveva paura ancora... il triste manichino... Lo si leggeva nel sogno... mentre era seduto... non sapendo che la terra lo rivoleva... lo ricordava... l'arte non si dimentica... la si deve vedere, altrimenti si piange per lei...

Ci si scolora... quindi ci si *scalora*... (mancanza di calore).

Mancanza di cultura (arti e sapienze) genera mancanza di valori... a loro volta generano una **mancanza... di... terrise...(SOLDI)**, i soldi malefici soldi... e chi vuol prenderne tanti.

«**CHE SOGNO** incredibile... Sarà vero? Premonitore! Perché lo abbandonano? Codardo che fui a gettarlo in mare... Codardi che sono ad abbandonarlo! Mio figlio, la mia creatura, il mio manufatto... fatato...»  
Fu una notte da paura... un incubo il dopo...

Ero sveglio, ma le ansie... di ritrovarlo diventavano sempre più forti...

Vicino ai miei manichini... che mi guardavano in silenzio...

D'improvviso lanciavi un gran grido:

«**MO' AVASTE!** (Adesso basta)!

**Se sono preda o predatore lo scopriremo insieme alla battaglia! (Il verso di una mia poesia)** Miei manichini, lo ritroveremo... sicuro che lo troviamo!»

Perché disse alla battaglia il manichinaio?

Cosa lo spingeva ad entrare in battaglia?

E con chi? Con cosa?

## CAPITOLO QUINTO

Alba... una luce sottile al mattino di buon'ora, SOPRA I SANTI (nomignolo del luogo), vicino la chiesetta.

Dopo la solita sgranchita mattiniera, mi sovviene un'idea...

«Devo andare ad Altamura... a parlare con il santone... delle arti... ad avere lumi... È obbligatorio... lui... solo lui... potrebbe avere la soluzione... perché questo problema, sarà capitato agli antichi... sulle colline di pietre dure... ai vecchi maestri: il signor Menzulli.»

Certo, devo andare a chiedere ad un saggio uomo, alla migliore espressione d'affetto ricevuto concretamente visto il corso successivo delle cose... negli anni e gli errori naturali fatti; devo andare da lui per sapere, per confermare, per riguardare... per ritrovare...

Devo tornare!

Come nel calcio, le grida continue in difesa ai calciatori in avanti che stanchi non vogliono rientrare a difendere: «Torna! Torna! Torna indietro...»

Passai prima dal tabacchaio del paese, LIMONE, in piazza.

Un giovane assonnato, divenuto padrone, avendolo ricevuto in donazione... dal tabacchaio più ricco di Puglia, almeno in quegli anni... Fatto con tanti risparmi dei genitori, stuzzicavano sempre le loro pietanze... antiche in un tegamino costantemente vicino la cassa strapiena di mille lire...

Mentre incassava... ripetutamente...

Gli avevano dato la tabaccheria... che poi in pochissimo tempo ha

donato...

Il tutto, compreso il locale, per ingenuità nel gestire i predatori del paese... e qualche donna... di turno...

Lo chiamavano “Berlusconi”...

Nei ristoranti di tutti i paesi di Puglia... rideva... sempre...

Festeggiava tutto il paese... ma lui ne fece le spese... Il tabacchiaio Limone...

Era troppo buono, fu come Berlusconi...

Per un periodo... al paese e ai ristoranti... al vicinato... cinque, dieci invitati alla volta... a cenare...

Io manichinaio avevo tentato per decine di volte a farmi invitare, ma i suoi amici gli dicevano: «No! Non lo invitare... Lui non ci piace...»

E forse lo avrei potuto aiutare solo io... a tener la tabaccheria...

SONO UN DIFENSORE... sappiate è il mio ruolo... dai... alla Facchetti...

Era il tabacchiaio più romantico tra migliaia di altri in ogni posto... del mondo... il miglior... venditore di piante di tabacco incartate in tubi di carta... straccia... LIMONE.

«*Ma scì a Limone, a cattá le palline?* (Andiamo da Limone a comprare le biglie di vetro per giocare tra bambini?)»

Altamura... la città più alta della provincia, a trovare il Sig. Menzulli...

Un uomo di spessore e di coscienza, un sentimentalista... suo amico...

Un altro idealista dei mestieri...

Un altro cavaliere templare... che mi vendette tempo prima delle statuette in cartapesta che aveva nel suo sottobottega... di tutti i



mestieri del mondo.

Per cui mi era tanto piaciuta la sua persona...

Molti anni prima, in compagnia di un altro mio manichino in filo, passeggiavo per il paese di Altamura, in cerca di fortuna... una richiesta... non so, un ordinativo... per i negozi... e, per caso, in un piccolo sottano... quei locali al di sotto del livello stradale... vedo del colore... Su, come insegna, c'era un foglio colorato a mano, come i bambini, che diceva così:

“Fatevi gli affari vostri” con tanto di corna disegnate... un po' su tutto il cartello... e rane appese di cartapesta...

Poi, a scendere quei sei o sette gradini, arte... pura... in sedici metri quadrati.

Entro e vedo giù dalla scalinata, nell'oscurità... un signore anziano di nome Menzulli... rotondetto... E lui, adagiato a punta di sedia... al centro del locale...

Scendo, folgorato da tale bellezza, statue di cartapesta fatte da lui... stile naïf... e statue di ulivo contro il malocchio... dipinti, cornici... Tutte rappresentavano i vecchi mestieri... Prese velocemente dal banchetto vicino un pezzo di qualcosa... poggiato su... a primo acchitto... e, indovinate un po'?

Era il suo braccio, ma tutto in plastica rosa... dall'aspetto ugualissimo al vero...

Lo mise al posto suo, come ad incastro... e iniziò a rivolgermi la parola...

Lui era un conservatore del caso, proprio come me... e li amava...

«Quanto costano?» gli dissi...

E lui... «Beh, devo dire... quale vorresti? Sono fatti a mano... io ne ho solo una... ho perso anni... non vorrei venderli... Come farei senza? Ma ti interessano veramente? Che fine faranno? Io non mi fido del mondo... Tu di dove sei? Che cosa fai qui? Mi giuri? Per favore... Cosa vuoi da me?»

Io in silenzio... gli rispondevo a tutto...

«Quanto costano?»

Lui: «Quattrocentomila... lire (l'equivalente di duecento euro) l'uno...»

Io non parlai... e lui: «Trecentocinquanta», poi: «Trecento... Duecento... Centocinquanta... Cento... Settanta...»

Io ero fermo, e in silenzio; e lui continuava: «Cinquanta... Quaranta... Trentacinque... Trenta...»

Io: «Ok...», al trenta, « Dammi tutto ciò che ti resta... conteggiali tutti».

E lui mi disse: «Guido... L'ARTE È DI TUTTI, FALLA VEDERE... Con l'arte e con le donne non si scherza... Ricordalo sempre. Non si scherza con l'arte e con le donne! Non si scherza mai!»

Caricammo il tutto... sulla mia auto...

Un abbraccio... non passarono che diciotto minuti... e tutta la sua vita creativa mi era stata donata... Venduta, sì, ma era pur sempre la vita dei suoi... sogni creativi... le sue opere... erano passate in altre mani... ma mani leali... con me...

«Guido... Guido...» mi diceva... a locale svuotato...

Io dopo averlo pagato: «Signor Menzulli, tranquillo... sono in buone mani... nulla sarà gettato... nulla sarà bruciato... Buona notte...

Dorma bene... Ti sei liberato, eri in difficoltà... Nessuno ti capiva...  
su al paese ti si prendeva in giro... Adesso... le proteggo io... Forte...  
Guerriero... Templare...»

‘Messer Sifola da Trani...’ pensai... Felice... rivedendomi fantasticante  
in altre vesti... in questi tempi... mi rividi a cavallo solo, ramingo...  
in terre... lontane...

Il grigio del cielo... voleva la pioggia... con tuoni... lontani...

Il cavallo... nitriva... avvertendo paura... di quel che arrivava... a  
breve... e... scoperto il tesoro, fidava le arti alla loro eterna difesa...  
Al sapiente creativo che giurava amore agli oggetti piangendoci su,  
e mentre l’animale girava le spalle... piegava la chioma.. all’Oriente,  
io su di lui seduto tiravo la briglia, fermando la bestia...

Con forza... e con voce dal cuore... osannavo... coscienze perdute...  
bruciate dal male...

«Tranquillo, Menzulli... il nome sarà protetto, la mano sarà premiata...  
Dormi, artigiano... nel limbo... dei tempi...»

Avevo sì svuotato le mie tasche, ma ero felice...

Avevo sì lavorato tanto... per quelle monete di carta... ma non erano  
più belle di quelle opere...

Erano molto più leggere...

Pesavano... niente!

Si cominciò che tempi questi tempi... a confidarsi...

«Bla... Bla... Bla... La mia vicenda... Bla... Bla... ah, peccato la tua  
Ely Ely, mi ricordo come era bella... quanto sei stato stupido... Beh,  
il tuo manichino... Bla... Bla... Bla...»

«Anticamente» diceva «qui sulle Murge, nelle gravine, i vecchi massari, gli uomini veri, i maestri veri, facevan così... Bla... Bla... si usava una pozione... Bla... Bla... Aspetta... Aspetta... Io ho una piccola pozione magica... che dovresti versare sul mare, dove l'hai gettato... Tieni... mio caro... manichinaio... tu sarai il mandato a difendere le arti... Tu le ami con il cuore...»

Mi disse: «Vai... Vedrai che lo ritroverai...» e andò nel suo retrostudietto, barcollando... alla sua età.

Diceva alla compagna che aveva... a fargli compagnia, una donna molto più giovane di lui, di un trentacinque anni... al momento.

«Questo giovane è un ragazzo fatato...» le disse... «È vero, è veramente vero... Convieni comportarsi bene, vero?»

Mi chiese girandosi velocemente verso di me, a scoprire i trucchi... miei... le smorfie mie, d'un colpo...

E io risposi, lento: «Certo... che conviene... perché esser diverso? Non capisco, Menzulli... Che domande fai?»

Diciamo che avevo risposto come o *Vove* (De Toma) quando glielie facevo io queste domande...

Lui mi guardò, fissandomi, e disse tra sè e sè: «Qui perdo la partita!»

Io gli risposi: «Non voglio vincerla con te! Non s'ha da vincer niente, Carlo... Cugini per sempre... Qui comanda Dio, non s'ha da vincer niente, amico mio!»

Lui, tornando indietro, mi abbracciò, mi baciò sulle guance e scorsi una lacrima... NASCOSTA...

Rispose lento: «Non s'ha da vincer niente, figlio mio...»

E mi donò una piccola ampolla inizio secolo, con della manna di un santo, non so, qualcosa di strano...

Un liquido calcareo... dal profumo di incenso e olive nere...

«Davvero... Tu sei un grande artista... Qui... non ti capisce nessuno... Grazie... Grazie.»

«Per così poco...» mi rispose.

«Io ero giovane, qui ad Altamura, una tragedia mi fece diventare così come sono adesso... Ma le arti le ho sempre rispettate... e loro mi hanno fatto conoscere te, e questo mi basta... Io ho settant'anni, tu una vita... Credici... Credici... Abbi fede... E poi vedrai... cosa succede. Non smettere mai di crederci, e ti appassionerai sempre più. E... RICORDATI... CARO MANICHINAIO... L'ARTE È DI TUTTI... FALLA VEDERE... FALLA CONOSCERE! Ma! Non fartela rubare... logorare...»

«Certo, caro Carlo... Troverò il trucco per farlo... Fidati! La farò vedere proprio dove nessuno se lo aspetta... lì, sulle vette del dire... ma non del dare...

Sarà un segreto personale... fino alla fine... della mia vita... Implorerà l'immenso... fare. Non si farà fregare...

Ricorderà ai non credenti, e alle loro strategie contorte, a levigar la sorte sua... Donar amore e dire... di non saperci stare senza... ma punir il crescer suo... nei loro covi... rendendoli incolori... e lei Bambina... tra rovi e terre... sane e vecchi... andanti... a morte loro... e contargli i passi... sperando... di fermarsi... ancora un po'... Tra noi... con abili manovre senza cuore... pensar che lei vive... d'aria a festa... guar-

darla in volto e poi creder che sfrutti te ad amarla... Ma chi t'invita?  
Mente da sciacallo... Ma chi ti cerca? Occhi d'avvoltoio... Guardala  
bene per le ultime volte e cantala... alle genti... fattele tue... Digli  
che tu sai... tutte... le gesta sue... e che quando lei è a festa invita  
te come... dotto... dal cappello... ruggine... amaranto... Giudice d'un  
foro... Uomo senza mani da scottare pronto a giudicare... a credere,  
capire... ma dal palato fine... di buona mortadella e passeggiate in  
bici... Al suo volo tra gabbiani... e rondinoni... ella è onorata... di dare  
agli occhi tuoi... quel che tu non dai ai vecchi alunni suoi... In altro  
tempo, ormai... dimenticanti...»

Un saluto, un abbraccio... tra colti... diciamo... Chiamati un po' matti...  
E una lacrima riscende sul viso del Signor Menzulli...

«Quando ci rivedremo?» mi domandò.

Ed io: «Presto... Prima di quel che pensi... Ci vorranno cinquantadue  
giorni... milleduecentoquarantotto ore... e ritorno a prenderti... per  
salvarti... e forse ci salveremo solo noi...» gli dissi...

Lui... restò stupito...

«Guido, Guido! Non credere alla Befana... Ricorda il detto: "Ti mettono  
alla croce prima o poi..."»

Ma era sorridente... sai, tra matti...

Ci salutammo... E mi avviai alla mia bottega...

Rapidamente, a scendere giù... al mare...

Un rettilineo... lungo chilometri... lungo una foresta di pini e alberi...  
d'antichi semi... querce... e cipressi... lungo i bordi... a salutar anime  
perse...

Arrivo... al paese e veloce riparto...

Prendo un fagottino con un po' di cibarie e un buon bottiglione di vino nostrano... una buona verdeca... e mi avvio per la bella... Campomarino...

«Dormirò lì, in auto» mi dissi «e poi domani mattina lo trovo, ma stasera pregherò tutti i santi del mondo. TUTTI I MAESTRI DEL MONDO...»

Buuuu... Buuuu...

La mia auto...

Buuu... Buuu...

Arrivo... sul Golfo di Taranto alle sei del pomeriggio... dopo aver attraversato quei bellissimi paesi... di pochissime anime...

All'arrivo...

Faceva un freddo glaciale... raro da queste parti...

Non avevo neanche portato una giacca...

«Ma non so cosa combino ultimamente... Non faccio più una cosa buona...» mi dissi «non faccio più un'azione intelligente in questa rete di società... Sbaglio orari... Sbaglio tutto... mi vesto male, mi curo poco. Ma cosa mi sta succedendo? Sono frastornato... so solo fare manichini... Sarà l'età? O la mancanza di onestà? O la famiglia che non ho? O qualcuno che ce l'ha con me? Ma cosa dici!»

Pensai: 'Cosa dici? Ma chi ce l'ha con te? Ma chi ti pensa? Sei un granello nella sabbia... chi (*ma ce te dá adenze*)! Vabbè, dai... non vorrei rifar l'errore dell'altra volta... e combinar qualcosa, che poi non potrò più riparar l'esame... Stai calmo!

Pensai... tra me e me... E mi avviai sul porto a vedere la posizione del malaccaduto...

Ecco... parcheggio la mia auto... **Che mare!**

Spettacolare... all'imbrunire...

'A domani' pensavo... cercando di accarezzare il sogno che un'onda anomala lo riportasse in superficie; abbassai la poltrona dell'auto... e cominciai a lasciarmi andare... nei miei pensieri.

Tramonto...

Sera...

Notte...

I gabbiani svolazzavano sullo specchio d'acqua... e mi guardavano... Una Coppietta di fidanzatini in auto... si avvicinò, e subito scappò via... spaventata... convinti che fossi uno spione, un guardone, non so, un pazzo... randagio...

Notte... scura... Senza luna...

Tenebre al mare...

Sonno...

Prima leggero e poi... di colpo russante... a spingere quel venticello su dal mare... al perlustrare il naso... secco di città!!

Il manichinaio... era entrato nel mondo dei sogni... scalando con i suoi sci i monti di neve dei mari... che erano in cima... ad attenderlo... il cielo dei mari...

Alba...

Squasch... Squasch...

Un gabbiano stride distante...



Sveglia a prima mattina...

Squasch...

Si stropiccia gli occhi... assonnati...

Guarda fuori dal finestrino... mezzo aperto...

Mare... Che bello, il mare era limpido...

Come una giornata d'agosto...

Esco dalla mia auto... Mi sgranchisco un po'... e velocissimo mi spoglio...

Prendo la pozione del signor Menzulli e comincio a versarla...

In mare... con cautela, come olio extravergine di Puglia.

«Aspetta due minuti...» mi disse... «e poi farà effetto.»

Aspettai... e con calma mi immersi in mare...

Splash...

Una preghiera... notturna aveva anticipato il da farsi del mattino...

Splash... Splash...

Un gran tuffo... Glo... Glo... Nuotante nel fondo, sbracciando le correnti sottomarine sembravo la **Pellegrini**... la **Federica**... la mia Federica...

Ecco... i fondali meravigliosi... Addirittura il corallo... ricci, murene...

«Ma vivranno questa estate?» mi domandavo sotto le acque...

«Li pescheranno tutti!» non sapendo il gran lavoro fatto dal mio figlioccio ferroso... presi un po' d'aria, per poco, e di nuovo fronte nel fondo... del mare.

Un sibilo alle orecchie... il freddo aumentava... ma nulla... il mio naso... ormai esausto da inalazioni al ferro... e zinco puro... chiedeva al mare il lavaggio suo... senza pagare il delicato spray all'acqua di

mare così costoso... sempre in uso...

Non lo si vedeva... il mio bel manichino...

Stanco fermai il prosiegua degli affondi in mare... con il mio corpo... e con affanno... iniziai a rallentare... Un granchio uscì da un cespuglio di alghe... Ero stato un grande cacciatore di pelose... da bambino... «Che bella pelosa» dissi... intravedendolo sul fondo... Era quel granchio che era rimasto fedele al suo datore di lavoro, rimanendogli sempre vicino: Granchione, colui che aveva dato la colpa a se stesso della sua strana vita... alla spigola Loretta... qualche mese prima... Misi la mano veloce... affondai la mano tra le alghe e... indovinate un po' cosa accadde?

Tirai su Granchione... ma lui era agganciato con la sua chela al filo di ferro

Tic... Tac... «Ma non si stacca, ma dov'è attaccato?» Immersi l'altra mano e le mossi tra le alghe: erano attorcigliate al manichino!

«SI! SI! SIII! Elioon... Elioon... Sei tu! Lo sapevo... che non mi avresti abbandonato... Sii!»

Il grido delle grida... nel grande mare.

«*Mbassè Mbassè* (Compare Giuseppe, ovvero forma paesana di stima fraterna) *u campion me!* (il mio campione, il mio prototipo).»

Un salto nel mare basso... come il salto d'Arlecchino... a gambe all'aria... «*MBASSÈ!* Il mio campione... Il mio campione del mondo!

Che bello... Che bello! **Opera mia... Figlioccio mio...**»

Sai, i campioni... sono fatti con amore...

I campioni degli artigiani sono la loro anima e i commercianti, ecc...

ecc... li usano per preparare il loro attacco commerciale... sottovalutando il fatto che sono stati realizzati per dar vita ad un prosieguo... Come una pseudo riproduzione... delle cose... e dei fatti...

E loro dopo... fanno la cernita dell'industria più economica... per produrre... la loro richiesta, o meglio... lo analizzano e lo trasportano in un file telematico... all'attacco del prezzo migliore... in un mondo... minore... a sfruttar... le coscienze... a educarle... per bene a strapazzar il creativo... primario... per equivaler... le arti...

Giusto... È giusto!

Che nessuno metta parola... ma il tuo intermediar... l'idea della mia mente mi sembra sia bollente... nel gioco al fare...

Il servizio che hai nel rubare... le arti... degli altri... son semplici giochi di cuore... al non far tiri bassi... altrimenti il maestro s'arrabbia... registra, brevetta... poi ti fa contratti... Ti prende... dai fili... dei rami... dagli occhi accoppiati a dei vetri smeraldo... che lui... solo sa dove... nasce la sabbia... migliore...

Il pensar... tradimenti, secoli andati, nonni... ammazzati... rimurgina... odori perduti... ricorda il sapore... del nero assaggiato ad un taglio... improvviso... ad un mignolo andato... col gusto... d'amore... al sapore... d'onore... dicendosi «Aspetta... cugino... mio bello... Il Valenzano ti vede... ha nascosto tra i rami... il gran servo dei nidi di cicogne perdute... al volar tra le reti... hanno in grembo il segreto... di una mamma lontana e portarle con cura... la sua prole alle chiese... il paese fatato... ora ti fa le sue spese... Ricordati figlio... del fare... ama chi pone a favore mostrando le arti a capire... esposte al

tuo sguardo... spontaneo e a non farti pagare... diritti... biglietti... e loschi concetti... un po' d'acqua di Dio a bagnarti i capelli... e alzarti al Signore col cuore».

Si diceva a Pizzuzzo... «*A da vení o tore!* (devi venire al toro!)»

GRAZIE...

Del tradimento... vi ringrazia un artigiano di serie  $A/a=1/1$  (artigianato artistico), ossia creatore di manufatti, o meglio... appena qualche istante dopo che l'uomo conti le stelle al suo... primo... chiedersi lumi... diciamo... appena la numerazione... da il braccetto alla chimica...

Ritornò ancora... a non capire... a tentar la soluzione... d'ignorante stare... nel mio bottegaro... il mio esser pratico con la mente matelologica... a credere di parlare con un fantasma matematico... in bottega... Ahahah... Ahahah...

Vieni, vieni in bottega a sporcarti di sudicio nero... a respirare... bocconi di paglia di fili... poi vedrai se capisci... l'evitar... dei calcoli... usati... scontati... dall'osso... del ghigno... del mercante... che bleffa... il tuo... amato... ben fatto... CREATI dalle mani di generazione di maestranze... nonno... padre... figlio... e il loro trasmetter dei trucchi... fatti con deboli mani... del vecchio in bottega, ma di forti comandi a ricordar... le usanze... al suo umile... aiuto... a salire la china... e grida di voci... soprane... ai giovani... timidi e sani...

«*Uaglió, vite ce te dá na mosse...* (ragazzo, vedi se ti dai una mossa) e *na scí scettanne la scole* (e non buttare la suola) *stip ca truv* (raccolgi che trovi) *batt' u fierre a quann'è calde* (fai qualcosa quando è il momento).»

# SECONDA PARTE

## CAPITOLO SESTO

«Vieni, vieni...»

Lo tiro fuori dal mare... tutto bagnato... luccicava al sole.

«Piccolino, sei tutto arrugginito» gli sussurravo «ma non ti sei rotto nulla? Sei rimasto intatto... e qui cos'hai?»

Accarezzandogli il capo...

«Avrai battuto contro qualcosa. Dai, poi in bottega ti raddrizzo e ti ripulisco da queste erbacce... sangui... arte... Come sei bello! Benedetto devi essere... a papà!»

Ero all'insaputa degli scontri che aveva fatto nei... mari, con delfini... e balene... Con le balene... che volevano aprirlo come un baule pieno di pesciolini, diciamo pieno di bambini... o meglio pieno di soldini...

«Ti ho ritrovato, mi hai fatto stare in pensiero... Ti porterò dai tuoi amici, vedrai che sorpresa. Don Menzulli di Altamura... sei stato fantastico... idolatore dei mestieri... e loro difensore... devoto a San Giuseppe... un umile artigiano... padre del Signore... il nostro Sacro Cuore... Grazie ancora... a te... che fai cantare il tuo onore...»

Con la nostra auto partimmo da Campomarino e ci avviammo verso Valenzano. Lo distendo dietro, nel bagagliaio della macchina.

«Riposa... Riposa, ne hai bisogno...» e comincio a fishiettar...

Fiii... Fiiii... Fii... Fiii...

Brani di Umberto Tozzi, Alan Sorrenti... che mi ricordavano l'infanzia...

«NOI SIAMO FIGLI DELLE STELLE!... GLORIA, GLORIA, MAN-

CHI TU NELL'ARIA... GLORIA!»

Quei ritornelli che mi avevano accompagnato da bambino... Quindi ero felice, nuovamente come tanto tempo prima... e un po' volevo far sentire al manichino quei suoni familiari... durante il ritorno...

Il viaggetto fu un tuffo al contrario... dal mondo del mare al mondo della terra... una salto a cercar la roccia... un «Adesso tocca a noi... dopo esserci ritrovati... figlio! Quasi quasi... ci perdevamo... veramente... in questo modo... anomalo... di vivere questi tempi bui...»

Il manichino era stordito... tutta questa aria di nuovo... il vento... bah, forse pensava 'Si ritorna... alle vecchie storie...'

«Dai, dai» gli risussurravo «Che ci divertiamo! Ti ricordi a Valenzano, quando eravamo piccoli... Tu non eri ancora nato... ma era bello...»

Canticchiando... «Gloria... Gloria!» arriviamo finalmente nella nostra bottega, di proprietà del *Barone*, diciamo il proprietario del paese. Grande uomo, sempre al paese a gironzolare con la sua mega autovettura antica... Un vero signore...

Alla sua morte mio padre volle farmi comprare da *U Ascianton*, il vecchio raccoglitore del ferro vecchio, anche lui un omone, che, sempre seduto vicino la sua bottega, o meglio un sottano vicino la croce... sulla via di Santa Croce... per terra piegava di tutto con il suo martellone... Bam, bam... Bam, bam... fino a renderlo piccolo e trasportabile facilmente... nel suo Ape 50... le sue scarpe, ricevute da qualcuno della sua corte...

Quattordici paia di scarpe, tutte di pelle pura... cuoio... e pelli di serpenti... fatte fare a Valenzano, il più famoso paesino ricco di calzolai...

Erano più o meno tutti calzolai quei mille uomini, credo, effettivi al lavoro... in quei tempi...

Erano scarpe di numero quarantasei, quarantasette.

Mio padre mi disse, da grande stratega di insegnamenti antichi, come il padre che insegna al figlio per spiegargli le reali trattative del vivere... «Che ne sanno le donne cosa significa essere un padre? Credono di sapere tutto... e quando dicono che l'uomo muore prima delle donne... di vecchiaia... e perché avviene questo, sicuro che non lo sanno... perché se lo sapessero... l'avrebbero... capito meglio... Ma è importante che ciò... lo sa solo Dio... che grida dal cielo “Vogliatevi bene... Amatevi tutti... Unite gli intenti... e fateli ardenti!”

Prendile, vedrai che lo diventi... così grande... Fidati... figlio mio... Fidati di tuo padre... Pensaci prima...» diceva... «Non lasciarle gettare... Un giorno ti diranno: “Che belle scarpe che hai... Quanto le hai pagate? Ma poi... sono delle opere d'arte queste scarpe...” Guardatele bene... Stai attento... osserva... le cuciture... cerca di capir... le linee... sembrano decò... che classe... il Barone... che richieste speciali faceva ai suoi artigiani. Figlio... ti rendi conto? Son belle come il tuo album di figurine... che proteggi tanto... e renderle immortali un vero mecenate... E le difenderai a tua insaputa... da vili tagliatori di pelle... staccatori di tacchi... per accendere camini... e cucine...»

E con i miei soldini, che avevo ricevuto alla Prima Comunione, le comprai...

Le sognavo... e sognavo sempre di diventare grande per quelle quattordici paia di scarpe; quel cruccio da centomila lire (cinquanta euro),



messomi in testa... a mia insaputa... dall'educatore... errante...

Le andavo a guardare, come erano belle...

Ma le gestiva mio padre... Alla fine un acquazzone, in uno scantinato di proprietà di Celentano (soprannome di un suo amico) dove le deteneva... me le rovinò tutte... e furono gettate...

Se le avessi gestite io, sicuramente le avrei nascoste sugli alberi del Mariniero, a mo' di nido... Avrei fatto nidare le piche, i passeri stanchi, coprendo di rami di paglia le punte e i tacchi... Guardando le uova di loro dall'alto nei cieli...

Io conoscevo il cicognaro al paese... mi aveva detto i trucchi...

E le avrei controllate dal balcone di casa mia, su al quinto piano con lenti speciali comprate alla fiera del Primo Novembre; dei binocoli indiani...

Ogni giorno, in silenzio... conoscendomi...

Ma lui non si fidava di un bambino, ed ecco la loro fine, nascoste nel posto sbagliato... Le acque le avevan bagnate.

«Ahahah... Ahahah... IO LO SAPEVO! AVREI SCELTO ALBERI MISTI, NIDI DIFESI DA UCCELLI RAPACI!»

Chiaro che non si fidava, non erano le sue, non **le aveva mica pagate... Voi immaginate come mi fidavo io di lui... mio padre! FORTE MIO PADRE...**

**Ma... avrebbe pagato lui... certamente, se fossero state del '43... o capito che avesse potuto calzarle lui... calcolando il fatto che, ad eredità, sarebbero state mie... Gratis... scherzo dai!**

E io ci sono diventato quasi adatto, a quelle scarpe, ma loro, ormai,

non ci saranno mai più!

Che peccato... Che gran peccato!

E... don Giustino... quante risate... ad incontrarlo... ma senza malizia... con il gusto di giocare...

Dovete sapere che, quando andavo a scuola, lui era il mio professore di religione... Lo si vedeva venire a scuola con una bici antica; andava e tornava nelle vie... da solo... Era un omone di quasi due metri...

«Se non la finisci... adesso, bimbo scalmanato... ti metto un puntino!» ci diceva in aula...

«Ahahah... ahah... don Giustino puntino puntino...»

Al paese i bambini... «Lo vedi, lo vedi? Mo' passe... Ahahah...»

I piccoli scappavano... «Se ti vede e sbagli lui ti mette un puntino...»

Era un padre di una chiesa... di sant'Antonio...

Il colore della vita... per noi bambini... era un personaggio d'altri tempi... nordico, uomo sceso nel Sud... non ci guardava mai negli occhi... andava sempre per la sua strada, ma senza di lui... la nostra infanzia... non avrebbe avuto questo colore...

Fu il fulcro dei nostri sorrisi... la nostra gioia d'esser bambini ad incontrarsi con i professori... poi a scuola... così diversi da lui... così... seri... con noi... sbiadivamo con loro il sorriso... da lui invece a noi donato...!!

«DON GIUSTINO PUNTINO PUNTINO...»

Ogni puntino vale sei punti, che equivale a una nota... ma se passa un mese... s'azzerà il caso... poi si riparte dal Tre del buon Dio... che ti guarda dal cielo... il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

«Figlio, ricorda di essere giusto... facciamo tutti il segno della croce»

diceva... GUARDANDO IL QUADERNO... COL DITO A SEGUIRE...  
quando cominciava la lezione... facendo l'appello...

«PRESENTE!!»

«Bravo Gianguido... sei sempre presente...»

Torniamo alla storia... mia... immersa nel verde... degli ulivi... come lo  
tirai fuori... fui entusiasta di aprire il cancelletto... vincente per averlo  
ritrovato...

«MANICHINI DI OGNI ARTE, IO VI PARLO!» esclamai... «Eccolo...  
È arrivato... finalmente... Colui di cui vi parlavo sempre. ELIOON, IL  
MANICHINO IN FIL DI FERRO... Da quel che sembra ha sostenuto le  
insidie dei mari in modo eccellente... non si è rotto... è intatto...»

Un grande stormo di uccelli fece da sfondo all'accaduto nel tardo pome-  
riggio: Cra cra... Cra cra...

«Dai, chiudiamo il cancello...» gridai... «Possiamo dichiararci fortunati,  
abbiamo ritrovato un soldato... E che soldato... un soldato fermo... uno  
di noi... Attenti tutti... FERMI!» esclamai, «Dobbiamo stare fermi...  
miei prodi... miei figli... altrimenti... questi ci fottono... Ops, scusate...  
Ci rompiamo...»

Scrosch...

Il mio bue... mucchina Giulietta... pascolava vicino...

«E tu... per favore, tesoruccio mio, SMETTILA DI MANGIARE l'erba...

La stai terminando tutta!»

Esclamai «QUI SI VEDE SOLO TERRA... VOGLIO IL VERDE... DEL-  
LA MACCHIA... che riforisca... MANGIONA... Lascia qualcosa da far  
crescere, che poi la venderà il nostro *u Uappòne*... al paese, venditore

di angurie e frutta di stagione a quintali... fave, tutte solo ed esclusivamente al loro momento di raccolta... a partita... Tutto locale...»

Acquistato all'asta col metodo all'antica...

Le battute del pomeriggio prima al raccolto del mattino successivo, ci si poggiava la mano... alla mano, il mercante con il contadino... La si poggiava sul palmo... dell'altro... per qualche secondo... al caldo del locale di Lukino... il bar in piazza... nel paese... Si davano tre colpi forti, a palmo aperto...

Plact plact plact...

Destra e destra... e gli si diceva il prezzo, del raccolto intero... Lo si guardava fisso... da uomo a uomo, chiaramente sorridendo; ci si conosceva già... da tempo... uno era il vento... l'altro la terra...

Se lui accettava... ti batteva il palmo... una volta forte... ma se schivava... gli dava il dorso, battendo... eri fuori dal contratto... sia per la frutta che per le mucche, capretti, agnelli...

Dovevano spiegare tutto in quei pochi istanti... il buono e il brutto del prodotto...

Se tradivano le aspettative di qualcuno, la voce girava tanto d'aver schivate a flotte...

Nessuno più stringeva il palmo suo...

Era il metodo del mercante d'animali antico, e il servire del buon Dio dal suo uomo di fiducia... il suo prodotto... il pastore... il pecoraro...

Era il sistema del paese vicino... Carbonara... Loro non erano artigiani, ma venivano a fare affari di carni... agnelli... e capretti... qualche volta

a Valenzano... usando criteri... d'un tempo... tutto sulla parola... sottile concetto... di timore... sospetto... da sguardi... ridenti...

«*Jié asatte, coggine...* (è giusto, cugino)» sentivi... gli artigiani...

«*ACCATT' E VÈNNE JIÉ NU DRITTE!* (Compra e vende un uomo intelligente)»

«*Ad cssi a ma fà nù c nascim arret...* (così faremo noi se nasciamo di nuovo)» dicevan i Valenzanesi...

Ahahah ahahah...

Intanto Lukino gli gridava, guardando i paesani... depistare le loro moine...

«Gli affari fateli fuori dal mio... bar... Qui pago io l'affitto... E non mi va di sentire le vostre cose... Qui si beve e si gioca... si paga e si sorride... e ci si comporta bene... Non sono complice... di cose che non so, la tratta... il logico concetto... l'insegnamento gretto... a partorire polli.

E poi se arriva il maresciallo... che è cliente mio... il gran carabiniere... del paese... son guai... che non amo avere qui al locale... fuori!!

Qui si bevono bevande, liquori... non si giocano gli amori... del paese... si ospita l'onore... si crean dei manufatti... gelati... dolci e sani... caffè... e cornetti... buoni... Tutti composti... al giusto per costruir gli averi... senza falli e senza inganni...»

Un riferimento al darsi la mano... o battersi il palmo...

I maestri non danno mai la mano... ricordatevi lettori... sono gli unici che non danno la mano... come promessa... Possono ritardare... possono essere muti e non sentire... possono esser neri e litigiosi: per loro parla l'opera che fanno... ella è testimone...

Quel che ti danno da vedere... Quel che volevi e hai tra le braccia... finalmente... che t'ha chiesto mille volte la tua dolce metà nel letto... d'amore...

Se non piace non la paghi, ma se intriga il tuo sorriso di piacere... allora sei tu a dare la mano... al suo creatore... come segno... in grande onore... Si doveva esser forti la sera per la mattina... dormire poco... esser fedeli...

«Se senti qualcuno che vuol vendere il raccolto... fammi sapere... e fammi sapere» gridava.

«Oooooo! Cime di rape al loro periodo.»

Il camioncino era pieno e gridava a mille con la sua voce baritonale... «Io sono *u Uappòne* e vengo da Triggiano...» gridava «e ho le fave buone!» Era il maestro dei fruttivendoli, lo stockista, il battitore dei contadini, e il suo dialetto particolare... guardandoti negli occhi dopati... dal suo volerti convincere, scuotendo il tuo stare tranquillo...

«Oooh Oooh... I meloوني... iiii melloوني... Le faaave di Cuezze... Leeee faveeee di Cuezze! Sono state raccolte stamattina! Avete capito? Stamattina, non l'anno prima... ma stamattina!»

Avevo sognato tanto di rincontrare il mio manichino...

Raccontavo di esser rimasto solo, l'ultimo manichinaio di tutte le arti antiche, dei mestieri, e che tutti mi avevano tradito.

Anche il mio grande amore mi aveva lasciato solo...

Potevo solo riprodurmi con i miei manichini...

Metter su famiglia col mio fil di ferro... una famiglia nuova piena di rimorsi e rancori... tra i miei fili e tesori...



BOTTIN (bottaio) il suono del martello quando arrivò il messo con la motoretta... sii



CATERINA (la ricamatrice)



IL PADRE DI LUIGI MELENGIANA (il banditore e suonatore)



MAMMA LENA (la cotonatrice)



ROSGATA  
(la donna agli acquisti nel paese)



ROSINA  
(la magliaia)



TONINO  
(il sarto)



TORTELLA E IL GLUGLISTA  
(i muratori)





TRO TRO  
(la filatrice)



U CALDARAL D VCIN O  
CASTIDD (il lattoniere)



U LISCIO  
(il cestaio)



U VASAR D SOP A CANNEL  
(il ceramista)



LARIENZ  
(calzolaio)



MONDINA  
(la tessitrice)



NANNINA  
(la lavandaia)



ONOFRIO E FRANCUCCIO  
(i torchiaroli)



PASQUALE L'ASCIANTON  
(il battilamiere)



PEPPIN DU' VIN  
(i vendemmiatori)



ROCCO PESCE  
(il barbiere)



ROCCUCCIO  
(ombrellaio)



ANTONIO DE TOMA  
(il contadino)



MEST LION  
(il falegname)



CAROLINA E CICCIO E LA  
FOCACCIA DI PATATE  
(panificio)



CICCIO CAPPUCCIO  
(l'aratore)



FILIPPONIO  
(il cappellaio)



I CARBONARESI  
(venditore di somari)



L RTIGGHIANIS  
(l'acquarolo)



LANARDO  
(l'ubriacone)



MELINA  
(le pastaie)



PIETRANTONIO  
(il lattaio)



U KUD D CISTERNIN  
(lo spazzacamino)



U MNTRNES  
(l'arrotino)

## CAPITOLO SETTIMO

Aperto il gran portone in legno... scuro. Lo porto nel casolare, lo pulisco e lo coccolo come un bambino, intanto avevo fatto tanti manichini in altre salse, in tutte le arti e mestieri del mondo.

Lo posiziono al centro della stanza, «Guarda un po' come ti sei ridotto...»

Dling... Dlang...

«E qua cosa ti sei fatto?»

Spla... Spla... Spla...

«Aspetta che ho un panno caldo... servirà a sgrassarti un po'... una piccola rete (scusatemi per la rete, era tela)... di cartavetro e sarai nuovo e fiammante...»

È arrivato a casa... in bottega... dal maestro...

I maestri... non sono uguali a nessuna corporazione... sono unici... e inizio a coccolarlo. Non lo vedevo da qualche tempo... Il manichino non aveva mai ricevuto tante coccole... sulla terra come quelle che stava ricevendo in quel momento... Era riuscito a guadagnarle nei mari, negli abissi, ma sulla terra sembrava difficile...

‘Ecco’ pensò ‘non vorrei che mi succeda la stessa cosa di Gemma’ così gli sembrò... Improvvisamente pensò il manichino... ricordando le storie che gli raccontavo in bottega... il maestro... e la sua triste storia. Gemma era il cane che coccolava i bambini e con cui si giocava insieme... a scappare... con lui nel paese... a chi beve... prima... alla testa di ferro... la fontana... sulla via della stazione... quando dovevamo

fare le guerre contro i malatroni... era pronto alla difesa... nell'incontro con le loro bestie... cani... d'ultimo grido... razze feroci straniere, lui era un bastardo... normale... ma il cuore... era quello... d'un toro... veniva ogni mattina ad accompagnarci a scuola... la papa Giovanni XXIII... per poi, alle 12:30 tornare a riprenderci... questo quadrupe... buono... famoso... per il mariniero... e quando si cominciava la battaglia... e i malatroni... slacciavano Wolk da dure catene... il nero bisonte d'un cane che era allenato a massi... tra i denti... da loro lanciati... nei cieli... era... il doppio... di lui...

Vedevi Gemma ringhiare... e attaccare a sfinirlo... da pazzo guerriero... continuo... il grande stallone... più nero... non capiva... la linea a colpire... e gli dava la coda...

Poi sempre... un giorno mentre... da bambino giocavo, i giornalini al fruscio e primiera... giù nel cortile... con i miei amici, Gemma mordendoci le brache per farsi seguire... cercava di farci capire... ma dove ci porti... che credi di fare...

Lo seguimmo... nel porticato... indovinate... bellissimo... qualche cartone... e dei cagnolini... a guardare, aveva partorito... nacquero quattro cuccioli bellissimi... una festa patronale... per due giorni... al mariniero... ma il terzo fu fatale... un raid di malatroni... armati di coltelli fra i denti... e ci fu la tragedia... poveri cagnolini...

Gemma il cane del mariniero... un semplice... guerriero... pronto solo a coccolare... Vennero poi... gli accalappiacani... e presero i due... cani... sia Gemma che Wolk... come altri... nel paese... con il cappio... alla gola... noi bambini... ad urlare... lasciateci Gemma...



lui ci difende... dai lupi... ma nulla... tutti i bambini del mariniero... andammo a piangere dalle mamme...

Fu una rivoluzione... ci fu una colletta... da dare... 50000 lire di allora... un 25 euro... di ora... tantissimi anni fa... si andò su al macello... e si liberò il cane...

Ma ancora una donna... dagli alti suoi piani... ci disse: «Bambini il cane si deve portare dove può star bene, una mia parente può tenerlo in un grande recinto di una villa reale... con tanto di ossa speciali... Non riuscimmo a tenere quella faida generale dei grandi a toglierci Gemma... il nostro... cane da amare... e finimmo soli... nelle frasche del mariniero...

Ritorniamo ad Elio, lasciamo i suoi pensieri...

Lo posiziono vicino la saldatrice... avevo per le mani sul banco tanta di quella cioccolata... nei contenitori cilindrici... Ero intento a completare il bel manichino di cioccolata... che spettacolo... Tante di quelle mosche mi giravano intorno... al mattino; diventavano grandi... a furia di abbuffarsi della dolce ninfa...

UNA FORTUNA IN BOTTEGA... IL MOSCONE... aria di novità, con l'arrivo del campione in filo di ferro...

C'era un profumo di cioccolata... da far venir l'acquolina in bocca a tutti i bambini del mondo in quella bottega... di artigiano...

Passo e ripasso vicino... felice di far vedere al manichino in filo i suoi fratelli, e soprattutto il prossimo nascituro nero... e dolce... andando avanti e indietro, parlando a suon di logorroica ripetitiva proposta di ricordi e future realtà da farsi...

Un involontario... errore...

Mentre ERO VICINO, tocco una mano del manichino; la batto... con la sua schiena... il mignolino sinistro in cioccolata si spezza... cade e si frantuma...

Tac!

«No! Che peccato...» scende una lacrima...

Esclamai! Poi una bestemmia... veloce.

Sappiate una cosa, quando un artigiano sbaglia, a differenza di altri, si arrabbia sempre... e sapete perché? Perché significa che deve pagare... il tutto... Si traduce con rimettere un nuovo pezzo di qualcosa...

Risaldare... Ricalcolare... Rivedere... Ricreare... Reinventare...

Insomma... rimettere soldini... e l'artigiano non è tirchio, è solo un po' San Giuseppe... Temperato... alla pazienza... del risultato finale, e poi, dimenticavo... non getta nulla... riusa tutto... produce poca immondizia... è risparmiatore... e ricorda tutto ciò che ha fatto... Non è una macchina... Non ha le macchine... al massimo ha qualche attrezzo secolare...

«E adesso... che faccio?» mi domando.

«Se lo risistemo... si romperà qualcos'altro... sai con tutto questo disordine... Era un corpo tutto sezionato... Allora... Allora... Allora... Idea! Lo metto nel manichino in filo di ferro! E come ci entrerà? Idea, niente paura... dovrò lasciarli piccoli i pezzi, giusto per inserirli tra gli spazi del manichino in filo... e vedrai che sarà meglio, si reggeranno meglio.»

La fortuna mi assiste. Il manichino in cioccolato era tutto a pezzi da

unire... e inserisco nel manichino in fil di ferro... tutti i pezzi del corpo, come un medico chirurgo svizzero... e la sua precisione... Splendido... il manichino in cioccolato nel manichino in filo di ferro... Era la sua armatura, lo si vedeva tutto...

Il filo di ferro era invisibile.

UNA GABBIA... UNA GABBIA AMICA... Anche io... avevo avuto la stessa idea dei pesci...

Non so come, ma ci ero arrivato. Completamente solo nella mia bottega a non sentirmi più un uomo...

Finalmente un uomo intelligente quanto un pesce che combatte ogni momento contro Nettuno e i suoi soldati...

«Giusto! Come potevano riuscire ad essere credute le arti se potevano rompersi, spezzarsi? Come ho fatto a non pensarci prima... Ci vuole una gabbia... sulla gabbia... un espositore... a proteggerlo...

Gli uomini, un po' per superficialità, un po' per involontario impegno ad altro... reputano inconsciamente le possibilità di rotture e di fragilità di qualcosa...

In un'opera... mortale... ma con una copertura quasi invisibile che li proteggerà, diventeranno immortali... Arti immortali, figlie di artigiani... creature nobili, popolari, mandate da Dio... a colorare le terre... degli uomini... Che opera... mamma mia!» dicevo... tra me e me «Il manichino e la sua corazza invisibile... che lo protegge da urti... e da uccelli, tortore... tubanti... e gazze... di città... che si arpionano su di loro... sui miei figli... Sono dei veri combattenti... Chissà, un domani...» Una nuvoletta mi apparve sulla testa... con su scritto: **“Chissà, un**

**domani...**” si ricorderanno di me come si son ricordati di Gemma, il cane tartufaro...

«All’opera, all’opera! Sezioniamo tutti gli altri manichini... e per tutti facciamo tanti fratelli manichini in fil di ferro... che li difenderanno... Andiam... andiam... andiamo a lavorar...»  
Cantando... solo con i miei soldati!

Fermi.

Comincia un periodo senza tregua in bottega... Furono messi in costruzione tanti manichini in fil di ferro, tanti quanti i manichini di tutte le arti e mestieri...

Solo soletto... feci uno sforzo immane... ma la voglia di difendere le mie creature... mi stimolava a farcela... Notti insonni... Calcoli... Mani... scottate da ematomi... Tagli... e macchie di sporco... duro da togliere... Non potevo chiedere aiuto a nessuno... per quel grosso lavoro...

Avevano detto i professori... che sfruttavo i ragazzi... come il boia... del sapere... Condizionavo... addirittura...

Gli avvocati dicevano... che per lo stato del diritto... non avevo nessuna facoltà di insegnare ai bambini le arti e il vecchio sapere dei mastriartigiani.

Non ero a norma, sai... le norme CEE... quelle europee... difensive... delle arti occidentali... se sono europee... è chiaro... che difendono l’Europa e tutti i suoi amici artigiani siano avvertiti dal leggere le avvertenze prima di spiegare... prima di insegnare ai giovani fratelli... le arti antiche.

Dicevano al paese... «*Attenzione u meste* (maestro), non son più i tempi antichi... Avrai poi contro l'esercito fascista degli industriali e comunista degli operai, anche il centrista dei bilancisti... Le mamme e i padri e gli avvocati... Ti toglieranno tutto l'aver dei nonni... lasciatoti da tempo... Il giusto tuo, coscienza antica, diverrà una carta straccia da pulir la fronte e loro con l'arte nuova del sapere diranno: "Ladro, nobile padrone... usavi i trucchi per sfregare il giovane rampollo... a diventar saggio..."

Daran le colpe della mancanza d'arti loro al tuo protegger sano la virtù e in branco poi... per matematico prospetto di combinazioni arabe ed egizie... sarà la croce il fine tuo, amore di Giuseppe o chi per te, nostro Signore... l'esempio del capire.»

È avido l'esser nostro, genti senza cuore...

Riuscito... passarono giorni... notti... ma i centotre manichini in filo di ferro, armature dei centotre manichini di ogni arte e mestiere, furono realizzati... di tutti i mestieri del mondo... Servivano centotre spazi da duecento centimetri, l'equivalente di duecentosei metri, ossia il perimetro totale della campagna, dove si accasava la bottega...

All'interno... in un casolare bianco... amavo tanto la matologica geografica, ma quella semplificata, quella degli uomini semplici, di chi non era andato a scuola, o meglio di chi aveva solo la scuola dell'obbligo...

Il centotre mi ricorda qualcosa di molto importante...

«Come mai centotre spazi?»

Tutti dovevano stare mano nella mano...

Ad eventuali attacchi... era stato tutto messo in preventivo... Ero solo... e sapevo che da un momento all'altro... qualcosa o qualcuno... doveva cambiare qualcosa... Ecco nuovamente copiare le idee dei pesci... SVITIAMO tutti i manichini già fatti... per inserirli nei manichini in filo.

SVITIAMO... Svitiamo... e li inseriamo dentro, tutti svitati, ma raccolti in essi... Capogiro... dei capogiri... giorno dopo giorno si vedeva un esercito, prima sembravano innocui... ma coperti... non erano più simili agli spaventapasseri... era un impero del bello...

Arte pura... uscita da sfide... con l'oscuro... contro ombre... nascoste... invisibili... che ammazzano la creatività di uomini popolari... di uomini semplici... di una massa gigante di teste... che pensano... nelle loro botteghe al piano terra... dove tutti potrebbero entrare... d'improvviso... e non come altri, coi portieri... Di notte... sempre in silenzio... da soli... impauriti... un po' spaventati... ma fieri... e fieri rimarranno morenti...

Quel filo di ferro a coprire le arti... Sculture diventarono, non manichini... improvvisamente.

Ma Figure immortali battezzate dal vento... dal sole... dalla pioggia che li bagnava... da un tuono... tagliente... una piccola ciocca di semi... gettata dal Dio nostro Signore commosso... Le arti svitate... compresse in quegli unici mezzi... Ecco finita l'opera... con il mio bue... fuori alla terra... SFINITO...

«Mucchina... Giulietta, hai finito di mangiare la tua erba?» la voce ormai balbettante... Ho finito la mia opera... il manichinaio e il suo

bue... fuori alla terra... Stravolto...

Ma non mi ero accorto che era Abbondante, altissima...

«Ma quanto tempo è passato?» chiesi alla mia unica amica di vita... con lei... «Sono invecchiato, amica mia... anzi, siamo invecchiati... io in bottega... e tu alla tua erba... È sembrato un lampo la vita, un cenno di luce.»

La memoria!

VELOCE... un ricordo da bambino... mi avvolge...

Mia mamma ELENA... mio padre Elio... mio fratello... mia sorella... eravamo felici... inizio a rimembrare...

Quanto tempo è passato...

È FINITA?

Un giorno, da piccolino, salii su un cipresso, di fronte alla nostra casetta... un appartamento al quinto piano, a Valenzano... C'era un vento incredibile... maestrale... l'albero magro... Su c'era un nido... il nido di una pica... la gazza selvatica... Io andai su, era impossibile... ma ci arrivai.

Era nella scuola del paese... di fronte alla palazzina... un agglomerato di quaranta appartamenti vissuti da una diversità di culture approdate al paese... Tutti da fuori sede. Il primo palazzo per forestieri al paese più bello del mondo... Era l'Italia che voleva uomini, bambini, che accoglieva entusiasmo, e mentre ero su a vedere le uova, a toccarle... come erano belle... per prenderle, la mamma pica... mi scopre da lontano e si getta tra i rami con puntate, tipo tornado impazzito... Io impaurito... come questi tempi, a vedere l'uccellaccio, gridai a

crepa voce: «Maaa! Maaa... Mamma! Aiuto... Mamma... Mamma!»

D'un tratto, tutto il palazzo capì la paura... e che paura!

Il manichinaio, l'artigiano, bambino, ancora da fare, chiamava la mamma. Era ormai quasi finita per me, forse adesso non avreste neanche letto ciò... Abbattuto da un volatile... viola... l'equivalente pallino... sprecato da un caccia...

Il cipresso, al vento e agli strattoni, ondeggiava sempre più...

«MAMMA! MAA!» Ecco il miracolo, tutti gli abitanti del palazzo, su via De Gasperi, insieme corsero dalla mia mamma... «ELENA!» chiamandola in coro... «Tuo figlio... Tuo figlio!»

Regina... ellenica... fiera... guerriera... dal suo balcone, un gran grido: «STAI FERMO! Resta fermo... Gianguido...» e velocemente... iniziò a gettare mollette, scope spezzate tra le mani in due pezzi... gridando alla pica... parole incestuose. La pica attaccata guardò mia madre... forse pensando... «Tu salvi tuo figlio... e io i miei... Che vuoi? Lasciami in pace...»

Mia madre è del segno del leone... un colpo sinistro perfetto CENTRÒ L'UCCELLO...

Come diceva un suo omonimo come segno «Meglio un centro da leone che cento centri da pecora.»

Io, sinceramente, sono l'opposto... Io sono omonimo ad un altro uomo che diceva «Ci vorranno seicentomila centrate... e se non ci sarà spazio... che tutti si centrassero, l'importante è andare avanti...»

E immaginate un elicottero... con un problema all'elica improvviso... Cadde sul prato... da questa scopa... io suo complice, che ero rimasto



fermo come il manichino in filo di ferro... con calma... scesi la cima e mi salvai... Vidi l'animale ferito e andai via...

Fu una paura... terribile... grazie mamma... ma la pica era così bella... a difendere i suoi figli... che quasi quasi tifavo per lei, tradendo mia madre. Ero stato invasore, e lei ottenne solo il malore del colpo ricevuto, visto che tornai e lei era volata via. Salva da noi!

Tutto tornava alla mente... il Mariniero... le giornate nel circolo di Pizzuzzo tra la gente più colorata del pianeta... Tutti artigiani, calzolari... falegnami... panettieri... focacciari, e le loro battute storiche: «*LA FENANZE... LA FENANZE!* (la finanza, la finanza!)» ricordate... la finanza, non la malagente...

Ecco scappare tutti nel vecchio locale di Pizzuzzo... nei pozzi... sugli alberi interni... a nascondersi... senza aver fatto niente... come un branco di scoiattoli all'arrivo di un'aquila folante... scoprendo che alla porta non era la finanza, MA L'UOMO SOPRANNOMINATO COSÌ al paese, che bussava, bussava... dicendo: «Aprite... Aprite... Sono Finanza! Sono Finanza, Aprite! Aprite!»

## CAPITOLO OTTAVO

Lontani ricordi... quando *Pastella*... un personaggio da capogiro, mai lavorante per problemi al nervo sciatico... ricevette una richiesta di lavoro dal La Zoca.

«Mio amico... Pastella, VOGLIO LAVORARE!»

«Ahahah... a sì? E quanto vuoi guadagnare?»

Lui rispose: «Sessantacinquemila lire al giorno.»

L'equivalente di trentadue euro e cinquanta centesimi... non avendo mai lavorato...

«E che sai fare?»

Lui: «Niente...»

«Ahahah... Ottimo... Allora c'è solo posto come gluglista.»

«COS'È IL GLUGLISTA?»

«Non preoccuparti, domani alle 5:30 fatti trovare vicino il bar di Andrea con una carriola... da muratore...»

«Sicuro?»

«Certamente, La Zoca... a domani, trovala da qualche tuo parente... ti consiglio di non comprarla, per risparmiare...»

«Non ti preoccupare, Pastella, me li da il nonno! I soldi...»

L'indomani Pastella arriva con un tre ruote: «Ciao, sei pronto?»

«Sì che lo sono, e dov'è il lavoro?»

«A San Rocco, vicino il mare...»

«Ahahah... È bello... allora...»

«Ma adesso andiamo in campagna.»

«A fare cosa?»

«A raccogliere delle pietre... ma devono essere quasi tutte di cinque o sei centimetri...»

«Va bene, Pastella...»

Andarono in campagna e il La Zoca le prese... Riempirono la carriola... e diceva... «Sai che è bello lavorare con te, Pastella?»

E si avviarono per San Rocco...

Brrr... Brrr...

Il freddo nel tre ruote a prima mattina...

«Ma è lontano?»

«No, vicino... La Zoca...»

Arrivati in un bella piccola insenatura si fermano...

Disse al Pastella: «Ma è qui? Ma ci sono i pescatori, come mai...»

«Non preoccuparti, ci mettiamo dall'altra parte... Fai così... Prendi una pietra alla volta e gettala in mare...»

«Ma cosa dici?»

«Vedi e ascolta bene... fa? Gluckgluckgluck... Gluck... Glugluglugluglu... Gluck... Gluck. Ahahah... Ahahah! Caro La Zoca... Le sessantacinquemila lire... se ci fossero state, il primo ad averle volute... sarei stato io... Ahahah... Ahahah!»

Un giorno di maggio... eravamo a Pizzuzzo... intorno alle dieci di mattina... io e due miei amici... Il Pastella entrò tutto in ghingheri vestito... con giacca e pantaloni domenicali... e disse:

«Dai, due di voi, aggiustatevi i capelli... con la pettinessa... e il coltello che dovete essere i miei testimoni di nozze... All'improvviso...

tra quindici minuti... Ahahah... Ahahah... Ahahah!»

Avevamo diciotto anni e lui... una cinquantina... Era il suo secondo o terzo matrimonio... Era uno spasso... sdentato... e sexy... Il *Vampiro e u Vove*... ragazzi... furono lieti di esserlo... di capire le storie dei grandi... Eravamo in chiesa in tutto sei persone... Lui ridendo disse alla moglie... vedendo un nero pregare: «Se mi comporto male... ti risponderai con lui?»

Lo aveva... capito... L'aveva capito anni prima... Mi sembra andò proprio così. Lui si lasciò e lei risposò un bell'africano... tanto buono... almeno così... credo avvenne... Ma potrei anche sbagliarmi...

Che uomo il Pastella... che umanità, che intuito...

Il Vampiro quando si avvicinava al circolo... di Pizzuzzo (Minguccio la Volpe)... o quando lo vedevi camminare per strada, sempre rapidamente... Aveva un'abitudine: seguiva con la spalla... un po' più in alto il muro laterale, standogli sempre quasi appiccicato... e guardando la strada quasi spaventato... con un passo... di un felino... svincolante da un branco di cani... Le sue braccia... equilibranti... e pronte a stimolare con i contrappesi... la potenziale fuga eventuale... VAMP...

Una sua sfida con il più forte di un paese... ad un gioco di scommesse da me organizzato... con tanto di tifosi... e puntanti... Lui non voleva giocare... poi convintolo... devastando l'avversario, fissandolo e imitando il lupo...

«Uuuuu... Uuuuuu... Uuuuuuu! Hai paura!»

Sembrava un affronto del mitico Bruce Lee... nei suoi... film...

«Uuuu... Uuuuuu... Uuuuuuuuu!»

Un giorno, durante una partita... a calcio, per tutto il primo tempo... non si mosse in campo... Sembrava stordito... Guardava nel vuoto... stupito nel vedere un grosso avversario che giocava in serie B in campo... primeggiare... con tocchi da campione... deridendolo... Poi, Minguccio la Volpe... gli disse nel secondo tempo, dandogli una sberla amichevole perfetta...

Splash... (mazze e panella fanno i figli belli, pane senza mazza fanno i figli pazzi).

«Oh! Oooh! Te vu' descetá? (ti svegli?)»

Tutti guardarono...

Un grosso schiaffone... amichevole... ma duro...

Gli avversari risero... e come per incanto si svegliò, e l'avversario non toccò palla... (una motivazione sconosciuta capace di ricevere dal Signore un'energia tale... da superare quel movimento... ondeggiante e illegale dell'umiliazione non patteggiata all'inizio della partita... con la stretta di mano... alla lealtà...).

Ruscirono a vincere...

«Ooh! Te vu' descetá? (ti vuoi svegliare?) Sveglia! Sveglia...»

Driiin... Driiiiin...

Vecchiaia...

Grande famiglia, ancora ricordi... non sapere che fare... è sera... imbrunire... ancora... l'attesa ferita al suo cuore...

La luna...

Il freddo...

La notte...

Paura... che paura! Che paura!

La vecchiaia... fu come la fine della stima... della mia Ely Ely...

Nei ricordi, il perché dell'essersi LASCIATO...

Un momento non capito... e frainteso... della BRAVA donna...

Ve la racconto in poche righe...

Una domenica di maggio... di molti anni prima... andai con lei al feudo dei miei antenati, sulle Dolomiti lucane... Pietrapertosa... la vetta dove andavano a morire le aquile... ci apprestavamo a scendere dal castello arabo normanno... dove avevano risieduto per secoli i miei antenati... i Sifola di Trani, prima della loro fine regalatagli dai franco-comunisti murattiani... a suon di decapitazioni e corpi trascinati dai loro carrocci lasciati andare in distese violente gridando: «Abbasso ai marchesi e baroni venduti! Ladra la vostra nobiltà!»

Con l'accento francese della Bretagna.

Amo la Francia e i francesi, s'intende, fu un tempo... che forse avevan ragione...

E nello slalomare i vicoli stretti rapidamente... sentimmo avvicinarsi una musica... un canto pauroso... «Che paura! Che paura! Ma chi è? Ely, chi è?»

L'imbrunire grigio... un vento... fortissimo... Il castello... infrangeva... il lancio su di noi... del dio Eolo e dei suoi soffi... Che paura! Ecco... di fronte, salire ondeggiandosi... destra e sinistra... nel vicolo stretto non più di un metro...

LA MALOMBRA... Era la malombra... Aveva un vestito nero, coperto fino al volto e una tela nera sui capelli... a coprirla tutta... La mia ragazza ed io, bianco cadaverico... dovevamo passare per forza... Eravamo obbligati... Lei saliva sempre di più.

Che paura, gridava ondeggiandosi e insistendo verso di noi... Lei ferma... io anche, non c'era tempo... Io velocemente... come un piccolo di una giraffa, altissimo tra loro... la passo dal suo fianco, guardando la mia ragazza... rimasta indietro... negli occhi, non permettendomi di farlo alla mal...

Sorrisi... ce l'avevo fatta: 'Adesso si comincia' pensai...

Lei, ancora più spaventata nel vedere che la avevo lasciata sola... non sapendo il gioco... della mia mente... Eravamo sulla vetta del paese a due passi dal castello dei miei antenati... giusto?

Dovevo ritrovare il mio castello per salvarmi dai nemici... come i miei avi... Anche io!

Una posizione ottimale! Un punto strategico!

LE SUE SPALLE... mentre lei gridava... «Che paura!» le spalle... dove non batte il sole... dove gli dei... solo loro... possono arrivarci... essere tra l'ombra e la pelle... o il buon Dio...

Ely, la malombra ed io... La malombra guardava Ely, ma temeva me; ero dietro di lei. Forse ero scappato... Forse avrei potuto colpirla. Doveva stare in guardia... aveva sbagliato... a farmi passare... non doveva fidarsi... Girò la testa, veloce... Una volta controllando le due anime... vicine... era in gabbia... Aveva incontrato il re delle gabbie... Ferma, le regina del male... completamente bloccata... come

per incanto... Giuro... scomparve nel nulla... non capisco ancora... cosa successe... non si vide e sentì più nulla... Gridava che paura... a noi... ma forse era venuta a lei... la paura! La mia ragazza... spaventatissima disse:

«MI HAI LASCIATA SOLA! Mi hai lasciata sola... Io di te non devo più fidarmi!»

Povera donna... fanciulla... principessa... dei castelli... Ma le lotte per ottenerli... erano lontane...

«Mi hai lasciata sola! CHE... PAURA!»

La mia non era paura, o forse ne era tantissima, ma non ero solo... Ero un manichinaio... che poteva fare solo quel che il buon Dio mi aveva... prescritto... dal cielo... un destino... a vincere il male...

Ma la malombra... era scappata!

Ahahah... Ahahah... e lo aveva fatto a gambe levate... Immaginatela prima avanzare ricurva in avanti a due e quaranta, e poi scappare ricurva all'indietro, con le gambe toccanti il suolo di striscio, ma alte e veloci... a dieci e venti FINITA?

Ma cosa dici... In guardia!

MIO MANICHINAIO, ADESSO VIENE IL BELLO...

Ormai stanco... pensavo... pensavo...

‘È finita! Ihihih... Ihihih!’

Un canto lontano... avvicinarsi con una bottiglia di vino tra le mani...

Un uomo barcollante passava per la brulla stradellina che univa alla chiesa il paese... fuori dalla bottega... Un pendolare di casa pascolava per il vialetto...



Lanardo!

«U Sapève... u sapève... Mi lo sapève! Ahahah... Ahahah... Ihihih...»

### **Premonitore bevente...**

Rideva all'impazzata, era Lanardo, un ubriacone venuto dal Nord a sposarsi... e rimasto solo e ramingo... al paese...

«Mi lo sapev! Mi vien da rider... Lor non san che mal la fin, io sapev la fin... Me mi mancav l'amor, lo cercavo... da uaglion. Lo davo tanto a lor... ma mi rubavan... quattrin... ed è per quel che io bev, perché non so che devo far... morir! E questo devo far, morir!»

«Lanarde... Tu non devi morire... Tu sei un franco... ok... o vuoi lo dica a Kirk? Lui saprebbe dir... che fare... di un premonitor bevente...»

Non è ancora finita, caro manichinaio... è appena cominciata, invece... Una donna, vicino alla bottega... di nome Rosgata, a guardar Lanardo... e gridar: «Vai via... Ubriacone!»

Era nera... e con i capelli increspati... Era la regina delle candele... la chiamavo così:

### **ROSGATA, LA REGINA DELLE CANDELE...**

Le accendeva sempre nella sua casetta vicino, si intravedevano i riflessi... dalle sue persiane... color oro acceso... aperte di pochi centimetri.

La sento gridare... appena dopo il suo passaggio... «Hai visto? Hai visto... lo sapevo! Questa è la fine che farai... La fine di Lanardo... Adesso... quando verranno a prenderti... Verranno, verranno... Hai sentito... a Roma!»

«Ma sempre con me te la prendi? Che cosa è successo?» le domandavo.

E lei: «Sei stato tu il tirapiedi, sifolante! Sifola qui, Sifola là! Tu sei la colpa...»

Lei era una rompiscatole del paese che ce l'aveva con me, perché vedendo ogni tanto i miei manichini pensava che fossi felice nel costruirli... Lei non aveva figli... era separata... e nevrotica... con una casa tolta al marito... finito... in un ospizio per anziani... peccato... Ciccio Cappuccio.

Diceva che ero matto perché facevo sempre manichini, mentre gli altri facendo figli soffrivano di crepacuore le difficoltà di questo mondo, non meritandolo... Lei, non facendoli, moriva di malincuore, stando sola... non volendolo... Insomma, o la metti in un modo o in un altro, aveva sempre ragione lei...

Quindi credo che la matta fosse lei... Che ne pensate?

O forse entrambi...

Bah, chissà.

A Roma c'è una rivoluzione, ci sono le scuole che si rivoltano... i professori scappano... i libri bruciano... sembra nazismo... sai, come la storia dei libri in Germania... Bruciano... le auto di lusso... nei centri... Gettano petrolio nei mari per non far attraccare il nemico. «Ma chi sarà mai?» mi chiesi.

«Dimmi, Rosgata...»

«Ma tu sei matto? Che vuoi?» mi disse...

«Smettila!» le risposi... «Adesso non è tempo... di esser matti... Qua o capiamo o moriamo.»

**TU SEI BELLA... NON LA SCIMMIA!**

Sei molto più bella di lei... un'altra donna del paese... Maria la Scimmia... Una donna che faceva la vita... (l'amore pagato) *sop'ò jiazze...* (sulla via di Casamassima).

Ecco riprendersi benissimo... la malvalutante... della mia persona. Si sono più bella di lei...!! Lei è una donna di strada... io sono seria...!! Sapevo che odiava quella donna... una competizione da quando era bambina...

CON STRANAMENTE PIÙ STIMA...

«Ma chi sono?»

«Sono ragazzi» diceva...

«Bambini» le dicevo...

«No! Ragazzi... Comandati da un certo... Trupperman... Così dice la tv... Un uomo... dicono, molto bello... È il principe di un reality show, ha migliaia di fans in tutte le reti del re (un solo mio pensiero lanciato nel system... fa goder il mio harem)».

Cantava... Cantava... e fishiettava... Sembra un trans... È affascinante... un po' uomo, un po' donna... Se si gira alla sua sinistra lo vedi vestito e truccato da donna... se gira la destra al nemico, ha i baffi e una coppola... di maschio feroce... Il vestito è doppio... a vedersi... So che lo ha preso a Cinecittà... Gli han detto le corti dei grandi d'esser alla destra il bandito Giuliano ai suoi tempi migliori... e a manca la donna di cuori...

Tutti impazziscono per lui... Sembra diverso... dolce... intuitivo... un artista... spietato... efficace... veloce, sa ascoltare... e sa parlare... Tutti si innamorano di lui... si gira e si volta... una trottole al vento...

Donne e uomini... ne perdono il senso. Lui ha fatto un programma in tv e ha avuto così tanti fans... milioni di menti... ragazzi dolenti... con capelli ai venti...

Insieme parlano in codice... combattono con ira il nemico...

La rete del re gli fa scudo...

«Abbatteteli tutti» gli vien detto «giocatori di picche, che le carte a danari sian fatte di coppe... e che i quadri battano i fiori, che le spade vincano finalmente i cuori...»

‘I cuori... i cuori... Questi Malatroni voglion battere i cuori... del Mariniero...’ pensai di balzo... ‘ecco iniziar la mate... mate... che poi la fo’ diventar gica... gica... o meglio, logi-ca...’

«Rosgata» dissi... «segno, voglio sapere il segno zodiacale... Per favore... dimmi quando è nato... a che ora... quando è stato concepito... che tempo faceva... dove... è cresciuto... dopo il grembo... che anno era... e se c’era luna... e sole... sintonizzate al mare... Il tempo che farà tra un po’... Mescolar... i caldi... ai freddi... girar... il mestolo... tra i sensi... tirar su... il gusto... da assaggiare... cotture... il suo color cangiare, arancio e mela... fino a tarda sera... nel suo giorno... nato... Saputolo... Estremamente importante capire le fasi dell’esser cresciuto e dove, se al freddo o al caldo, se montagna a Nord o ai mari... del Sud...»

Era stranamente nato lo stesso giorno di Rosgata... quindi lei lo ricordava...

«Perfetto!» Feci due calcoli matelogici... d’oro a scopo... creativo... perfetto... lo seppi... era giusto... ero espertissimo d’astromatologia...

«Sei forte!» mi dissi... «Troppo forte... allora mi salverò!» dissi... «So chi va d'accordo con lui... e chi sa batterlo... preparerò un meeting con i miei manichini generali... Devo dirgli assolutamente la strategia... 'Lo farò domani, a quest'ora...' pensai d'un colpo...

Il meeting è per uomini intelligenti, e io lo sto quasi diventando, in bottega da solo... Tempo ci vuole, come la goccia alla roccia... è solo questione di tempo...

A domani... Al meeting o summit... come lo volete chiamare... voi intelligenti... A domani!»

L'indomani si comincia con i controlli incrociati ai generali...

Se qualcuno... risulterà assente... giuro su Dio che, disturbando la filiera... dei maestri sarò costretto a duplicarlo, tanto quanto le noie che darà domani...

L'indomani... di buon'ora, come orario dato, cominciai l'incontro tanto aspettato.

Dring... Dring...

I manichini al filo, tutti a sentire.

«Questa è la strategia divina contro uomini crudeli... Amici! Miei cari amici manichini in bottega...» gli dico: «Amici, ascoltatevi... State tutti fermi...» Inizio a chiamare tutti i mestieri...

«Appello! Appello! Il manichino falegname, manichino terracotta... vetro, stoffa...» e guardandoli segno sul... blocchetto la sua presenza... «Manichino calzolaio...»

Nominandoli uno ad uno... fino a finire... Erano tutti, dico tutti lì...

«Non ho parole per ringraziarvi di quanto siate stati fedeli e coerenti

ad essere tutti presenti oggi... con me» scoccando un sorriso da vero vecchio artigiano... marpione... raro e giusto... «La situazione è molto difficile... Sapete come sono pessimista... Mi conoscete, figli... ma questa volta stranamente io rido... del nemico... Ahaah! Ahhaah! Avrei voluto voi rideste con me, e che si festeggi insieme... Ihihih... Ihihih! perché non dite una parola?»

«Muuu... Muuu...» il bue esclamò...

«Tu, mucchina... Taci... Aspetta... un po'! Sempre parli? Aspetta un po'! DIFENDIAMO! Cari amici... fermiamo... la mosca... che puzza... miei prodi... Armiamoci di picchietti... e tutti in guardia... senza fare un movimento... È furba la vigliacca... vola... ronzando... a macchiarci... di cacca... Giulietta... per favore... Vuoi andare... fuori nel prato? Trupp-onzo... il suo nome... miei manichini è: Trupponzo il Malatrone... e non Trupperman... Voi siete miei bambini... quindi la realtà è un sogno... solo dei grandi! Signori generali, voi avete solo la fantasia...

Non ve lo ripeterò più, e non potrete... riferire a nessuno... ciò che vi dico... è un segreto di stato... un segreto di bottega... ahahha ahahha. Voi non parlate... Io solo vi posso parlare... Io vi ho creato... e solo io posso discutere con voi... Siete i miei figli! Chi sono io? Il manichinaio!» Gridai da solo, ad alta voce... in quel casolare sopra i santi... in quella stanza... sporca... sudicia... e piena di polvere...

«Chi sono io? Dai, solo una volta! Vorrei solo una volta che mi possiate acclamare... con un cenno... Dai!»

«Muuu... Muuu... Muuu...»

«Non avevo dubbi.. Sempre lei si deve mettere in mezzo... Mucchina... non fare l'avvocato... o il sindacalista... perché i miei manichini non verranno mai da te! Ahahah... ahahah! Sono fermi solo per me.

SONO GABBIE del loro re, un discendente patrizio di uomini IN TRANI... Incoronato re indovinate un po'?, da semplici manichini di filo di ferro!

Proprio quando mancano i bambini... Insomma, una traduzione storica... di una logica riflessa... E indovinate con chi giocano quegli ultimi bambini?

Proprio con loro... con i miei soldati... chiamandoli fatati...

Zio Gianguido... sono fatati... i tuoi manichini? Cosa devono fare? Restare soli... vicino un pc? Ahahah... Ahahah...

Poveri illusi... questa è la vita! E la vita sa capire... poi... il suo corso... Tempo... sì, ci vuole il tempo... MA SEMPRE STO BENEDETTO TEMPO...

Guarda, io, adesso, sapete un po'? Voglio proprio perderlo... Guarda un po', sì, voglio perdere tempo!

Dicevo, mucchina... Non volevo la tua risposta, vai nel prato... e non ti muovere da lì... fomentatrice... di disturbi all'udito... rumori... muggiti e terra ai miei piedi... che dovrò pulire quando passi sui mattoni... con i tuoi tacchi duri di osso puro delle madri delle grandi perle... Vai!

Allora, dicevamo... Ci salveremo! Forse ci salveremo...

Dico forse, se siamo bravi... e quando verrà alla nostra terra... dovete stare fermi... uniti... non fatevi fregare... dal vento... e cadere a corpo morto... Siate vivi!

E in silenzio, perché sicuro che verrà, è matelogo. Tutti passano dall'ultimo tesoriere delle arti... a guardarlo... a biasimarlo per poi... o ammazzarlo e sapere che è finita... oppure indietreggiare... fino al punto che lo porta... a pregare per lui.

Questa è una sifolante interpretazione... tenuta sospesa per secoli. La capacità del conservare... virtù ad ogni prezzo... tra ferro e fuoco... tra botteghe e alti ranghi... tra castelli... e piedi stanchi... Frutto del motto a loro tanto caro... che leggerete tra un po'.»

Poco tempo... l'armata era bella e fatta... io ormai vecchietto... aspettavo... aspettavo...



## CAPITOLO NONO

Brrr... Brrr... Brrrrrr...

Ecco, nella via per la città un esercito... Trupperman era in Apulia; tutti in un baleno a Valenzano... sapevano del suo arrivo con tutti i suoi ragazzi... «Ecco la difesa... miei prodi, è arrivato il vostro momento» dico ai manichini, ormai vecchio...

Gridando con voce vecchia e rauca...

«Attacchiamo! Attacchiamo! Li freghiamo a questi scapicirradi...»

Mi venivano sempre in mente le battute da bambino...

«Tutti fermi! Alt! Fatelo per l'arte... Si comincia!»

Presi il bue... con il carroccio... riempito... con tutti i pezzi sezionati di corpi di tutte le salse e mestieri... Un'arte alla volta, ingabbiata dai manichini in filo di ferro.

Un andirivieni nel punto scelto, arpionato con un sistema semplicissimo, un pezzo di ferro... battuto col martello dentro la terra e il filo metallico che si aggroviglia ai piedi prendendogli solo le piante... E cominciai a montare il primo di legno... poi... di gesso... dopo... di creta... di piombo, di rame, di carta, di stoffa, di pelle... e così via... di oro... d'argento... di bronzo... di zucchero filato indurito alle piogge... dai cieli... Tutti con le braccia aperte a tenersi le mani...

In una mattinata... il confino è in piedi... tutto è protetto... centotré soldati al confine... mano nella mano... sistemati perfettamente al confine della sua terra.

Una catena ferrosa... quasi spaziale... un'immagine lunare... con sculture nascoste e protette al caldo dei fili di ferro... Ragnatela... gabbie protettive, armature di nuovo concetto... nodi di fili taglienti ferrosi contro reti mortali... di menti... intrecci assassini capaci di tutto...

Ma il manichino... è STRATEGIA.

Il manichino in filo è un solitario...

ELIOON È FATATO!

Solo i bambini s'accorgono del vero... e dicono: «È bello, è fatato...»

Non cascano mai i bambini! I bambini son furbi... I bambini son veri... I bambini sono il giusto destino agli adulti... Solo loro vedono il magico... con facile amore solo il puro può vedere il puro...

È LA GABBIA CONTRO LA RETE!

La virtù contro i sistemi, il punto preciso dell'ecoscandaglio contro il mare intero...

Il Motto è:

“NÈ FERRO, NÈ FUOCO A VIRTÙ NUOCE”.

‘Voi mi adescate e io vi rubo le esche!’ pensavo... ‘Volete ammazzarmi, andate contro la legge... vili aggressori...’

Un piccolo andeddoto di mio nonno sembrò farmi eco... Il papà Sifolante aveva sposato, per affar di virtù, sua figlia... Alleanze... basiste... al fermar... terremoti in arrivo in quegli anni... fiorendo l'amore... e i suoi frutti...

Correva l'anno '68 in Italia... Il voler stare al caldo... al sapere... degli avi... e sua moglie a conoscere i trucchi... per onesto discender... dei fatti... Che alleanza!

Il solo saper risultati... a seguire... è frutto... di nobili... calcoli... previsti... gli impatti... con morbidi... tocchi... di sguardi dolenti... nel scendere giù... a spiegar sensazioni... ai giusti... curator... di coscienze... tra mondi che volano a perder... le menti...

Il nonno materno... era un fabbro ferraio, sposato due volte... Nove figli, alto centonovanta centimetri... Tuttofare nel paese: *Mèste Pauluccio Pesce*, un artigiano artistico, l'unico capace di saldare la campana IN BRONZO del paese, rotta durante i bombardamenti... della Seconda Guerra Mondiale... e farla suonare meglio di prima... Lui, immaginate, dimenticò la moglie a Roma...

CHE TIPO!

Disse... che non seppe mai come avvenne questa gran dimenticanza... nascosto da un sorriso, civettato da un farsi amare... ancora un po'... Ahahah! Ahahah...

L'avesse fatto un contadino... il nuovo uomo dei servizi... trasformato a suoi comandi di quest'era infausta... o un marinaio... e le sue promesse... loro che sfruttano la terra e il mare... sono obbligati a ricordare di non saper creare... ma crescere e gestire... ciò che è dato dal Signore... dicevo... l'avesse fatto uno di loro invece, sarebbe nata una rivoluzione generale... con quelle arie da duri cotti... sotto il sole... e grandi scarpe... dai cervelli fini... che cosa credono di dire a un artigiano... prima di iniziare... al contadare... o marinare...? Grazie mastro d'averci dato i trucchi per come fare... a scoprir le pale per arare... o le reti da tirare...

La moglie poi, vergine... sai che precisione... il suo segno...

Come hobby, in quei tempi, per completare lo sbarco del lunario... faceva il cinematografo, commediante, cacciatore, pescatore, giocatore; faceva i pallini per le lupare, le nasse per i pescatori, i giochi per i bambini, le selle per i cavalli, i bastoni per gli anziani, cambiava al baratto col vino le uova, i lavori a poveri autori di arti sapienti... E tutti a capire...

Insomma: *nu mèste* (un maestro) in quei paesini...

Una volta, mentre proiettava il film dell'epoca *Tutto il mondo ride*, lui, nella sala proiezione, piangeva nello spegnere il fuoco divampato rapidamente... in pochi secondi... dalla pellicola infiammabile dell'epoca, senza farla passare dal tubo catodico della proiezione, altrimenti la gente, vedendo l'immagine sullo schermo del fuoco... spaventata si sarebbe riversata verso l'uscita... accalcandosi e schiacciandosi... Lui piangeva... per il dolore! Scottandosi le mani...

E, tempo dopo, raccontando l'accaduto, diceva al paese: «Mentre filmavo *Tutto il mondo ride*... io piangevo... e il pubblico rideva! Mamma mia come piangevo... solo nella stanza... buia... Pensavo: 'qui mi brucia la pellicola, bruciano gli attori, bruciano i ricordi... LE TRACCE!'»

Un'altra scena: in una delle sue uscite notturne dal cinema a fine lavoro... una donna dell'epoca gli disse:

«Vai via... Vai via... SATANA...!»

Aspettandolo fuori... dal fondolocale...

«Tu hai venduto l'anima al diavolo! Vai via da questo paese...»

Lui rispose: «Perché, mamma mia, mi dici questo? Perché? Mia...

madonna! Spiegami, dimmi...»

E lei: «Vai via, tu fai parlare le ombre... Tu fai parlare i muri... Le fai muovere... e le comandi... NON SEI UN CINEMATOGRAFO! TU SEI UN *MAL' OMMENE* (un uomo malvagio)... Vai via... da questo paese... *Masciaro! Masciaro!* Non combinar le voci... Non far capire ai bimbi... il saggio raccontar dei grandi... Non far cantare ai vecchi le filastrocche infanti... quando ridono all'asilo del paese... tra un maestro e tanti santi... Non scambiar le luci, non far girar le teste ai muri... TU VUOI CAMBIARE QUALCOSA! Tu mi vuoi rubare la chiesa... Sì, mi vuoi proprio rubar la chiesa!»

«No, madonna mia» rispose... il nonnino... «No, io conosco il mestier del pellicolaio e siccome io, solo io so capir gli attrezzi... mi chiamano e li faccio funzionare... Che devo fare, madonna? Li rompo ora? Vuoi che interrompo questo mestiere?

Io ho la mia famiglia, e devo pur sfamarla... Ho nove figli... Come faccio? Questo è il futuro, nonna mia... Come vuoi che faccia?

Posso mangiar pane e cipolla... Mia moglie, Cristina, li fa in certi modi... Il pane lo fa lei, e le cipolle sono d'Acquaviva... con due pomodorini scoppiati al centro e un filo d'aceto... d'annata... un bicchiere di vino nostrano...

Mmmm... Mmm!

Al paese dicono che il loro profumo fa *ricreare* i morti...

Ma i figli miei... han fame da morire... Che devo fare? Madonna... mia... Dimmi, mia madonna.

VENGONO A ME E GLI INSEGO I TRUCCHI, GLI SPIEGO LE

ARTI. Sono i ricchi del paese, aprono i cine... come altre imprese...»... e... nessuno gli rispose... NESSUNO NE FU CAPACE... SI DOVEVA FAR DOMANDA A DIO... per la fine di suo nonno...

Torniamo al racconto...

Appariranno tanti manichini... alle lenti dei suoi binocoli, vedrà un esercito di uomini simili a difendere, sembrerà la scena di un film per Trupponzo che non ha mai visto... in vita sua il ragazzo della tv... quando verrà. Lui è il nuovo capo dei Malatroni.

‘FATTO! La difesa è stata completata... Tra poco attaccheranno...’ pensavo, ricordando le guerre al mariniero...

«Sarà terribile» dicevo ai manichini... «Miei prodi... I Malatroni..., sono armati di cani... allenatissimi a lanci di pietre da prendere al volo fra i denti... Hanno chiodi schiacciati dai treni sui binari alla stazione... temperati dai fuochi dei loro falò, innestati a pezzi di mazza di scopa, avanzati ai tagli dello scoparo... nella piazza del paese... Attenti, miei prodi... Loro si rivolgono solo a lui come maestro artigiano... Conoscono solo lui... e non sanno che non devono fidarsi. È un tirchio e usa legna bagnata... e tarlata. È avaro... e geloso... gli da i pezzi più marci... quindi è per ora un loro errore determinante. Lui è il più ricco del paese, un vecchio temerario nato nell’Ottocento, il primo al paese a costituire una piccola catena di montaggio... che produceva scope... Sempre solo a ottant’anni, metteva tutti a bacchetta, diceva... che noi del paese non eravamo all’altezza del suo temperamento d’un tempo... Ma noi del Mariniero raramente ci affacciavamo da quelle parti, e non arrivavamo neanche da lui. Lui era macchinista

non manualista... Avevamo da fare nelle nostre campagne, non si usavano le sue scope fatte in serie... Preferivamo non avere a che fare col **liscio**... che le faceva a MANO, insomma lui e 'Mba Deminghe, lo sportivo che nel Giro d'Italia aveva partecipato solo un anno con i campioni dell'epoca... FAUSTO COPPI, GINO BARTALI ecc... ecc... e sentendosi in imbarazzo... perché semplice e nostrano. Insomma, indio rupestre... solo, da parte, fomentava... una riscossa dei poveri dicendo a qualche passante... per caso o qualche contadino del Nord a lui simile... «Uagliò, quelli sono tutti mollicci». Si riferiva alla gente seria che si allenava con impegno... Nonostante non fosse capace di applicarsi seriamente... era molto forte fisicamente, poi... il suo allenatore lo mise fuori squadra dicendo... “Non sei adatto allo sport professionistico... Sig. FERRI 'Mba Deminghe!” Lui continuò nelle vie del paese con la sua bicicletta, e divenuto cieco ad un occhio, mise una bandana... Sembrava un capo pirata inglese... e quando gli si diceva “'Mba Deminghe, tu sei stato forte nel ciclismo?” Lui rispondeva “Io ero il più forte di tutti quei mollicci.” Pensate un po' che personaggio... Comunque divenne veramente il più forte, anni dopo al Giro over 70 su a Milano... Lo vinse lui... In Italia... Le sue foto furono esposte al bar di Luchine, al centro del paese... Qualche anno fa... Quindi basta fare così, Bla... Bla... Bla...»

Amavo sempre il ricordo del creare... artigianale e i Malatroni avevano conosciuto solo lo scoparo... fidandosi... ingenui... e senza sapienze... «Voi dovete aspettare... perché io sono un loro acerrimo nemico e sono ancora imbattuto... dalla loro follia... Io faccio parte del Mariniero...»

Intanto i ricordi da bambino prendevano piede nella mia mente da vecchio... Tornava in me... la voglia di competizione dell'infanzia in paese... quando a Pizzuzzo si battè la coppia più forte d'Italia al calciobalilla... Cecchini tarantini venuti a svuotare le casse strapiene del paese, imbattuto a quel tempo, con una giocata da capogiro mai vista... Dopo il loro astuto adescamento iniziale... perdente... per quattro partite, adescante... Persero quattro partite... a centomila lire, l'equivalente di cinquanta euro attuali, e PROPOSERO il quadruplo della posta... quindi quattrocentomila lire a partita...

Accettata chiaramente dai miei compaesani... come manna dal Signore...

Uno di loro disse... «Posso! POSSO TOGLIERMI LA MAGLIETTA?» Con uno pseudo dialetto tarantino... italianizzato... a far capire la loro provenienza... guerrigliera... e... guardò l'amico negli occhi... Ma fu un segno d'attacco.

Ecco d'incanto una giocata sconosciuta, improvvisa... Un'invenzione... del gioco agli omini... Come Pirro ai Romani, con i suoi elefanti, Alessandro Magno ai Persiani... con le sue catapulte... Sbancarono il MIO paese. Rapidamente lo vidi di colpo piangente come il salice... di San Filippo... (zona ad oriente del paese) e ammettemmo in silenzio le nostre paure al nemico... Andarono via sorridenti... confermando la rivincita se noi valenzanesi ci fossimo presentati l'indomani mattina alle undici... Era ovvia la possibilità del recupero spese... del perdente, un obbligo agli onori, ma il circolo chiuse i battenti... Tutti i maestri delle vecchie arti, PENSIONATI, ed io, manichinaio,



piccolino a capire...

Restammo dentro... bianchi da infarto... vecchi ma vivi... Il gran pidocchio delle colpe saltava da testa a testa... i pianti dei perdenti dicendo: «E adesso che dirà mia moglie? I soldi... Non ne ho più... I MIEI FIGLI! Come faranno? Oggi avrò un cazziatone a casa... Ho perso da stupido...»

«Dovevo capirlo!» diceva uno a caso... «Erano troppo dolci... troppo accomodanti... Che razza di maestro sono? Ho avuto così tanti clienti in bottega... amici, furfanti... E ora da vecchio in questi strani tempi, cosa sono diventato? Un POLLO! Un emerito pollo!»

«La colpa è la tua!» e l'altro... «No, è la tua!» E così via...

Ma a Pezzuzze (Pizzuzzo)... si era sempre vinto... Era la tana delle tigri.

Splaf... Plof...

Apparve d'incanto, dal cielo in quel posto fatato, un uomo in divisa con barba a due punte pendenti... a forbice aperta... Riuscì a vederlo solo io... piccolo manichinaio... vestito con una tutona tutta rosa antico... con drappi... bordeaux al di sotto delle braccia...

“IL REALISMO!”

In compagnia di una donna vecchietta con la gobba a piegarla, un vestitino grigio scuro... e tanti turbanti a braccetto...

“LA PREVISIONE!”

Mi fece un occholino... ero solo un piccolo cucciolo fra i lupi che non volevano neanche stessi lì fra loro, ma fui fortunato quel giorno tra i grandi di un tempo...

Presero sedie agli amici cortesi e sedettero a punta di sedia... ad un angolino... nascosti, senza farsi vedere.. ma non lo si poteva...

Il portone da solo si chiuse... un vento divino... Si cercò la penna, si spostò il bancone... le sedie, il blocchetto... un foglio per uno... il più grande nel centro del banco... si disse ogni cosa...

Antonio guardava... il capo di loro... caricando l'armata dei saggi...

Esclamò uno da dietro... tra il gruppo... «Voi siete ancora pivelli! Giocatori apprendisti, ingenui... Ahahah! Ahahah...»

«Sempre quella è la testa...» gli disse sorridendo all'armata battuta.

La coppia divina guardava in silenzio, seduti... a guardare gli umani...

«Vi ricordate a Valencia, in Venezuela... la stessa e identica cosa...

Ve lo ridissi... come fare... a non morire... INVENTARE... le idee... È una vita che vi dico sempre la stessa cosa! Voi non avete cervello... maestri dei miei stivali... ci vogliono le idee.

Io ricordo gli antichi, i vecchi trucchetti... Ho il tocco di classe... qualcosa nel sangue che esplose nei sensi! Io amo le arti dei nonni... conosco la trama... la fine... e l'inizio... io leggo la Bibbia, miei poveri stolti... Una ZECCA...

Una piccola, minuscola zecca... Come il tarlo al legno, l'acido al ferro, la goccia alla roccia... Bisogna trovarla e applicarla al nemico...

Domani c'è la nuova battaglia... Vogliono toglierci il paese... come rivincita... e noi li aspettiamo con una zecca... nel gioco... agli omini d'un calciobalilla...»

Il silenzio... avvolse *pzuzz...*

«Oooooh... e chi è?» tutti dissero... esclamando...

«Ce ne sono tante...» rispose... «Girano per il paese... randagi, da soli... Ce n'è quante ne vuoi!» esclamò il creativo.

Ahahah... Ahahah!

Il “Realismo” in silenzio si rivolse alla “Previsione”, al suo orecchio... piccolo... piccolo... Non era abituata a sentire... Prevedeva, ma non sentiva...

Dicendo... «Bella questa! Ahahah... Ahah! Impara, donna. Su nei cieli, noi... non abbiamo mica le zecche nell'aria... Impara, donna, questa è realtà!»

«Sì, caro “Realismo”» rispose, dopo essersi sforzata a sentire... «Che cosa vuoi dire? Che sbaglio qualcosa? Io, caro mio... so già quel che faranno, a vederla... Loro, i tarantini, adesso andranno ad allenarsi al loro trucco vincente... Non hanno previsto che potranno incontrar la zecca domani... Ahahah! Io lo avrei fatto... caro “Realismo”! E avrei applicato la contromossa... Questa non è realtà, non serve, caro... Questa è PREVISIONE...

Ricorda, mia realtà è il preveder ciò che avverrà, e regola... del santo saper dir... a chi pensa di saper... come affrontare... Ihihih... Ihihih!» Sogghignava...

Ihihih... la Angelona previdente...

«Continui a far la sfida sempre uguale, tu donna con me uomo... Non la finiamo più davvero... “Previsione”, smettila. Sono io che ho ragione...» sussurrò l'uomo... «Io... Io sono il “Realismo”...»

La “Previsione” rapida: «Ma cosa dici, uomo? Ma cosa dici? Non è come pensi tu caro semplice mio figlio...»

Il creativo gridò: «Silenzio! Chi mugugna in quest'aria? Sento aria da spargere sale... per terra...» Gridò a voce del tuono... «Chi parla ascoltasse, che crede di dire? O sale dei mari da riempire il cielo... Silenzio, io dico... sincero...»

Il “Realismo” azzittì, con la “Previsione” si abbracciarono, spaventati... Io li vedevo... dolcissimi e soli... Avevan paura del sale...

«Dai», gli dicevo da qualche metro... gli facevo cenno... «Ve lo toglierò io... Non preoccupatevi. Lui non spaventa nessuno... È un uomo vero... un santo artigiano e io sono un bambino... e qui siamo a Pizzuzzo... la tana delle tigri... la tana dei maestri... la tana dei calzolai. Il bambino vince sempre... Non preoccupatevi, divini, vi difendo io...»

Esclamò il creativo: «L'idea! QUESTA... È L'IDEA! L'IDEA VINCE SEMPRE! Sappiatelo tutti, perché è IMPREVEDIBILE! La realtà e la previsione... conoscono quanto forte sia l'imprevedibile... Cari signori... Ve lo racconto...»

Intanto passavano i minuti... nel circolo... Pizzuzzo...

«Lui è un angelo, forte e atletico... Alto, alto. Ora lo vedi di qua, ora di là. Tu pensi sia di lì, invece lui viene di... qui... Dice sempre una battuta... quando gli si vuol dir qualcosa... un po' come la canzone... del suo caro amico Joe Grillo... “mettiti in pompa... che il grillo del marchese sempre zompa...”

Sapete cosa dice? Sempre... Ascoltatemi... Ahahah! Ahahah! Mi fate ridere... Ascoltate tutti davvero... Che paura! Ahah... Avete paura! di perdere i soldi... Ahahah! Dicevo... Lui dice...

“Potevi chiamare me!”

Corro subito da te... Mi raccomando... Non dimenticarmi mai, non lasciarmi solo... Io sono importante... Nessuno... pensa quanto sia... veloce... l'esser mio diverso... Tutti credono che pianificar le parti... sia sempre giusto... No!

È il fattore idea... che chiama me ogni volta... Solo lei... e l'esser suo creativa...

IO SONO BRAVO... Sono l'incognita... Il punto per il tocco strano... il goal di mano... apro le fauci al preveder e Auum... lo mangio in un boccone... Ahahah! È buoonooo... Ahahah... Ahahah!»

Mi avvicinai da loro quatto quatto... e dissi: «Ritornate da Dio e raccontate la storia, fatelo ridere un po' con questa farsa tra santi e furfanti, e chissà... Li guarda da su...»

Loro: «Ahahah! Ahahah... Ahah! Ma che, siam venuti qui ad un corso al capire, o ci ha mandato il Signore punendoci l'aver creduto d'aver risposte a tutto? Ahaha...»

«*Pulciotta!* - stranamente il suo soprannome era adatto al caso... pazzesco... - Lui è il mandato a salvarci, lui iè u coggine (è cugino) al cicognaro... Ha imparato tutto dal parente... Ha visto gli uccelli d'Oriente da amici, su ai nidi... lui somiglia alla gazza del lago... che si posa ai rifiuti... sui cigli... poi vola al paese... leggiadra la coda... più lunga... e pomposa... da sembrar la regina... dei voli... ma il puzzo... la tiene lontana dai colpi... di fucili... lontani...» gridò... funestando Pizzuzzo «Lui si applica alla sua preda, sornione... e piangente... gridando battaglia incosciente... Lui non sa giocare... disturba il nemico, gli dà delle colpe di grido... gli guarda il suo corpo imponente... Lui

sfugge alla mente... distoglie il suo sangue... Lui vuole il suo cuore morente...»

L'indomani si preparò la sfida...

Comincia... la battaglia... improvvisa.

Le undici del mattino di domenica... Si forman le squadre...

Sistemano i polsi di maglie d'un tempo...

Gli tira la bomba il grande campione... umilmente... non passa... Fa via l'orologio... alla destra... con calma... di un grande... e di nuovo...

Ritira, ma nulla... Cosa era successo?

*Pulciotta*... assaliva il morale del grande... dicendo «Son brutto? Che schifo... Io imbratto il tuo gioco... Te gusta? Ma sono incollato... molliccio... io non ho le ossa... Ti ciuccio... Questo è importante... determinante... cugino famoso... ritorna tra noi... Non volare... Dai, scendi... Son qui... Son tuo amico...», mostrando la scena di un ragno a guardarlo...

Diceva impazzito... «Io voglio il tuo cuore... Lo voglio tra i denti... Non lascio il tuo piede per niente... ragazzo! FORESTIERO!»

L'armata vincente annuiva... pensando... 'Povero illuso, che fine farai... mio nemico!'

Riparte il suo tiro maligno... Di nuovo, e ancora non passa...

Poi un altro... ma nulla...

Lui cambia il suo gioco di balzo...

Non passa un minuto... gli vien questa strana visione: lasciare le armi imbattute, non usar più la forza del non esser capito... e combattere fiero... senza usi d'attacco straniero...

Esser sincero...

Cambiò il suo sistema... travolto... e fu una disfatta. Un errore... l'esser leale...

Non lo doveva ora... Lui perse la strada, si trovò nel buio. Un gruppo maligno di arti... di sguardi... attenti alla preda... ai suoi denti... e... gli rubano tutto... Gli ha marcato il trucco!

«*G'è marcat... U trucc...*»

Si sentì lontano, in silenzio...

Pizzuzzo... rivinse...

Con un grido maligno: «CHE COSA GLI HAI FATTO *PULCIOTTA?* Ahahah! Ahahah... *Uéh Pulciotte... Uéh uéh... Ahahah! Uéh Pulciotte uéh uéh...* Il *Pulciotta* è il più forte di tutti! E se ti prende, ti fa ricordar che c'è qualcuno più dritto!»

Ahahah! Si cantava anche un po'... Era uno che aveva vinto centocinquantomila lire, ossia settantacinque euro... o le aveva recuperate della sconfitta del giorno prima...

«*LASCIATEMI STARE...*» rispose L'ATTORE...

«Creatori del male. E tu, *Rivelino*... smettila di cantare... cugino...

Il bene che faccio vi vale un minuto... Amici infedeli, tradite il suo senso ridendo, e tornate a giocare vincendo... Mangiate la torta da soli... Poi... venite a chiamarmi... talvolta... per guerre volute... a me sconosciute... **VOLPONI!**

Che siete... Artigiani... quando l'acqua è alta e affondate... mi cercate... dovunque... nei bagni, tra fondi e rottami... Acido puro... ne avete il bisogno... È vero?»

Loro, invece... gli avversari, i ragazzi... son seri... sconfitti... sleali...  
Mi guardano in viso... son stanchi e perdenti. Mò cadono a terra...  
Gli manca il sangue... son diligenti... incivili...

«Io voglio loro... e non voi... Ne ho bisogno... Ne ho fame... Crescono  
in strada, non hanno mestieri, son ladri ma buoni, son poveri figli...  
Han fatto del male... a qualcuno... e io per difendere il mondo gli prenderò tutto, mafiosi... che sono, son solo mafiosi... Ahahah... Ahahah!  
Mafiosi... Ahah, capisci a me! Io sono il santo dei santi... a me mi vogliono in tanti... Chi vuole mangiare i cattivi... gli spiego le fonti...  
Ahahah! Un tipo... al giornale ci sguazza da tempo... riceve dei soldi dai buoni acquirenti degli ori... del male... che poi loro si tuffano dentro tra fiumi... e bauli... a docciarsi... di polveri gialle, ridendo di loro col segno d'un frutto... a bandiera... Noi siam pomo d'oro... bambini... di mamma...

Ahahah! Ahah... Ti racconterò favole... Sarò il tuo nonnino... speciale...  
Ahahah... Ahahah!»

Parlando al figlio di Pizzuzzo... chiamato la Volpe... con sguardo dolente e sudato, VINCENTE! In per cento... alla posta...

Uno da dietro... sogghignando... gli disse... «*Pulciotta*... dai, però non ti montare la testa...» In silenzio...

«Io non ho guadagnato niente... Tu, invece, ti sei fatto *nazzo nazzo* (hai guadagnato quattrini)...» a non farglielo... sentire...

Era... soprannominato *la sueste*... (l'annoiato), un giovane alla Maurizio Merli...

Non lo avevano fatto puntare su di lui perché non era presente il



giorno prima...

Era assente alla sconfitta.

FESTEGGIAVA IN ALTRI LUOGHI...

Quindi non poteva approfittare della vittoria tattica, era la legge del giusto...

La zecca è zecca, e se cresce son dolori, la fan fuori!

Gli altri autori... dietro... al *Pulciotta*. Sorrideva il cassiere del calciobalilla...

Un pauroso stratega del fare...

Aveva pianto da bimbo al sapere che il suo fratello più forte, convinto e ospitato dal Muto, un uomo del paese che non parlava, nella sua casa in una piazza del paese vecchio... non ne usciva da tempo, e lui piangendo, seduto da solo al gradino... a far sentire al sordomuto non so come, la sua presenza...

La sua paura...

La sua lealtà.

E convincerlo a fermarsi... riuscendogli... da solo! Era solo un bambino.

Un piccolo cucciolo di uomo...

## CAPITOLO DECIMO

Brrr... Brrrr... Brrr...

Booom... Booom... Booom...

Una bici veloce, *Lokechie* (un personaggio del paese) passa gridando... «*La UÈRRE... La UÈRRE!* (la guerra... la guerra!). Ve lo dicevo io... *và tornà Baffoon!* (tornerà Baffone!)»

MARAMAO... «*chisse che le bigegliette trasene jind'a le chiese*» (questi con le biciclette entrano nelle chiese) continuava il suo grido...

Non avevo mai capito a chi erano associate queste battute, a quali personaggi... storici... pensavo Stalin... Mao Tse Tung... o forse Gino Cervi e Fernandel nel film di Don Camillo.

«*Và tornà Baffone!*» sgattaiolando tra i fossi... del centro... «*e come jié jind'a la chiese che la beceglette se trase*» (e com'è nella chiesa con la bicicletta si entra) diceva...

*Lokechie* era un tipo simpatico, tifoso della Fiorentina, randagio per il paese, sempre ridente ma veloce... Nel muoversi tra le sue stradelline... e le sue campagne...

Erano tutte le sue, non dei proprietari effettivi... spigolava, spigolava, spigolava, un po' come Loretta.

Talvolta il proprietario della terra gli chiedeva: qualcosa e lui lo aiutava forse al suo frutteto...

Boom... Boom...

Un botto... carri armati a poche centinaia di metri...

Bom... Bom...

Ecco... una preghiera... mio Dio... aiutaci...

«Miei prodi... questo è il momento! Una piccola collina e appare... il generale Trupperman... - Boom... - Con il suo binocolo... Biondo... Castano molto chiaro... omo al... femminile... con una bandana... un codino... a sinistra...»

Sembrava un'immagine da discoteca... Era lampadato... e accompagnato da sorrisi di ragazzi... uomini duri, gente di montagna, trans, effeminati e donne... con trucchi... e gonne mozzafiato... cosce coperte da calze scucite... strappate da mani da fate... sexy... e attraenti... con le autoreggenti...

Musica... techno... a pieno volume... Jeep... carri armati di eccezionale articolazione... Sorrideva... tra il suo harem... di splendore... Veniva avanti... inchinandosi... a destra e a sinistra... come il primo clown d'un circo... all'esordio... al chiuder dei sipari... Con gli occhiali... da sole tra le mani... mentre piegava le gambe sul suo articolato...

Intanto, indovinate un po' chi si contrappone a lui, al suo arrivo in paese?

Alfonzino il Malatrone, il piccolo nipote del Malatrone.

Aveva la stessa corporatura del nonno, molti anni prima... e lo stesso temperamento...

«*Auand' a lore...* (guarda a loro) *Ihihih... Ahahah! Ahahah... Eheheh!»*

«Voi dove volete andare?» gli disse il vispo bambino dall'animo feroce...

«Campagnolo, fermatevi! *Ve credite ca dó jíé la case du Buon Gesù?* (Che credete, che qui sia la casa del Buon Gesù?) Qua comandava il nonno molti anni fa, e adesso ci sono io... *Uagnun!»* gridò ai suoi sei

o sette amici a non più di un metro...

Tutti con i denti ad uncino e i capelli... ad ortica... Erano bambini veri... degni d'onore...

«Aaaalt!» una risata da sopra il mezzo... Trupperman sembrò un tenore... del Petruzzelli...

Si fermò vicino Luigi Mele... il cartolaio... più famoso del paese... fuori a guardarlo... dove tutti i bambini compravano i quaderni e le penne... Ahahah!

Velocissimo prese dal pianale un cerchione con copertone di una bici da sbarco, in un attimo... e gridò... «Alfonzo... *avande cusse!* (prendi questo). Ahahah... Ahahah!»

Tutti i suoi fanti risero in coro «Ahahah Ahahah! Che bambino pestifero... Meglio essercene sbarazzati...»

Il cerchione, cadendo, prese velocità, e uno a uno, come birilli piegò le gambe a quei bambini... nanetti... rotolante... e ondeggiandosi a più non posso, immarcabile per loro, li abbatteva ad uno ad uno... che a guardare il cerchione scassato cercavano di scansarlo...

«Oooooh! Attenziooooo! Oooooh... Auand! (Attenzione! Stai attento!)» Non riuscendoci... sembrava quasi telecomandato... Finì la corsa dopo tanti metri in una discesa... vicino la via centrale... *la descèse de Sande Rocche* (discesa di San Rocco)...

Il Malatrone per terra, con un bernoccolo gigante: «Mamma mia, che botta! Mamma mia, che mazzata!» gridò da solo... guardando da terra il passare della chilometrica fila di armamenti... Il piccolo non aveva mai visto un uomo così feroce...

Rimase giù, intontito...

Il nonnino, subito avvicinatosi, sostava in quegli attimi vicino il barbiere... Rocco Pesce...

Cominciò a dirgli la solita romanza del nonno al nipotino... ai miei tempi, Alfonzino... mai mi avrebbe colpito... Lo avrei schivato, nipotino... Avrei fatto un salto dall'altra parte, avrei guardato il copertone avvenente e gli avrei fatto così: «Uè, baccalà! A me ué fregá? (Baccalà, a me vuoi imbrogliare?)».

Intanto marciava l'armata, strappando arbusti dove passava... D'un tratto, dopo alcune centinaia di metri, si ferma il biscione... di colpo. «ALT! Aaalt!» Un grido... scorse lontano... «Chi va là!»

Il guardialontano... suo tenente... «Alt!» il binocolo scorse le figure... all'orizzonte... cercando di capire... chi fosse il nemico... Il bel generale... si fece passare... l'arnese... occhialuto...

«Ma sono soldati...» disse... «Sembrano... fantozzi... meglio... dire pupazzi... O mi sbaglio? Che tutti i binocoli alzino le lenti antiriflesso... GUARDATE TUTTI! Cosa si vede lì, in direzione di quel casolare bianco?» gridò.

Intanto in bottega mi era arrivata la notizia, prima di loro, che il malatrone era stato battuto... Fu detto così da un cliente, o meglio... curato... che riuscendo a passare la catena di manichini... mano nella mano... attorno... alla vecchia bottega... mi disse...

«Ora ci sei solo tu, l'ultimo del mariniero... Ti ricordi da bambino? Come eravamo forti quando combattevamo nel vecchio prato di campagna? Solo lì ci sentivamo forti... Ti ricordi? *Ma scì o marinir'?*»

(Andiamo al mariniero?) ci dicevamo... Non potevano mai vincere i Malatroni... lì... da noi. Ora, manichinaio... son tutti morti... Sono tutti nel mondo della verità i nostri amici... Che cosa te ne importa ormai? Tanto tutti li andremo!

Vedi, fagli qualche trappola... Mettigli qualche buca... Piazzagli qualche frasca... Sempre loro sono... e non la smetteranno mai...»

Era un vecchio amico... ormai impotente, con bastone e coppola.

«*Va bè, mèste Pèppe* (Va bene, maestro Giuseppe) mò fammi pensare...» rispondo... «Fatemi pensare! Come devo fare? Questa creatura... inventiva, quest'altra opera... difensiva... Ci vediamo...»

E ci salutiamo cordialmente. Io, il manichinaio... ero già preparato da anni... in bottega... Sapevo già il finale...

Intanto al fronte, a qualche centinaio di metri...

«Mandate un ambasciatore... a vedere...» ordinò Trupperman... «Che sia il miglior uomo... Il più saggio... Qui tira aria strana, e da quando sono entrato in questo paese... strano... sento un'aria così debole, molle... accomodante... Mi sento effervescente... Stuzzicato al cuore, affezionarmi al tempo... Ho sonno... ma sveglio e attento... Quei pupazzi lì, secondo me, non me la contan giusta! Non vorrei siano pieni di fionde "facemail" quei manichini... Che ne pensate?»

Le fionde orientali d'ultima generazione, che appena le colpisci si piegano sulle loro molle e seguono il calore di provenienza del missile... o della palla di cannone... e inseguono il punto della sua partenza, sbaragliando la fonte... con un bagno... di cacca... di bue...

«Stiamo attenti... ragazzi... Qui si mette male...» gridò Trupperman...

«Quegli arnesi hanno fatto già casino... in Ungheria. Ha parlato la tv in Eurovisione. Vi ricordate quella trasmissione? Sembra una trappola fatale...

Non mi ricordo bene... Che sciocco! Cambiai subito canale... Non ricordo il corso del finale... Aspetta! Non fui io... a cambiare... non potterlo più dirlo... Cadde la linea... della rete del re! Dei fili... cadde l'impalcatura del teatrino.

Ahahah... Ahahah! Dai, ragazzuoli... un po' di savoir-faire... Scherziamo un po'... Andò via la linea in ogni rete... Cambiò colore... il mare, si sentì un boato... che sembrò... la fiamma... e il drago... Sembrate tutti allibiti da quel branco di statuine... Gliela trovo la soluzione... Statene certi... Io sono l'attore degli attori... il principe dei reality show... il Grande Fratello del combattimento...»

Intanto, *Stèfene*, un personaggio del paese, si intrufolava nella truppa sorridendo... follemente... con qualche cassetta da ascoltare... e dischi 45 giri di ultimi arrivi... «Dischi caldi! Dischi caldi! Batterie! Batterie!» Qualcuno in piazza voleva entrare, anche lui, nel cuore dell'armata a proporre qualcosa, ma *Stèfene* difendeva... il territorio... Gli gridava spingendolo...

Sciarapp... Sciarapp...

«Attenti! Attenti! Alt... Aaalt! Bisogna capire... chi comanda i manichini... Chi li ha costruiti... Chi è la mente... Come il cavallo di Troia... Qui c'è aria di una trappola...»

Lui era astuto e sapeva... che i trucchi... le arti erano figli degli artigiani... Il nonnino... Il suo nonnino, capitano di vascello, glielo

diceva sempre... come gli affondarono le barche i falegnami di bordo di pessima qualità...

«Aaaaaaalt! Qui sarò come Ulisse e il suo cavallo» si disse... il colto aggressore.

«Vai... Vai!»

Parte il messo... con la sua motocicletta...

Brrr... Brrrrrr...

Giunto vicino al mio caseggiato... si ferma, folgorato da tale bellezza... Tanti manichini uniti, in silenzio... avvolgono la bottega... c'era spazio solo nello spazio di entrata... Il suo arnese elettronico che svelava la presenza di corpi... materie sospette... era squillante come un corvo... al suo nido... tra i suoi piccoli... schiusi da poco...

C'erano tutte le materie basilari in quei soldati uniti tra loro, mano nella mano... Dovette spegnerlo velocemente... il cracchiante... arnese... speciale... Attirava... le api... il suo giallo pastello... del fronte... Assisté ad un'immagine favolosa: centotre manichini uniti mano nella mano... e io a guardarlo, ormai povero vecchio artigiano con il suo martello... nella sua bottega, mentre s'intravedeva nella finestra del casolare... rumoreggiare...

Diiin... Diiin... Diiin...

Una voce dalla bottega:

«Siiii?» Con i miei occhialini... poggiati sulla fronte...

«Chi mi cerca? Un attimo... Arrivo, amico mio... Arrivo... amico mio.»

E lentamente mi avvicinavo all'uscio... «Ti stavo aspettando!» gli sussurravo... con amore del maestro... «Chi ha bisogno di me?» Ed



esco all'aperto, tra i miei manichini...

Vedendo la motoretta... il casco e il fucile... il messo disse... «La devo arrestare, egregio signore... Lei è in stato d'arresto...»

«Cosa ho fatto?» rispondo solerte.

«Lei è il passato! Lei viola le norme del fare... del dire... Quel che lei crea è vietato dalle norme... Propone le fughe alle razze... Aiuta i bambini... Insegna i mestieri... I trucchi, le arti... Chi crede di essere? Il buon Dio? Mi dica... Lei faccia una cosa... distrugga ogni cosa... Io glielo consiglio. Noi siamo diversi... siamo belli... e viviamo... A noi questo non serve... Infame maestro... A noi i professori ci dicono tutto... E questo ci basta... A che serve il suo senso? Ci imbroglia e ci invischia a perdere tempo... Il tempo è tiranno... ne abbiamo un po' meno... noi andiamo veloce... e non lo perdiamo... Il tempo... noi lo perdiamo solo con lei... Avanti li rompa tutti, e subito! Intanto io torno dal mio generale. D'accordo?»

Rispondo... avventando sicura risposta... secca, sembravo avere già in bocca il versetto...

«Mio caro, devo dirti una cosa... Solo una cosa: IO LO GUADAGNO IL TEMPO... RAGAZZO... Non lo perdo mai... La mia risposta è questa... Io il tempo lo guadagno! Di nuovo la stessa storia... Lo perdo... Lo guadagno... Questo benedetto... tempo... che ci ruba la vita... Uffa! Di nuovo con 'sta storia... Aveva ragione mio nonno...»

E ricomincio, come al solito, a rivangare le vecchie storie... che difendono le realtà quotidiane dei vecchi artigiani... continuamente nelle loro botteghe... e un altro suo aneddoto: «Ma lo rubano a te o...

lo rubano a me?)»

Un giorno, in officina (ufficio fucina)... arriva un signore... tutto arrabbiato...

Gridava a più non posso... «Mi hanno rubato il gancio del traino che serviva a tener la ruota all'asse!»

Bestemmiava... e si alterava... «SE LO PRENDO... LO AMMAZZO!»  
«Non preoccuparti...» gli disse suo nonno, chiamò uno dei suoi quattro figli maschi... e disse: «Lino, faglielo! E non ti prendere nulla... È un momento duro per lui... Non lo affliggere ancora...»

«Grazie... Grazie, ma se lo prendo...»

Passarono due mesi e la stessa e identica cosa, solo che venne ancora più arrabbiato... suo nonno, un santo artigiano, gli risolse... la noia... ancora... non prendendosi nulla...

«Grazie... Grazie, ma giuro che se lo prendo, lo ammazzerò!»

E suo nonno: «Dai... Per favore, non ti arrabbiare... Ti fa male...»

Ancora una volta... Due mesi ancora... e viene per lo stesso e identico motivo, e lui, ancora più arrabbiato...

«Beh!» suo nonno gli disse: «Hei, senti, ma visto che sei così arrabbiato... devo dirti una cosa...»

«Dimmi» rispose...

«MA LO STANNO RUBANDO A TE... O, PER CASO, LO RUBANO A ME?»

Chiaramente donandoglielo un'ulteriore volta... per spirito di fraterna solidarietà, al ripetersi del furto...

Suo nonno morì giovane, a soli sessantaquattro anni. Era un vero

fratello, ma chi glielo fece fare... ad esser giusto...

Quest'uomo, con le chiacchiere sue, visse vent'anni in più... Lo venni a sapere... Credo che fosse più intelligente del suo nonnino... un gioco all'italiana... contro un italiano...

Oppure il nonnino ha sacrificato la sua vita per lasciare questo messaggio a me, chi lo sa! Certo che io sono alto quanto lui! E se tanto mi da tanto... e suo nonno lo sapeva già!

Nessuno ci ha perso niente, ho solo preso il posto suo... e lui è vivo ancora... Bah, chissà...

Questa è mateloga... Che ne pensate? O è matematica? La matematica è feroce... ferocissima... troppo... razionale... da poter vincere... Ricordatevi... lettori... Io piango adesso... piango... ma non si può perdere... Non si deve... perdere... Non si deve... per favore... Per favore!

Ma io con i miei manichini cosa farò? Boh!

Forse loro prenderanno il posto mio... Bah! Pensavo... Pensavo... Alla soglia dei settant'anni...

Il fidato... si rimette in sella alla sua moto, e dopo un saluto... esclamò... «Rientro dal generale... Aspetto sua volontà»

Brrr... Brrrrr...

Ritorna al comando, distante pochi metri, e racconta l'accaduto... riferendo la risposta del manichinaio...

«IL TEMPO IO LO GUADAGNO. IL TEMPO LO GUADAGNO.»

Intanto, una famosa donna del paese, Pompador, era già all'opera con il suo simpaticare con i sottufficiali, accarezzandoli... e sorridendogli...

«Siete belli... Mamma mia come siete belli.»

Lei, quando arrivarono gli americani, per voce di popolo, li fece simpaticamente sorridere con le sue battute... e la sua ironia... E fu corteggiata da un reggimento di marines... che non volevano più andar via dal paesino... allegri dell'ambiente amico...

«Come siete dolci... Non ho mai visto uomini così al paese, qui sono tutti brutti... e sono tiiiiirchi! Non gettano neanche gli avanzi... dei tacchi... Che scorze... Son bucce di limone, avari e taccagni, zitelle e magagni... Voi, invece, siete americani...»

E muoveva le sue forme abbondantissime con nonscialans... Era molto seria... ma li abbagliava... col potere del sapere... raccontare... Il suo prospetto era tutto seno e fondoschiena...

Ma bassa... Un peperoncino... al pepe rosa...

«Ma cos'è, un indovinello? Ora lo distruggo... Non ci faccia perdere tempo!»

Perse di balzo il sorriso... che stava sfuggendo dal suo sguardo giovane e bello...

Gridò il generale... a gran voce: «Io non ho tempo da perdere! Attento, attento! Il suo amico ci sta provocando! Mandà una email veloce... a mister Bulldog... Riferisci l'accaduto... e dai una dritta... Queste maledette fionde "facemail" mi stanno facendo ammattire, se avanziamo con i carri armati? Forse è meglio? Se spariamo dall'alto no! Perché salterebbero gli aerei. Contali, colonnello... Sono centotre... Perché centotre? Questa è una trappola... Maledetto... a chi comanda 'sta storia... Che sia maledetto! Possibile che devo stare fermo?» si

domandava il generale Trupperman...

«Non sono mica *u Vove*... Loro son fermi, e io devo restare fermo? Ma che razza di storia è questa... sembra fantascienza! Ho sempre attaccato... per primo... Io ci provo! Tra due minuti... lo faccio saltare in aria, lui e tutte le sue fionde.»

Passano un minuto e cinquantadue secondi, la email di risposta...

*Generale Trupperman, comando generale... mister Bulldog in persona vi parla. Ascoltate bene, liberate le trombe di Eustachio da canali ostruiti... e capelli posati... Abbiamo saputo da fonti certe che le fionde "facemail" sono state accoppiate a piccoli serbatoi di aria tossica, plutonio... puro... che con la cacca di mucca è aggressivo all'uranio fulmineo... Un diabolico mix... di puzze... speciali... che all'esplosione di essa, che eventualmente segue la partenza del missile... fino a colpirgli direttamente la faccia... con un intruglio di molle di fili di gomma... lascia un'emanazione mortale per tutto il territorio circostante... fino a chilometri da definire... È l'ultima trovata cinovietnamita, a lei la scelta, signor generale... Passo e chiudo. Il comando generale.*

«Andiamo via da qui... Mi sta facendo spaventare l'armata... Pezzo di m... Qui perdiamo solo tempo, con questo malefico stratega senza faccia... che mi adesci con la sua arte... Adescatore, ADESCATORE dei delfini... delle balene. Andiamo... andiamo... Tanto, sì, abbiamo perso tempo... ma solo qualche giorno... con lui... Non è poi così forte...» disse a voce alta il Malatrone...

Un canto comune al paese suonò come un boato da stadio... Tutti i personaggi e i vecchi maestri... insieme... sorridendo tra loro.  
«UÈ, GANGHÈ... DÀ FÀ... U... B... IIIIII... N... GANGHÈ... Ahahah... Ahahah!»

## CAPITOLO UNDICESIMO

C'erano tutti... in piazza... Uno spettacolo davanti al circolo Pizzuzzo. In prima linea era seduto Antonio... il proprietario del circolo, con la sua sedia al contrario, sedutoci sopra.

Da piccolo aveva chiesto alla fiera del paese... all'inizio del secolo... la fiera degli animali... «Mi dai un pizzuzzo di formaggio?»

Con lui, *Peppino Cinque lire*, l'amico fedele, il raccoglitore di cartoni... che li accantonava nel casolare bianco vicino la stazione... fino a farli uscire dal tetto... mancante... e le sue battute di nobile cartonaio.

Qui sono tutti ricchi, lasciano il meglio per strada. Per strada ci va di tutto, si getta la storia, si trova la vita... Si butta una perla, si trova un antico orologio caduto dal polso d'un ricco signore...

*Farfallone*, personaggio convinto delle sue mille doti di bello del paese, seguita da una telecronaca fatta al momento... di calcio venezuelano... ispirata da un campione del momento cacciato via dalla Roma perché un brocco... Ma il riferimento era al paese...

«Vamos, vamos Valenzano... Vamos... paesani! RENATO, vamos... RENATO, el chico le passa la pelota, el sbaglia el passaggio da ciuko... Renato, mira, mira... MIRA... LA PORTA! Il generale... e la rete... del re... Renato, mira che è magnana... Nada, nada! Renato non se mueve... Renato... Renato... oooooo...

Ma el manichinaio gli prende la paila dal piede, è suo amigo... La pelota, rapido, rapido... E la tiene nel sacco... Go... Goo... Gooooaalll!»  
«Aaa... Renà, vattene di nuovo in Brasile, senti a me! Ahahah...

Ahahah!»

La gabbia ha bucato la rete! È battuta l'armata avversaria.

Ahahah... Ahahah!

Farfallone... si era immedisimato nella vittoria, dichiarandosi telecronista...

«HA BUCATO LA RETE» gridava «ha segnato... goooal... goooal... che... goooiiiiitooooo...»

*Cachine il supertifoso*... colto, sapiente delle strategie commerciali... della squadra del cuore... a discapito delle avversarie... i suoi silenzi, nel leggere il *Corriere*. Lo sapeva già prima che Renato che doveva sostituire Falcao, era un giocatore di terza divisione... un abbaglio fatale. Le sue traduzioni... paesane... perfette... meglio di Maurizio Mosca, sugli acquisti e le vendite dei suoi eroi della palla...

Ad un angolo, da solo, malinconico... *la Manodde*... Il pericoloso... ma dolce... uomo dei boschi... e il suo sguardo da sotto... che andava... e tornava sul suo motorino...

Era sempre con donne... speciali... e parlava d'affari... vicino ai murretti... e ai rovi di more...

Fiero... del ruolo contrario alle usanze... di piazza... Temuto ed amato... ma marcato... Il fruscio... a pochi passi de *u Lisce* (il Liscio), cieco artigiano cestaio... che senza mai smettere... intrecciava... ceste per le lavandaie... del paese... con nodi... da re...

*Il Barone*... passante con la sua grande auto... discreto guardante... di struscio... Interessato, ma sopportante del suo obbligo ad essere... Morì giovane... E non rise mai... con loro... di queste sciocchezze...



Il boss... *Chelangele*... passare con una biga... e un cavallo... a tutta birra dal viale centrale... la via della stazione...

*La Tromba de Mellengiane*...

«Uè... Uè! Oggi... si è vinto con “Truppetta”... Uè! Oggi si è vinto con “Truppetta”...»

Era il “Banditore Pernacchiante”...

Il raccontafatti pagato... e informatore...

La Gazzetta del paese... Annunciava l’apertura dei negozi, i decessi, le nascite, i matrimoni... Suo figlio, adesso, detiene il guinness mondiale della pernacchia più forte al mondo...

«PRRRRRRRR! Ahahah... Ahahah!»

I Malatroni, Lanardo, Ciccio Cappuccio, u Ascianton, u Uappòne, Nènènnè... Limone... U Schepare... Lokecchie... Labriande... Pompador... Luigi Mele... Rocco Pesce..., Pastella... Fiaschetto... in silenzio con il suo sigarillo...

Stèfene, Mba Deminghe...

Infine... Chelino Perone, il “supergay” del paese...

Cantava: «Dammi una lametta che mi taglio le vene! Ti voglio bene si... Ti voglio tanto bene... Oooo... Bara bà... Ooooo... Bara bà! Tru tru... Martoccia...» e così via...

Dopo i delfini e le balene, anche i Malatroni erano stati fermati, ancora una volta...

Incapaci di capire il trucco...

Addirittura si spaventano, poi, delle rivoluzioni tra loro stessi, roba da ridere...

Da far ridere il Mariniero.

«IO IL TEMPO LO GUADAGNO! Capito, Generale? Ahahah...»

Una risata sogghignante... in piazza, al paese più bello del mondo...

Un camioncino... carico di bevande, con su scritto “DE FRENZA” passò subito, dicendo: «Qui si beve adesso! Beviamo, Valenzano! Beviamo!» dal suo microfono a tromba della geloso collocata sul mezzo... Egli era un artigiano del bere... e... azzittiva il grande Fiaschetto, re indiscusso del mercanteggiare bevande in Puglia...

Lui le produceva e con il microfono gridava:

«Aranciata, gazzosa... Chinotto di marca... La migliore al mondo...»

Spiegava il DE FRENZA: «La imbottigliamo nelle vostre bottiglie... la personalizziamo al gusto che volete... Siamo i migliori del mondo... Facciamo anche la Coca Cola americana... Ed è anche più buona! Ha il sapore della liquirizia con le bollicine! Un po' di fiore del papavero rosso... mischiato al limone... Una novità!»

Fiaschetto, suo concorrente... ma solo mercante... in silenzio, in piazza, non diceva una parola... Annuiva la grande persona... umilmente... Gli aveva insegnato il mestiere... anche solo del vendere... ma era il suo vecchio maestro...

Il grandissimo Fiaschetto, in silenzio, piegato e felice... di farlo...

Lui vinceva dove il DE FRENZA non ci andava, perché vecchietto... e sempre impegnato nel suo pseudo laboratorio di “medico del liquido”...

Il Fiaschetto era il più grande playboy che abbia mai conosciuto... il presidente di una delle due squadre valenzanesi... il fiaschetto... sempre contrapposto all’Ardillo... sicuramente più forte... io non giocavo,

ero ancora piccolino... ma secondo me, la squadra del fiaschetto era come i Malatroni... e l'Ardillo di cui non conoscevo nulla era il mio mariniero... non so, intuito....

Da bambino avevo lavorato, sia con De Frenza, che con lui... Beh, il Fiaschetto, un bell'uomo, alla Paul Newman, sempre profumato, aveva decine di donne in ogni paese...

«Lascia due casse nel portone» mi diceva... «Vai su, sul pianale, prendi una rosa e mettila tra le bottiglie... Mi raccomando, fai vedere il fiore... E aspetta nel tigrotto (il vecchio camioncino)»

Si profumava... Entrava in una casa a caso... Citofonava... o bussava... dicendo: «Michele!»

Ne usciva dopo del tempo, tutto stravolto...

Si risistemava, si pettinava... si riprofumava...

Aveva un profumo dalla fragranza incredibile...

Se la giocava sempre... su quel benedetto profumo... Era la sua esca... nascosta...

Io gli chiedevo: «Michele... Ma come si chiama?»

E lui... mi rispondeva... «Quanti completi di calcio sono rimasti giù in deposito? Dimmi...» Guardandomi dolcemente... paternamente... sorridente... «Prenditi i completi da calcio... bambino, e vai a giocare... Farò finta di non accorgermi...»

Ma il profumo è una cosa seria...

‘Via da lì!’ pensava sicuramente il Fiaschetto... Il grande Fiaschetto... Marcava solo il suo benedetto profumo fatato... e si ritornava nell'andirivieni dei paesi di Puglia... Centinaia di case...

Migliaia di bottiglie... Bevute... alla faccia sua... non pagate... Tutti lo guardavano dicendo: «Che vita fa! Va sbattendo, e mai si sposa...» Ma tanto lui era sposato con tutte... forse anche con sua moglie... lui... vendeva il bere... e regalava amore... era il re dell'acqua minerale...

Morì giovane, per cirrosi... ma era il più bello del paese, aiutava... le donne... sempre.

«Michè, puoi aiutarmi?»

«Sì, sì... Sì, sì... Mo' vengo, mo' vengo!» Estraeva il malloppo perduto... e donava quattrini... a bizzeffe... Li finì tutti, non si seppe dov'era il resto. Si videro tanti a cercarlo... per saldi e cambiali...

Ci diceva: «Mi raccomando, solo una cosa... Non vi bevete tutte le gazzose, che quello a Bari li vuole in contanti, ed è davvero un artista! Gli voglio bene... Somiglia a *mèste De Frenza*... Lui inventa... e ha le idee... avrei voluto stesse a Valenzano... con noi... e non in città... pensando solo alle casse, ai regali alle donne...»

Alla soglia dei settant'anni ero stato, ancora una volta, più forte dei Malatroni, che attaccavano sempre il suo territorio... Combatterono quella guerra... i Generali... I Colonnelli... E morirono in tanti... Ci salvammo, io e i miei manichini per una combinazione assurda... È come la vicenda di Noè e la sua arca... Furono salve le arti... La guerra è durata tre anni... Ma sono riuscito a sopravvivere...

Come Sansone contro i Filistei...

Avevo vinto da solo, contro l'ignoto delle avversità della vita...

I Malatroni... La pica impazzita... Il bel Generale Trupperman...

Gemma... I miei manichini...

In tutte le arti del mondo... il manichino in filo di ferro, fratello più grande, protettivo dei più piccoli...

La loro corazza... Le sue avventure nei mari, sulla terra... Sempre per difendere chi lo ha creato...

Con tanto amore... Il papà artigiano manichinaio.

Tutto cominciò a riprendere il suo corso, ma la mia fama da manichinaio, per fermato Trupperman fu conosciuta in tutto il paese.

L'unico che lo aveva fermato stando fermo... In piazza al paese, Vintantonio Labriante, in compagnia del barbiere storico, Rocco Pesce... Labriante (il brigante), in piazza era il re del sapere e del divulgare le notizie...

Un uomo ottocentesco, alto e dotato di naso (creanza) e orecchie (campa cent'anni) grandi...

E come disse il lupo, non so a chi... per ODORARE... E SENTIR MEGLIO!

Ai paesani cominciò, con aria assennata... a riferire, ad ognuno degli indio, la storia... della sua amicizia con me... con giuramenti di lealtà e promesse sincere... e che se lo avesse chiamato all'appello... con forza inaudita mi avrebbe difeso... affusolando il suo muso... a furia di bestemmie da capogiro, ricordando quelle degli avi... arrabbiati... e il naso e il suo fiuto, attrezzato in attacco...

«Non dirlo a nessuno... Il manichinaio è un bravo cristiano... Un vero CUGINO. *Nu coggine!*»

Trupperman arrestato... volle sapere come unica domanda... chi

fosse a comando dell'esercito di manichini che lo aveva imbrigliato, e aveva fatto venir paura a tutto il suo esercito... con quelle fionde strane, che poi... spaventato da questi oscuri pensieri... aveva dovuto abdicare in Sicilia... dove non si poteva pensare che un elemento televisivo potesse domare la cultura del silenzio, quella cultura arabo-normanna... del padrino siciliano: un Normanno vale cento uomini, un Arabo vale cento menti... Che simpatizza nei momenti bui con la vicina Napoli... e la sua cultura greco-spagnola e i suoi scugnizzi napoletani: un Greco vale cento pensieri, uno Spagnolo cento mosse. Gli risposero i giudici... «Niente... Niente... Era solo un povero pazzo artigiano...»

«Noo! No! Nooo! Non è possibile... Son cascato...»

E iniziò a piangere come una femminuccia...

Dlin... Dlinn... Dlang...

Ancora il suono del suo martello... gli colorava il ricordo... «Come potevo ammazzarlo... Codardo che fui.»

Il Generale lo disse in TV... ricredendosi... mentre lo accompagnavano al carcere...

«Non lasciatelo morire... L'unico capace di fermarmi, che è stata la causa... della mia sconfitta... lealmente... Un vero portento... Aiutatelo... perché adesso mi sembra che siete voi ancora i suoi veri nemici, non io... e lui vi ha difeso e se l'è presa con me... Che c'entravo io? Povero ragazzo! IO ERO SOLO UN RAGAZZO... LUI NON ERA PAZZO... Era solo un vero ARTIGIANO...»

Come il nonno Paolo... a Noicattaro... la stessa e identica abilità

ancora i ricordi... dei fatti...

Una mattina il fratello maggiore del nonnino... il proprietario di un autobus dell'epoca che accompagnava al mare gli abitanti del centro urbano... passò nel paese dismesso dalle strade brulle... e farriginose... ad una velocità sostenuta... erano gli anni '20... una piccola pietra scheggiò il copertone e volò contro il vetro di una casa... sul corso del paese...

Crack... Crack...

Cadde per terra la vetrata del portoncino aperto dell'abitazione...

Un corso di donne coperte di scialli neri dovunque sul loro corpo: «Fermatevi! FERMATEVI, SIGNORIA! Fermatevi...» Fino a seguirlo in coda per il corso, decine di donne... «Fermatelo!»

«Dimmi... Ditemi?» la domanda del parente... «Cosa è successo?»

«Mi hai rotto il vetro... MI HAI ROTTO IL VETRO! VOGLIO IL MIO VETRO!»

«Signora!» esclamò... «Non preoccupatevi, andate al vetraio... e vi do i soldi.»

«NO!» rispose la truppa... «Vogliamo il suo vetro... Non esiste! All'imbrunire, dalle campagne, arriveranno gli uomini e sarà il finimondo! Credeteci...»

«Ahahah... Allora, mie care, dovete andare da Maestro Paolo. Solo lui... dico, solo lui può aiutarvi... Lui è un artigiano... E che artigiano! Andate da lui... e non preoccupatevi... Pagherò io il tutto, però, mie donne, dovete fare così: raccogliete... tutti vetri e assolutamente non

dovete dimenticare neanche un pezzo... e andate da lui...»  
Ecco le donne, a frotte... raccogliere tutti i pezzettini, così piccoli da vedersi a stento...

Raccolsero il tutto e andarono da Maestro Paolo...

Lui a vedere il gruppo quasi rivoluzionario... disse: «Cosa è successo?»  
Erano tutte vicino la sua officina, 'sop e meur' (sulle mura)... era chiamato così il posto...

«Ci ha mandato...» e dissero il nome, «Tuo fratello... perché tu ci possa risaldare il nostro vetro...»

Egli era un fabbro tutto fare...

«Ah... Sì! Ma vi ha mandato qui perché non sapeva farlo lui...» gli rispose sorridendo... «Va bene!» capendo tutta la farsa del fratello...  
«Venite domani e ve lo saldo.»

Nel pomeriggio andò da un vetraio, suo amico... gli diede le misure... precise... le classiche dei vecchi finestroni e, a loro insaputa, lo fece tagliare.

Quando il giorno dopo vennero le donne, lui gli diede il vetro sano... dicendo:

«Che lavoraccio!»

Loro in coro... «Maestro Paolo... Grazie! Maestro Paolo... Grazie! Maestro Paolo! Ci hai ridato il nostro vetro... Ci hai ridato il passato... Il vetro dei nostri avi... che sono tutti andati su, dal buon Dio...»

Le TV parlarono, i giornali parlarono...

La gente per le strade parlò e vennero a trovarmi...



A trovare i miei manichini in tutte le arti del mondo.  
Scoprirono che centotre sono le città d'Italia... e capirono che ogni manichino, e il suo mestiere, doveva andare alla sua città... nel centro della piazza che fu chiamata... "La piazza dell'artigiano"... con il nome del mestiere di un mio manichino, fatto con quel materiale, coperto sempre con la sua corazza in filo di ferro... FATATA.  
I giovani si insegnarono le arti in tutte le città, tutto tornò come quel Rinascimento tanto famoso nel mondo...  
Ogni ragazzo... Ogni bambino andava a trovare il mestiere per capire...  
«Come si fa? Perché lo si deve proteggere?»  
Come Gemma, amata da tutti al mariniero... anche io, artigiano, fui finalmente famoso... e ogni città fu famosa...  
La nazione riprese gli ormeggi... Ammainò le vele...  
Tutti vollero almeno un pezzo fatto a mano di ogni mestiere nel mondo...  
Ci furono collezionisti che conobbero il centotre...  
Poi visitavano le loro città... che spopolavano... per la creatività dei suoi abitanti...  
Le industrie piangevano e non inquinavano...  
Bastò una svitata... e un grande acquazzone... che tutto tornò come tutti volevano...  
Svitare... il manichino... la corazza... invisibile... La gabbia che taglia le reti.

## CAPITOLO DODICESIMO

Ormai stanco, ma famoso... come ogni mattina esco a fare qualche acquisto per il mio lavoro... nel paese delle meraviglie.

Quel giorno era un giorno di festa... C'era la fiera del paese... la sua fiera principale... quella degli animali... con tutti i suoi venditori... e cantastorie... furfanti e uomini santi...

Mi avvio dalla bottega... vecchio, dolente.

Passo da Limone, in piazza... acquisto gli ormai soliti mezzi toscani... e vedo... un'immagine... che non focalizzavo da anni: due banchi di legno... vicini, lì nella fiera... gli stessi... di tanti anni prima... Uno era *Scapocchia*, un uomo calvo e ormai vecchio, novantenne. Sul suo banco un panno verde con sei immagini dipinte su da qualche madonnaro... del passato... C'era un cuore... un quadro e un disegno di picche, poi la luna e il sole e l'ancora bella.

Lui ruotava, poggiato ad un bastone... dal cinto e il gomito a reggerlo... Ruotava il secchiello con tre dadi... dentro...

Tac tac tac...

«Puntare!»

Tac tac tac...

Preso dall'averlo rivisto... gli metto cinque euro sui cuori... ormai un vecchietto anche lui...

Gli altri ricordavano a stento di puntare...

Alza il secchiello, e per terra appaiono tre cuori... Avevo vinto quindici euro...

«Di nuovo sui cuori!» grido sorridendo... ma mentre si facevano puntare gli altri... al gioco, mi giro... d'un tratto, e vedo... Indovinate? Un chioschetto di palloncini... e tanti bambini intorno con le loro mamme... che sgridazzavano... «Uno giallo... Uno blu!» gridavano tra loro... «Che bello!» esclamai... «Che bello!» Ormai vecchio e solo... «Che bello...»

Lasciai lo *Scapocchia* e la posta... e inoltrandomi a quel chioschetto bello... acciecato... sentii sottovoce dietro: «*E mo' c ma fà? È vnciu e s n'è sciut...* (E adesso che facciamo? Ha vinto e se n'è andato)».

Facendo finta di non aver sentito, pensai ai miei anni... continuando a veder quei palloncini... tenuti ad un filo... 'Ho vinto cosa? Perderò qualcosa... Mi diran «Chi vince non può andar via! Cosa crede di fare? Gastone... vecchio e furbo...» Mi toglieran l'umore...'

'Io invece' - pensavo - 'ho sempre possibilità di tornare... Ho una base nucleare... Han consumato tutti i miei tre cuori fatalmente avuti... Strano... penseran che arrivi... manna e prosciutti dal cielo... da mangiar tranquilli...

Poveri stolti!

Dovrò riaverli indietro... Manichinare il senso loro, bloccarli... con logiche sospette spiegando loro... come sbagliava il gallo... a svegliar bambini... e che, chi ha preso la posta ai cuori... o la galera, o inferno... o nulla a cena... Usurar la posta a doppiar... veloce... i cuori... con tutti i loro amori... Ma lascio strada ai vertici del calcolo... felino... agir da soli...

Morirò tra un po', che faccio? Inseguo... stanco... Ma no, ma no! Ma

lascia... il giovane... pensar... la vita al farsi forte... Ma sì, ma lascia fare al senso... del buon Dio... Ma sì, ma muori in pace... vecchio mio...’  
Da quanto tempo non vedevo il venditore dei palloncini... ma che fine gli hanno fatto fare? I miei venditori di palloncini... Quegli uomini grandi e gonfi che gonfiavano, gonfiavano... E spesso gli scoppiavano in mano...

Ploft... Ploft...

Ahahah... Ahahah!

«Guarda un po’, ne porterò qualcuno ad Elioon, il mio manichino fatato... Giusto per farlo felice... Oggi è festa anche per lui... E per ricordargli che è ancora il mio bambino... Il bambino che non ho mai avuto... Ecco fatto!»

E mi avvicinai, un po’ impacciato... un po’ balbettante...

«Mi dai... tre palloncini?» chiesi all’ambulante... «Uno me lo dai... me lo dai verde: la speranza non si perde... Un altro... me lo dai... me lo dai rosso: la passione... E l’ultimo... Bianco, come... il candore della pace... in questo mondo di guerre...»

Li presi... e rientrai subito in bottega... con i palloncini in mano... a più di settant’anni...

«Caro mio» avvicinai lo sgabello di fronte e sedutomi a punta di sedia, appena fuori, in campagna... davanti il caseggiato... E inizio il monologo con il mio campione. «Eccoti ritornato, bambino. Uno lo mettiamo... alla tua mano destra... in segno di rispetto... Va bene, sei contento? Dammi qua! Dammi la mano... Ecco fatto... tienilo stretto... Perfetto... Uno alla tua mano sinistra, in segno di complicità,

aspetta... che non ci riesco... Ok... Ci son riuscito... E uno in bocca, come le parole che non dici... e che credo un giorno mi stupirai... Stai bene... Stai veramente bene! Ahahah! *Si belle vèramende!* (sei bello veramente!)»

Ero, per caso, fuori al casolare, in un pomeriggio autunnale... un po' nuvoloso, di primo novembre...

D'improvviso... un tuono violento... Un fulmine mi cadde vicino... a qualche metro... scassando la terra. Colpisce... un albero secolare... Il botto spostò la gabbia... D'un tratto... d'incanto, il manichino, allo smuoversi generale... con i suoi palloncini, iniziò a spostarsi da terra... Un soffio di vento violento, incredibile... Ecco spostare la ferraglia... L'intruglio... salire... nel cielo... Il manichino, leggerissimo, in fili di ferro, con i suoi palloncini... stava volando... Volava! Una gazza gli passa... vicino... Gli si poggia su... E anche lei... saliva... nel cielo... Allora, allibito: «Oh! Oooh! Dove vai... Ooh! Dove andate...»

Ma si era già sollevato... I palloncini erano stati legati così bene... «Scendi... Scendi! Oooh... Ooooh! Non abbandonarmi... Scendi!»

Il manichino, di lì a poco, era diventato piccolo tra le nuvole... «Noooo!»

Venti o trenta secondi...

«NOOO! Perché? Perché mi hai abbandonato ancora? Sei finito nel cielo del mondo...»

Erano scomparsi per sempre... I palloncini e il manichino...

Scende la sera... raminga... Inizio a pensare... Pensare... Pensare...  
Scende la notte... E pensa... Pensa...

L'alba... ancora... Poi un sonno violento... fino al mattino successivo...  
Non avevo mai dormito così tanto...

Il sonno durò anni, si andava al lavoro, ma ormai... ero stato predato  
ancora, avevo perso nuovamente il mio bambino, il mio manichino...  
Il mio campione...

Il mio campione nel mondo...

In bottega comincio un'aria malinconica, solitudine... pura...

Tutti i viandanti, e coloro che alla fiera ridevano e festeggiavano...  
semmai l'avevano vista la scena del suo volo tra le nubi...

Proprio su di loro... Tutti pensarono: 'L'aveva fatto per far felice il  
paese...'

Che fossi un artista lo avevan capito tutti, ero sempre solo... nella  
mia bottega... Così un alito d'aria maligna diceva... «Che bella sce-  
na... È malinconica... Grazie... grazie manichinaio... Ci hai davvero  
regalato un sogno...»

Pensavo: 'Qua... son tutti matti... Ma come possono credere che io  
faccia volare la mia unica ragione di vita? Questi fomentati compra-  
tori di animali al paese... che forse ammazzano e stivano nei frigo  
mega galattici... dimenticandoli lì... Che gli possano inventare... un  
virus tra i loro serbatoi di gas ghiacciante... che lo traduca in vino, e  
che lo bevano ubriacandosi come Polifemo...'

Ero arrabbiato nero...

Comincio in bottega... ancora... ma nulla...

Le luci erano spente... del creare... Ormai era finito... Come un  
elefante... che va da solo a morire, nel cimitero... dei suoi avi... solo

perché capisce che i suoi denti non possono più sopportare i grandi strattoni agli arbusti legnosi... Il loro dolore e la fragile mole, non son più capaci di cibare il proprio corpo... Grande... Grande... Passarono giorni, qualche anno... Ma un mattino di marzo... accadde il fattaccio, il "*Fatal day*"...

Sveglio... Determinato... mi vesto, veloce... Grido... al buon Dio... uscito all'aria... un ritornello... che avevo scritto... tra le righe del mio diario... Imbrattato di polvere e punti di saldature... varie...

«TAGLIERÒ IL CIELO A FETTE,  
VEDRÒ DIETRO CHE C'È,  
E SE QUALCUNO RIDE DI ME,  
GLI PARLERÒ A QUATTROCCHI E GLI DIRÒ CHE SE AVESSI  
VENT'ANNI... SAREI STATO IO A VOLARE DA LUI... PER POI  
FAR RIDERE GLI AMICI.  
A CANTARE... GLI INNI AI MARI...  
CHE T'HO TROVATO, FIGLIO DEL FERRO... OPERA MIA...  
SMARRITA...»

E, d'un tratto, scendo in strada... Prendo il mezzo di locomozione disponibile... la solita autovettura... e...

Brrrrrr... Booo... Buuuu!

Imbocco la via per Taranto... direzione: i miei RICORDI...

E... mi avvio... Solo e vecchio... per ritrovarli...

Ritrovarli... tutti...

I begli anni...

La gioventù persa...

Per vedere... se a fortuna... solo per fortuna sorridevo ancora... gioivo...  
ancora, anche solo per poco...  
Un'emozione... da pagare anche con la vita...  
«E vai, a più di settant'anni... Tocca ancora a te! Mio manichinaio...  
Mio... Io!»  
Ripasso da Campomarino, ancora una volta...  
Ritorno dove nella mia giovinezza... ero stato felice...  
Ritorno sul porticciolo, di primo mattino, alba... autunnale... E come  
per incantesimo, si sentiva sempre un bollicinare... di centinaia di  
bollicine a pelo d'acqua che brontolavano:  
Blo... Blo... Blooo!  
I migliaia di pesciolini, nipoti dei nipoti, a perdita, del loro unico vero  
eroe dei mari, tantissimi anni prima... parlando di lui... seguita da  
una bolla più grande... al centro...  
Forse era il saluto di una nipotina di Loretta che mi accoglieva...  
O erano tanti pronipoti che bollicinavano...  
I robinfish non c'erano più... Se ne intravedeva uno, lontano... che  
salutava: «Ciao! Manichinaio...»  
«Ma chi è quello lì?» Mi domandai... Chissà, era tanto strano... Sor-  
rideva solo... e si diceva qualcosa... tra sè e sè...  
Mi guardava... e continuava... a parlare... con se stesso...  
Qualche metro più... giù... verso... la riva del molo... tutto di duro  
cemento... nella mente... mi assaliva il ricordo di Menzulli... Era pas-  
sato tanto tempo da quel giorno, e la promessa, fattagli di rivederlo  
dopo cinquantadue giorni.



Era stata un'illusione: come potevo rivederlo?

Una lacrima adesso scendeva dai miei occhi, a più di settant'anni...

Anche io... ormai solo...

Ma ero coraggioso...

Mi rivolgo al buon Dio... Nei sogni...

Era caldo quel pomeriggio al porticciolo... vicino al mare... in quel precario parcheggio...

Mi ci appisolo, stendo la mia poltrona in pelle... fiorentina... nell'auto... verde... scuro... nel bel... Golfo di Taranto...

Inizio a chiedermi, a farmi richieste... sognatrici... da vecchio... giocatore di vita...

«Vorrei rivedere, almeno per una volta, il signor Menzulli... mio padre, mia madre... la mia famiglia al completo... E che dirti, il mio figlioccio... il mio manichino... e così via...»

Tutti gli attori della vita... rivederli in fila... a salutar... chissà che cosa... Sono solo e vecchio... tossivo... talvolta... al filo del vento... entrare... nell'auto...

Ma dovevo fare qualcosa!

Una mente sana con una carcassa... rotta...

Il mio manichino è la mia musa... A trovar la meta... del suo essere scappato... Non so dove... In Cina, tra le nuvole d'Oriente...

Ecco il tocco tanto aspettato... il rullo del tamburo... il fishio dell'arbitro a giocare... l'esser comandato dall'allenatore...

Un presidente... il papa, un gran capitalista... UNA VOCE... dolce... ma... sconosciuta... mi parlò...

Destò quasi spavento... l'aver svegliato i sensi ad ascoltar... le rime:  
«Caro manichinaio, più tardi... tra un po'... vedrai un uomo invisibile  
nel sogno... Lo riconoscerai... da un bastone... ricurvo ad uncino su, in  
cima... che si muoverà da solo toccando il suolo... dritto... in piedi... e  
busserà per terra, per tre volte... durante l'apparizione. Stai attento,  
e fai come ti dico!» disse questa meravigliosa voce... alla controra...  
«E fai... Bla... Bla... Bla...»

ECCO... come predetto qualche istante prima... apparir... la trama...  
la scena... tanto aspettata... da una vita intera...

Temuta... dal contar degli anni... e festeggiar dei giorni, le ore e il  
triste andar dei figli...

L'uomo invisibile parlava... dov'era?

Guardavo... con attenta vista, e non lo vedevo... Ma lui c'era... e si  
sentiva...

Non era rete o gabbia... Non era uomo o donna... bimbo o padre...  
nonno o nonna...

Disse: «Vai in un campo di grano... togliti le scarpe e stai con i piedi  
nudi... Sosta lì per due soli minuti... scalzo... e vedrai...»

Improvvisamente, neanche a terminar per bene l'ascoltarlo... dopo  
un po', mi ritrovo in una pianura... soleggiata... distesissima... con  
tante... tante piante di grano... che mai avevo visto prima...

E come mi era stato detto... mi tolgo le scarpe...

Inizio a toccare la terra a piedi nudi...

Per incanto, ecco... apparire un'immagine... incredibile...

Il signor Menzulli... giocava da bambino, prima della bomba... che

aveva trasformato il suo corpo... con cavalli e galline... in alcune macchie di prato, scoperte dal grano...

E me stesso... anch'io bambino... Sembrava il mariniero... o forse lo era davvero...

Ci riconoscemmo... e finalmente ci sorridemmo... raccontandoci l'accaduto: «GUIDO... GUIDO! Ti ho aspettato per tanto tempo... dopo quel giorno... quando ero grande. Ti ricordi cosa mi dicesti? Verrò a riprenderti... siamo bambini o siamo morti, siamo più felici, o abbiamo sognato? La vita è andata... o l'abbiamo appena avuta... Prendi del grano... Dai... Fagli un mazzetto... Lancialo in aria... e vedrai che vola... Vola... Vola! Quante volte avrei voluto farlo... Quanti sogni m'aprivano le braccia... a navigar tra i cieli... nulla... Guido... Non potevo farlo in vita... La bomba... da bambino, lanciata a mia insaputa... dal cielo tra falchetti... delle Murge... mi prese in viso... Mi cambiò... il volar dei sogni... Quel colpo d'un indice maldestro che ne diede il comando tanto amaro... Il suo sorriso strano tra quei cieli... a veder giù, lontano... che spezzò il mio essere bambino a restar... nano...»

Con voce... robusta... Il bambino Menzulli... mi diceva: «Gioca!»

Mi chiedeva: «Guido, Guido... Che bello riveder... il tuo gran cuore... di chi ama le arti... e loro colorar le menti...»

Giocavamo insieme... e ridevamo... tra il grano, con i piedi scalzi...

I due minuti erano diventati... tre...

Poi quattro, poi dieci...

Poi venti, poi... tutta l'eternità...

L'eternità (ragazzi... ci spetterà solo l'eternità).

Si vedevano giocare tanti altri bambini... che correvano e costruivano... i loro giochi con le loro mani, proprio come gli artigiani, e lontano una sagoma... avvicinarsi con le sue canne...

Il pescatore che mi aveva salutato qualche giorno prima... alla mia Campomarino.

Che abbraccio... A vederlo bene... gli dico: «Ma tu, non sei il robin che costruì la spigola di piombo? Tu non sei il robin che si pentì di quanto tempo perdeva a voler prender Loretina... ai suoi tempi? Ma tu non sei il robin che diventò artigiano, e rese immortale... la sua anima ai posteri... facendo quel bel pesce... gigante... giù al porticciolo?»

Esclamando... a gran voce... «Ahah! Adesso t'ho riconosciuto... Eri lì sul porto qualche minuto fa... e non riuscivo a ricordarmi... CIAO... ROBINFISH...»

Sorridendo, e lui... all'istante... rispose: «Ahahah... Ahahah! CIAO, ROBIN ART! Eravamo ragazzi! Robinart... Eravamo solo degli uomini in pena... ti ricordi? Adesso siamo bambini! Bambini... Robin... e abbiamo capito finalmente... il giusto, ricordalo sempre...»

Scoppiò una risata... da capogiro... Tutti risero... Risero i Malatroni a qualche metro... anche loro...

Gemma si avvicinava, guardandomi dolcemente...

Mia mamma... Mio padre... Mio fratello caro, mia sorella buona, il mio stimato cognato Lanardo... Non beveva più, Ciccio Cappuccio sorrideva finalmente... *U Asciantone* era in piedi, non più seduto per terra con il suo ferro vecchio...

*Cinque lire...* in giacca e cravatta...

*Pizzuzzo...* con un camioncino di formaggi vicino, a stuzzicare.

*U Uappòne...* non gridava più... Si sgranchiva...

*Pompador* tranquilla...

*Chelangele*, il boss tra i bambini a giocare...

La *Manodde...* seduto con un sigaro cubano, *u Schepare* a parlare con gli uccelli, *Lokecchie...* *Fiaschette...* *Cachine*, *Tortèlle*, il *Barone...*

*Stèfene* con una donna... a parlare d'amore... *U Lisce*, *Limone...* *'Mba*

*Deminghe...* a due occhi... tutti gli altri. *Trupperman...* lontano... Il bue mangiava un po' di grano... Che sole... Che caldo...

Risero anche i pesciolini nei mari, tutto finì in una grande risata!

«Ahahah... Ahahah! Ahahah... Ahahah! Siamo bambini... Siamo bambini! Una festa! Una gran festa! La più grande festa!»

# TERZA PARTE

## CAPITOLO TREDICESIMO

Dlann... Dlinn... Dlonn... Dlinn... Dlinn...

Un campanellino... accompagnava... una musica orientale, improvvisa.

Dopo qualche attimo rompe la festa dei Morti, giù al Mariniero... e il loro festeggiare sul grano...

Un cantastorie sul suo carroccio cinese s'avvicinava su quel prato, veniva dal vialetto che portava al vecchio ritrovamento delle tombe d'un tempo... (*u cambesande*) dove era stata trovata una enorme necropoli rupestre di duemila anni prima... e i suoi bambini slurpavano riso sul carro... Non so, poteva essere uscito da una loro tomba quel carro cinese... aveva aperto quel cubo di lastre ed era salito sul prato... tutti ascoltammo di colpo quel chiasso che saliva dal fondo... quel frastuono di ferraglia... infinito corredato di ruote e animali... di altre lontane visioni... che grande improvvisa... scoperta... dlinnn dlannn dloonn.

Un Occidente romantico... passato... che lascia... il suo cuore all'Oriente... Uomini... andati... Campioni nostrani... a veri guerrieri... umili... puri... e leggeri...

I loro colori sgargianti sembravano luccicare...

Ecco un saluto: «Buonasera a tutti, SAWASDEE KA... SAWASDEE KA...»

Con la scena di un credente a tener unite le mani... chinando il volto...

era balzato sul prato... con un salto... da vecchio... saltator circense...  
Gocce di pioggia...

«Io sono gabbiano volante... ho percorso migliaia di miglia... dal fondo  
dei draghi... la terra... cuoceva di pece... petroli bruciati nei fiumi...  
del fondo... del mondo... Non abbiate timore...»

Il corso del cielo rimette le ali al pensiero... Intanto apriva le braccia.  
A curvargli le mani ad onda di mare... le curve... degli arti... coprivan  
il guardar altrove...

«Vedrete il futuro migliore... Il segno del dio nostro uccello s'appresta  
a venire a salvarvi...»

Uno scenario da sogno...

Un'oasi per i nostri vecchi, ormai nel mondo dei puri...

E tutti i miei cari...

«Noi siam già morti... Noi siamo nel mondo divino, chi sarà mai il  
buon Dio nei cieli? O la terra... è un sogno, vissuto per poco... La ter-  
ra ha molti pensieri... Il Dio che somiglia... al bambino, o un uccello  
gigante in Oriente...»

Le musiche suonavano soavi... Thailandia! Cina... Birmania... Veni-  
vano incontro festanti con abiti gialli, draghi folanti ai loro mantelli...  
maschere di rara bellezza... Ci prendono in seno, dal carro scende-  
vano i corpi... leggeri e volanti... Colori sgargianti... eran giganti...  
e... sembravano nani...

Era il Mariniero globale...

‘Chi lo avrebbe mai pensato?’ pensai... ‘Che il Mariniero avesse  
ospitato così tante razze... Un semplice campo di calcio... e un po’ di



verde a Nord-Est di Valenzano... E quanti dei adesso... quante idee...? Iniziano d'incanto a curare le ferite occidentali, ormai dure da sanare... con i loro intrugli... Linguaggi follieri...

Il tempo... era nostro amico... ne avevamo per secoli... Sono... nel mondo dei morti...

E ancora... destavo scalpore...

Mi sono presentato all'Oriente... e loro, di balzo, cantano il suon del mio nome... a memoria...

«MA... NI... CHI... NA... IO! Ma... ni... chi... na... io!»

Un intreccio, Thailandia... Cina... Giappone... non capivo il perché avevan trovato interesse... nel mio nome... che avevo dal mondo dei vivi...

Chiedevano se fossi di lì, sorridendo e inchinando il capo alla terra...

«Tu vieni da lì? Sembrare Iraniano... tu... O Mongolo nano... La statua di Gengis Khan del gran Khan somiglia al tuo viso... da fronte a naso...»

Mi giravano intorno... saltellando balli... volanti con vesti... da sogno...

«Io sono del mondo» dicevo... «Vedi, mio padre e mia madre, che uomini sani, figli di un'Italia sincera... leggera... Il mondo mi lancia nel mondo... miei cali... Difficile dille se devo sparire... miei dolci guerrieli orientali... Ahahah! Guardate, sto già impalando l'asiatico canto...» facendo ridere tutto il gruppo dei miei amici valenzanesi...

Scolture di filo di ferro... ritratti... di foto scattate... pensando: 'Ma guarda... l'Italia... piccola e bella... Mai viste... per loro... nei miei

disegni... sul libro fatato' che avevo con me in paradiso...  
'Dei miei scritti poetici alle mie care compagne di vita...  
Il sogno dei sogni... tutti noi... della mia storia vissuta...  
Occidentali... incontrarsi... con il mondo dei puri Orientali... e nel buio  
della notte... trovar lo spazio ai sogni e cercare la pace per voglia e  
conoscenza... sapienza... speranza...'  
Sembrava un circo di Orfei tra le prime manovre ad alzare le tende...  
ad altezze furenti...  
Una globalizzazione nel sogno dei morti... su, in paradiso... Qualche  
pezzo di Umberto Tozzi... si ascoltava in lontananza... ma le musiche  
orientali... echeggiavano... con più effervescenza... Un mondo andava  
più piano... Ed era il nostro...  
I nomadi uomini esperti del globo a capire le cure, avevano perso le  
arti dei vecchi ed erano cotti... tra un po' su banchetti di 'cino' con-  
cetti... e indio carretti... a mangiargli tutto...  
«Manichinaio» gridavano «Perché? Perché quello...?» «Insomma...  
bisogna capire chi ha testa a 'sto gruppo...» dicevo... «Non c'entra la  
vita, la morte... mi fu tutto strano, ma adesso devo ritrovare il mio  
bambino, il mio Elione, Elioon bello... non può capire... le perle e  
gli allori... Lui non sta bene ed è volato via per questo... Non posso  
pensare alle razze... che io non conosco... le amo lo stesso... ma devo  
assolutamente pensare al mio ometto... lo devo trovare...»

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

«Io sono il manichinaio» dissi «Sono suo padre, io sono un italiano... Io sono un artigiano... Non potete... rubarmi mio figlio, far sì che lui non nasca... giù sulla terra... Capisco che il peso... sia fatto... leggero... Facciamoli in filo... pensavo... Rendiamoli... duri... dicevo... non pesano nulla... Ma Elioon... lo voglio trovare... Mi ha reso felice tra i mari... La terra finì... per punire... chi abbatteva... il fatato saper... del suo... fare...»

Inizia nel prato a sfogarmi da solo, mentre tutti mi guardavano... Dissi... a gran voce: «Cari giganti... che siano i delfini nei mari... le mucche a togliermi l'erba... gli uccelli... e i suoi dei... Io vivrò per l'arte dei nonni... dei vecchi maestri... miei santi sapienti...»

Insomma... mentre tutti giocavano lì al mariniero non considerando il carro orientale e i suoi bimbi, io... cercavo il mio manichino...

Il ferro... mancava in quel prato... e cercavo tra i fili nel vento... Spostavo le spighe di grano chiamando: «Elioon... Elioon!»

Guardando tra... loro... salivano al vento... quegli aghi volanti di spighe di pane... sottili... Colori sgargianti... Brezza di perle... di sfoglia leggera ai suoi fili... di ogni colore... Blu... Amaranto... Oro ridente... Il tutto privava le forze alle stelle... a chiedere il passo... ai miei prodi... «Ogni cosa la faccio in fili di ferro...» dicevo... da solo. Gridavo: «Sì che lo trovo! Il mio figlioletto. La apro, la chiudo... La rendo volante... La chiudo, la apro... Gli cambio i motori col telecomando...»

Oramai... parlavo da solo... su in cielo... «Elione... Vuoi... apparir...

daccapo?»

I giorni passarono, gli occhi... erano sempre aperti; non avvertivo il sonno in quel viver nel mondo... dei puri... Nessuno recava dolori... torceva l'umore ad altrui...

Cercavo... Cercavo... ma nulla... Non so come, tra ali di piume vaganti e nubi rombanti... cercavo i miei fili potenti, invisibili all'uomo... tra forme... sembianti d'umano... Gabbie fatate... di fili di celle divine... Splendore dai cieli, si potevan riconoscere i sani dai ceffi... goliardici... loschi assassini.

Intanto chiamavo... con voce... dolce e vecchietta... con forza, ancora una volta il manichino...

«Dove sei? Elioon! Dove sei finito... Son venuto a ritrovarti... presto... questa volta, visto? Non ho più la pozione del Menzulli, come farò?»  
Chiedevo un po' a tutti...

«Non siamo in cielo adesso... Ma deve essere qui... L'ho visto partire io, salire nel cielo...»

Iniziai a riferirlo agli angeli... Sul prato e nei cieli... passanti... «Guardate, deve essere qui! Non può scappare... È fermo... Ha solo avuto un passaggio dai palloncini... per il paradiso... Non può perdersi, è già stato nei mari... Sulla terra... È molto intelligente... composto, e poi è un recinto di ferro, sicuro! Che uccelli han già fatto dei nidi...»  
«Aspetta... Aspetta!» mi disse uno a caso... «Dovresti chiedere... all'angelo... reale... Lui potrebbe sapere... dove si nasconde... Chiaramente... lui conosce meglio i cieli... Sa ciò che... gli altri... han dimenticato...»  
«Va bene, chiamatelo... Dai, per favore... Fatelo per l'arte!»

Ecco... un veloce...

Plop... davanti...

«Certo che ci sono!» esclamò «per te, poi... manichinaio... *avoglia...*»  
Indovinate un po', era l'angelo di Pizzuzzo... Colui che aveva assistito...  
alla storia del calciobalilla...

«Mi salvasti dal sale... A me e la Previangelona... Ricordi? Da vivo...»  
«Certo... Mamma mia! Sei proprio... tu? Ahahah... Ahahah! Ora  
ricordo... Ma non ti avrebbero fatto nulla... amico mio... Ahahah...  
Avevi paura anche tu... Ahahah!» dissi.

«Mi aiuti, angelo reale?»

«Ma com'è?» mi risponde... «Hai detto... Nido?»

Sembrava già sapesse il tutto... «È per caso... somigliante ad un  
disegno... o un quadro... una gabbia di uccelli... una rete metallica...  
un intruglio di fili... un'esperienza tra gli artigiani?»

«Sì, certo!»

«Abbiam riso tutti per parecchio tempo... L'avevo visto, fermo sulla  
nuvola al ghiaccio... più giù... È rimasto incastrato lì per qualche  
mese... Chissà che freddo... Molte colombe pasquali e tanti uccelli di  
epoche antiche... avevan fatto il nido. Loro salivano al cielo... lanciate  
da giù sulla terra in segno di dono... Ricordavano... la resurrezzione...  
del Gesù nostro Signore... e si trattenevano nel manichino di  
fili tubando... Tubando...

Che bel sentire... Dolci sirene... Poi il buon Dio, passando di lì, so che  
si fermò... a guardare... per tanti anni... Aspettò... Riflettè... Sorrise...  
Fece un sorriso che ancora lo si ricorda... sembrava ironico... sembro

lui pari... un tiro alla porta... dicendosi... attento...

E poi... riprese... le sue grandi osannate... ai suoi monti... ai suoi mari... “Che bella scena! Una gabbia qui su nei cieli... ma aperta... Far entrare le mie creature le rende vive... le tiene unite, salve... da reti... tra loro amiche...”

So che lo vide... e lo prese... Lo portò con sè... Gli piacque... così tanto... Non era mai salito nulla... di così strano... dagli uomini... Lo stanno imitando... ai piani di su...» esclamò «Dove vive il patron... Mi sembra lo abbia ancora lui... Da quello che so han parlato di gabbie... gli angeli... amici, per ali mortali... ed imitare il concetto... Mi sembra che il buon Dio sia stanco dell’uso discusso e indiscreto di reti... Lui dice che ammazzano i mari... Distruggono i monti... Imbrigliano i bimbi, le donne... e i ragazzi... Poveri padri... Povere madri... Si sente talvolta cantare qualcuno... dall’alto... “La gabbia batte la rete...” Ho sentito dir così, a gran voce! Un gruppetto di angioletti... e da voci soavi delizie dei cieli...

Idea delle idee... nel regno di Dio... Chi usa la gabbia dei cieli si rende più attento al nemico... A sua insaputa... si pensi... lo avverte... di botto... Capisce le vecchie sapienze per chi è stato dentro... protetto... da tale fatata ferraglia scansante le reti nei mari... A segnargli la pelle... si scontrano i fili... tra loro... Si fa Patatrac... restando al di fuori... Non s’accorge nemmeno... del... non essere entrato in rovi... dei mari... come il polpo... al delfino... e il suo abbraccio divino... inserendo... le braccia molliccie tra le griglie di ferro... del manichino nei mari... Chi invece vuole l’amore, ecco il miracolo...

Una dolce, romantica... presa...

Con calma si innestano tra loro le gabbie... di fili fatati, fino a permettere il tutto... Come il miracolo... tra... i legni... l'innesto del falegname: la coda di rondine (completamente originale, senza colle speciali) si agganciano: come il far l'amore! Semplicemente.»

Su in paradiso era un andirivieni di angeli; il buon Dio sembrava arrabbiato con i vivi, ogni tanto lanciava una piaga... Talvolta ad Oriente, poi ad Occidente... Uno tsunami... caldo cocente... smuoveva... la terra... al solo volere, che la si smetteva... di uccidere amori... Ferire passioni... animali... balene...

Lasciare i delfini sguazzare nell'acqua da soli... saltare tra i voli sul mare...

Come era bella dall'alto la terra...

Rosata al buon vino... blu notte di sera... Il buon Dio la voleva così, come era nata... agli albori...

E non solo Lui... il buon Dio...

Ormai anche noi...

Lo avevamo capito... finalmente... di essere buoni... saggi... diligenti...

Altrimenti... Ahhaa... ahhaa...

Altrimenti...

«Uuuuuh... Uuuuuuh! Che... paura! CHE PAURA!» gridò il Signore  
«MA CHE INGEGNERISTICA IDEA!»

Un vocione dal cielo ai suoi angeli volanti: «Che questo campione... Questo manichino, questa gabbia, sia fatta con tecnologie divine e da ora cambi la vita ai viventi!»

Si sentì il buon Dio: «Che sia fatta per tutti! Miei Santi... Trovate ogni vivo e calatela addosso... Che siano fatte con fili di celle randage nei venti... leggere... ma dure al tuono d'un fulmine... Le arti dei secoli andati... Millenni... ed ere glaciali... non devono fletterle! Il colore del mare ai bambini... Dei fiori di lillà alle bimbe... Di rosso alle donne... Di giallo agli uomini... Di grigio ai vecchi... Marrone alle anziane... Con brezza... che luccica al sole! Chiaramente gli umani non devono vedere nulla... All'opera! All'opera!»

IL GRANDE COMANDO ERA STATO DATO.

Scesero tutti, di ogni epoca, i migliori del passato. Tutti erano in fila... L'esercito dei morti... degli artigiani...

Tutti in fila per due...

Ahahah... Ahahah!

Vedevi delle coppie da ridere... Che dirti, il falegname di Valenzano che morì tanti anni prima... *Mèste Lione* (Maestro Legna) con il grande Brunelleschi... a stringersi la mano mentre scendevan dai cieli...

«Piacere, Domenico!»

«Piacer, son Brunelleschi...»

E così via... Una confusione... pugliesi, greci, stranieri africani... Tutti che ridevano guardandosi... a pensar... ai lavori fatti, per far mente locale... Per far la gabbia sua... meglio... di quella del vicino... Che somigliava al vino, ad ubriacar lo sguardo del buon Dio... Ad esser premiato...

«Bravo... *Mèste Lione... jié asatte, u coggine!*»

Ahahah!



I più grandi artisti si rividero, i migliori trucchisti manuali, le migliori mani d'oro... del passato: Michelangelo... Fidia... Leonardo... Bernini... Giotto... Picasso...

Si videro pittori famosi a colorar le gabbie... con maestria sconosciuta... Addirittura... vidi Van Gogh... Raffaello... Cezanne...

C'era anche D'Artagnan... era stato un sarto... prima del suo spacciare... e a guardare... con la sua spada... (il Vovo) e dire dov'è Aramis... lo sapevo che lui non c'era!!

Aiutavano tutti... I grandi oratori... vicino i maestri... Si sentiva un vocio... Mi sembrava Cicerone... e con lui Platone...

«Sai» dicevano «per far sì che questa venga bene... bisognerebbe creder nel proprio mestiere... Aver la passione... l'amore... COSTANZA... UMILTÀ E PERSEVERANZA...»

E così, a ripartire... per tutti... Uno spettacolo, io assistevo dal cielo... singhiozzando un po' e non capivo ancora... la mia dov'era...

Ero un vero templare...

Sentii in silenzio che giù c'era anche Lorenzo... il Magnifico... pensai 'forse è Lorenzo Ferri il Calzolaio, cugino di Domenico... aveva fatto strada dalla sua bottega... incredibile... e chi lo doveva dire... quasi quasi...'

Eccolo... passeggiare... tra i maestri...

**LORENZO IL MAGNIFICO... C'era anche  
lui... IL PRINCIPE DEI MECENATI, IL  
DOMANTE DEGLI ARTIGIANI, A FARLI  
DIVENTARE INDIMENTICABILI...**

Insomma... io, un piccolo artigiano... aveva fatto riemergere le arti del passato, aveva aiutato il buon Dio... a far rivedere ai puri... il colore di ciò che eravamo del tempo che fu...

Rividi mio padre... al lavoro, con calma inaudita, i suoi anni migliori... Che bello! Mia madre, vicino... a posargli gli arnesi... La forza che ho la devo a lei... Regina... del Re suo marito... Che arte... nel fare la sua... il suo caro migliore...

Cantavano tutti al lavoro...

Gli invisibili... fili... I fiori... Le frasche... Le arti dei nonni...

Il tutto... nascosto agli umani... ma splendente agli angeli tutti... mio padre, un vero artista... ELIO... con minuziosa abilità... la faceva per il suo nipotino, Tommaso... mia mamma, ELENA... con il cuore di una nonna, di una mamma, della vita, alla nipotina Annaelena... Ero chiaramente di parte... e distoglievo lo sguardo ai grandi della storia mentre lavoravano... per posarlo con dolcezza sui miei genitori...

Il sole... e la regina...

Un piccolo stornello:

«MA NI CHI NA IO! MA NI CHI NA IO!

Ma tu, artigiano... caro... non ragioni come il... burattinaio... Tu sei diverso e non tieni i fili...

Tu unisci i fili... Ma son duri... non piegano... le parti... e adattano... pareti... a prede entrate...

Tu ingabbi a vivere gli spazi, pochi, ma a non toccar le pelli... Un triste differir... del metodo... che vince a farlo entrar nel perdere la strada... e a non trovar l'uscita... Restar marcati trucchi a rispettare

ruoli... riconoscendo a Dio... la vita... dataci da lui...»

Caro Kirk... Re delle reti... Dai! È finita adesso. Il lavoro è stato completato... finalmente... Sono più tranquillo... Il mio libro è stato scritto... e sono al suo... crepuscolo... Sto finalmente meglio... moralmente... Ma non lavorativamente...

Caro lupo... adulto... Dai, vieni da me, dal cucciolo... tuo cugino... Il figlio della zia... Ricorda, siamo fratelli... in questa terra... Fammi crescere... sono in gabbia... Ho lame taglienti... di celle randage... di Dio...

Vieni da me, ho gabbie di artisti dei tempi... la vedono in tanti... Ma solo dall'alto dei cieli...

Dai, vieni da me! Ti apro... la porta...

Prendimi!

Non sei stanco, vecchio mio? Vieni, vieni e... resterai nella nassa, nella gabbia, oh mio Re delle reti!

Ed ella... verrà con te negli abissi dei mari.

La solita dedica... sistematica tra me e me a bassa voce. Forse tra le mie ultime volte... mentre si faceva il lavoro sulla terra... Ma ecco l'impensabile avverarsi... Un soffio dall'alto, sulla nube dove passeggiavo. Flop... Flap!

Un foro di un metro appare, a pochi metri più giù. Dopo tante mie dediche... dal suo fondo... Il grande Kirk.

## CAPITOLO QUINDICESIMO

«L'UOMO DEL MONTE! Hello! Ciao... How are you? Come va, bello? Sai che mi sei proprio simpatico? M'hai fatto venir proprio voglia di venir da te... Non c'è un GRAN BEL tempo? Che dici? Vedo una crisi articolata, guardandosi intorno... Mi cercavi? Eccoti accontentato... Visto? Mi fishiavan le orecchie da anni, come il cuculo... di Marrone... (località ad ovest di Valenzano).

FACEVO FINTA DI NULLA... e avevo tanto da fare... Ma tanto tanto... E non potevo perdere tempo... Adesso, caro man... ho più tempo... e potrei perderne un po'! Ahahah! Ahahah...»

Lui, canticchiando un brano di Dean Martin, teneva un sigarillo in bocca... Si sentiva odor di cohiba.. improvviso... dal fondo delle nubi... Il dopo fu un silenzio feroce.

Il manichinaio incontra il grande Kirk...

C'era un grande imbarazzo... Che incontro! Che onore!

Nella mia fantasia era un po' come l'incontro: Franklin io, Whinston lui..

Finalmente... INSIEME... su in paradiso.

Era ormai un incontro amichevole... Eravamo entrambi nel regno dei morti...

Avevano trovato il tempo... per conoscersi e parlare davvero... Il re dei manufatti e il re dei servizi dei commercianti...

L'artigiano e il mediator dell'arte...

**Il re delle gabbie e il re delle reti...**

«Dimmi...» mi chiese...

«Oh gabbia, sembri più in forma del solito... Cosa ti è successo, man? DIMMI TUTTO!»

«Sì, *coggin*, adesso ti dico tutto! *Jié asatte, u coggine!* (sei un giusto cugino). Sai, ho terminato l'impresa... e sono un po' entusiasta... Vado... Ho dormito tanto, Kirk... Invece ti vedo stanco... Sono rimasto in letargo... per dieci lunghi anni, lunghi lunghi... Mi son appena svegliato col canto del tuo fishiettar...

Dai... Scherzo!

Ho guardato a prima mattina... fuori alla finestra e ho visto... un gruppo... di robinfish e le sue reti bestemmiar... nel mare; ho sentito parlar d'un PESCE, una spigola che rubava esche... giù, sulla terra... Ho visto le reti strapparsi agli scogli sui bassi fondali, sentito anziani al paese raccontar dei vecchi ancor le lor più grandi imprese...

Ho visto mancare i cotoni, gli arnesi ai sarti a cucirle, sentito mia madre dire a mio padre: "Speriamo capiscano bene il da farsi... po-veri figli!"

Ho visto le scuole e i SAPIENTI invecchiati di colpo e sentito... caderli... dal banco... da soli... tirati da un filo...

Parlavan di cosce tatuate dai maghi con volti di capi... perduti...

Ho visto l'Oriente SBARCARE nei mari... vicino Loretta... e il suo porto... giù a Metaponto...

Sentito la tromba su vette e castelli suonar l'adunata... tra i prati... scendendo al mio feudo al gran volo dell'angelo...

Ho visto un bambino gridare ad un vecchio: "Aiutami tu... mio non-

nino... Credevo al mio IO... ma perdo con DIO!”

Un indiano morire cantando...

Capivo il suo senso dal pianto... sociale: “Oh Buddha” diceva “vorrei restar buono... e non far mai del male!”

**HO VISTO LA DONNA RIDIVENTAR MAMMA!**

Ho aperto la porta dal chiudermi dentro pensando: ‘Richiudila, attento! Sia fatto il tuo libro... Sia letto o sentito dai vivi... *Jié cotte la ciuccie...* (È cotto l’asino, una carne dura da cuocere) ritorna al passato... dei nonni...’

Ho detto: “Non credo ai miei occhi... son desto o son folle... è reale... o un miraggio... dal cielo? Non sembra vero!”

### **“Ritorna la gabbia!”**

Ho gridato in bottega! “E io ne fo tante, dall’alba la calar della sera...”  
Ma tu, Kirk, ce l’hai una bottega? Una pinza, un martello... un banco di legno... una musica antica a farti d’amica... e del ferro filato... intruglio di fili... per gabbie REALI?

Lo sai che l’amor del fare è l’amor del dare?

È lo stesso equivalente...

Un calcolo lontano che dicono alla piazza del paese... più bello del mondo...

Il franco è franco, e vassi rispettato!

Lui non gioca, non sa farlo... Se lui vive e vede il gioco... non parla... è muto... aiuta l’uso del realizzar, del fare. Lui deve avere per antiche

usanze, percentuali giuste, si chiama:  
IL FRANCO!

L'aver cacciato per ascoltar dai dotti... procurò gli avventi... di folli menti, che nel veder mancante il suo partecipare, aizzò feroci giochi di potere al capo... tuo... coll'affondar del branco... a lui parente... che a non vederlo più presente... non mosse un dito... Per equilibrar... le parti...»

«Non ho capito nulla, bello! Sei arzigolato! You are complicate... Vieni al dunque... Ho poco tempo!»

«Hai ragione, è solo che io, *datso che non sono andato a scuola* (dato che non sono andato a scuola...) mi esprimo male...»

«Ahahah... Ahahah! Scuola senza Q... man... Datso si dice DATO... Ahahah!»

«Sei forte... Sei proprio forte! Diamoci la mano... E che l'incontro sia leale...»

PLACHT! PLACHT!

Le due mani si unirono... La sfida cominciò...

«Parla tu...» Rispose

«No, Kirk! Le regole sono: massima lealtà. Tocca a te... la prima mossa... Ricorda, a Pizzuzzo comincia sempre il vincente a giocare... nel paese fatato... e sai perché? PERCHÉ EL CHE... ZAC! Scherzo... Dai, perché se non si sente all'altezza, dopo la sconfitta precedente... che lo incorona perdente... deve poter non partecipare alla sua disfatta ed aver la consegna d'arme! Vorrei ascoltare te, prima... Oh rete... TU SEI IL GIGANTE dei mari e della terra... Tu sei il Malatrone, e

io il Mariniero...»

«Ok... Ok...» rispose Kirk...

«Sei pronto, re delle gabbie?»

«Sì! Ti aspetto, re delle reti...»

«Avanti... Avanti! Ad ognuno il suo trucco! Chiaramente consentito da Salomone, re del giusto... e imparziale.»

«Avanti... Avanti!»

Si sentiva una musica di sottofondo... Sai, alla 007 con il grande Sean Connery... e i suoi sguardi ammalianti...

“Da dan dan... Dong... Dong...”

Mi sentivo un po' nelle belle zone scozzesi... In compagnia... d'un brandy... ad ascoltar... logiche sognate... nei sogni... da bambino...

«Tu sei... il frutto di un'equazione differenziale...»

«Non capisco!» risposi...

«Sei il suo prodotto! Procuri due fattori determinanti: uno è la diversità, l'altro, a sua volta, procura una domanda, è se è migliorativa o peggiorativa...»

«Come?» risposi «non capisco, re delle reti...»

«Allora, la prima è che tu procuri innovazione, trasformazione, differenziazione.»

«E l'altra?»

«È che non è migliore!»

«Quindi?»

«È certo... che non sei migliore di me!»

«Ahahah! Mi fai ridere, Kirk... Mamma mia, come rido! MAMMA



MIA CHE RIDERE! Mamma! Aiutami... da lui.»

E lui: «Manichinaio, anche tu mi fai ridere... Padre mio, come rido!

PADRE MIO COME RIDO! Padre! Aiutami... da lui.»

«Ahahah... Ahahah.»

Entrambi «Ahahah!»

Pensavo: ‘Che ne sa come conquisto tutti, donne e brutti... con la mia umanità sociale, quella dei maestri... artigiani in bottega... e la nostra gabbialogica?’

Ahahah... E lui: «Ma questo non sa niente degli studi sui BRUCHI, degli agguati nei varchi, tra i monti nevosi... Che ne sa di un campo di grano... in ufficio... e della mia *retematica*? Povero semplicitto... Ignorante e presuntuoso!»

Ahahah... Ahahah... «Ma l’ha letta la storia... o legge solo la multa di un vigile urbano, aspettando la mia carta gialla da firmare... nella cassetta postale... sistematicamente, ad ogni luna piena e ogni pioggia vera?»

Insomma, in sintesi, era tornato l’incontro: io contro Antonio *u Vouv*, il mio migliore amico da bambino... Addirittura... E ciò che mi diceva sempre: «Guarda il mio sguardo? Ho da fare, mi fai ingriappare! Non mi imbrogliare! Tu mi porti iella... Sei come la gramegna... la pianta che punge... Tu sei Aramis, André J.R., io tengo da fare... Buttati a mare...»

Un ricordo immediato al passato.

A questo punto: «Kirk, posso farti due domande, due come le possibilità che mi hai dato? Ma chi me l’ha fatto fare a diventar gabbia?»

Sarebbe stato meglio cosa? Dimmi, cosa sarebbe stato meglio? Per favore, grande re mio amico... *U Vove...* dimmi... ciò che è giusto, *coggine...*»

«Siamo tutti e due in paradiso, se avessimo sbagliato, il buon Dio ci avrebbe messi all'inferno... Man, ricordalo... sempre...»

«Quindi? Kirk... Re delle reti, dimmi! Dammi la soluzione!»

Non so come, ma si invertivano i suoni della musica... Si ascoltava una vecchia tarantella... con un pezzo... di vecchia musica napoletana... come lo show scugnizzi e i loro sguardi vispi... al mio parlar... Un bel gioco musicale... che incrociava... il coccoliar dei timpani... e colorar la mente... dell'ascoltar dei suoni...

«Ma che ti devo dire! Questa è la vita... La vita è un gioco, e noi siam giocatori... È come quando voi batteste la coppia più forte d'Italia ad un calciobalilla... Caro manichinaio, mi fu riferita la tua storia... dai miei professori. È solo questione di idee, come il momento in cui scopriste la *Zecca*.

Fu la *Zecca* a PIEGAR LE GAMBE ai dinosauri, a farli cadere tra fossa di fuoco... A grattarsi... le parti... Intanto gli bruciavano gli arti... E poi scoprimmo che il fatto che i vostri uomini artigiani, impegnati sempre con le loro mani, spesso snobbavano i conquistatori esterni, non accettando scambi, mostrando le spalle, quindi... ci furon studi alternativi... Lunghi, lunghi... Durarono anni...

Solo io so quanto pagai...

Dicevano che in base al fatto che ci sono due tipi di uomini, il giocatore e il non giocatore, il giocatore è in trappola... La rete è un gioco...

Un gran gioco di nodi... di lacci... nei mari... di fibre speciali... un intruglio di fili che il Cristo alla croce, solo lui sa...

Sai perché? Perché è costretto a rincorrere la trattativa, fino al punto che appare NORMALE la stanchezza all'inseguitore sollevando la risposta improvvisa del seguito a vincere la trattativa... rapidamente... ponendo un contratto a favore che si insidia, tra la sua stanchezza, e il limite di sopportazione dell'inseguito... a vantaggio del partente improvviso.

Il **GIOCATORE dei GIOCATORI**, Vitantonio la Briande... Il cassiere del calciobalilla.

Lui... aiutava con amore la sua famiglia. Nei bui momenti gli si diceva grazie... di ciò che ci dai...

Figlio... che possano capir da te i figli di Valenzano... come aiutar le mamme e i padri, famiglie sane... a cibare le nonne e i loro avi... Lui... non voleva mai il frutto... gli averi... dell'inseguitore, lui sapeva sempre dove andare a parare. Aveva bisogno solo di tre pesciolini al giorno... e li aveva... sempre... Porfidie... Steppiedde e U Speciale... (Porfidio Stoppello e Lo Speciale, personaggi del luogo).

Ma il giocatore scherzava con lui... I delfini han fame, lo squalo è in vista... Vedo la pinna salire dal fondo... 'Chi lo manda... questo gran pezzo di carne?' Pensava in silenzio con gli occhi spaventati a vedere il branco compatto... avanzare... Mostrava le spalle al suo capo, diceva: "Non voglio... Non voglio i tuoi soldi!" e lo... amo... ava (presa all'amo), lo portava agli spazi dei granchi...

Lento lento, con dolce artistica presa... rientrando da solo... ai bassi

fondali al farsi seguire...

Guardava i suoi fanti... leggeva... gli sguardi... prendeva le parti abbondanti... e poi... tornavano ai fondi... DOLENTI e piangenti... ma vivi... e pensanti... capendo che i mari son duri per tutti.

“Lasciami vivere... cugino famoso... gigante dei mari...” noi siamo fratelli... ricordalo sempre... diceva al perdente... Solo ai suoi occhi... e mai ne usava parola.

“La vita è l’amore... Ci crea cuginanza... al gioco dei giochi” diceva Pizzuzzo, il gran circolo d’oro... dei vecchi... nanetti... gli uomini antichi... adesso gettati nei letti e non più ascoltati dai nipoti gretti... Sapessero bene le lotte nei mari... i nidi a cicogne passate dai cieli cariche d’ori... e nascituri bianchi, i pianti ad averne tanti...»

«Ma l’incontro, o scontro, tra di noi è sportivo come con l’amico *Vove?*»  
«Sportivo! Certo... Ma non puoi vincere più di un tanto, altrimenti non posso più coprirti, man... Non potrei proteggerti! Capito? O devo ripeterlo? Come feci con Mike...»

«Da chi? Da chi? Ma non sei tu il re delle reti? Ahahah... Ahahah...»  
Rispose Kirk: «Hai paura... Uuuuuu... Paura! Uuuuu...»

«Il patto era con la benedizione di re Salomone, re del giusto... Salomone, Kirk... Salomone, Kirk, per favore, ne va della mia vita...»

«Certo, man... Tranquillo... Sono con te, non aver paura... Giurato... ma qui non c’entra più il nostro sapere, giusto? Ma è un sapere che non sa! È boschivo e non capisce... Combina affari e preferisce... Se si sposta non ferisce... Poi si ferma e garantisce. Chi si salva... ha poi molte fiches, sei un ingenuone! E devo dirti che ormai son felice

anche di conoscer te. Son vecchio e voglio divertirmi... Secondo te, man, se non mi diverte un artigiano, e le sue idee e la sua arte, con chi vuoi che debba farlo? Più che divertire è quel godimento che nasce nel veder muover le tue mani sacrificando il cuor al controllar il realizzare dell'opera... Credimi, quando ero bambino... sognavo di saperlo fare... ma non son mai riuscito ad essere bravo con le mani...»  
«Kirk, comunque sei complicato... Mamma mia... e chi ti capisce? Alla faccia del bicarbonato di sodio!»

«E poi la rete del re diventa sempre più grande, si cuce, si cuce e blocca le reti piccole, si adagia su di loro e le inibisce, ma tu, gabbia del re, non puoi diventar grande, non ti muoveresti più in mare. Come riesci a fermare le piccole?»

«Caro re delle reti, si cresce per crescere, ne siamo obbligati, ti chiedo scusa, per questo, mio re. Ci si può mangiar meno... per cibarsi, e ricordati, sono contro i frigoriferi! Credo che in una nassa, in base all'esca che ci metti, ci si posson litigare per mangiarla o due o tre pesciolini, poi l'esca non c'è più... È nei loro pancini... E SI RESTA SOLI... Io e i miei tre pesciolini; apro la bocca solo di tre piccoli millimetri... il giusto, e poi si muore... Vedi, proprio come noi adesso. Dai, Kirk, vogliami bene, potrei servirti... Credimi, non pensare mai di sottovalutare la gabbia, tutti ci finiscono alla fine, sia in una rete che in una gabbia, che sia di ferro, di fili, di cera... o forse di legno... Una cassa da morto... Dai, siamo amici!

La retematica amica alla gabbia logica, matelogica... Stavolta spiega alla matematica quel che lei pensa... ma sempre amichevolmente...

s'intende... Fraternamente.

Essa... deve capir il senso del dover, non tiene il passo il filo al ferro in fili, la matica d'immenso giusto al risultato non segue il corso del pensier a viver ben del logico consenso... Un uomo fermo al passo migratorio dell'aquila reale dalle giganti ali e al suo gran volo su nel cielo... scuro... Conosce il nido senza sforzarsi troppo... non deve andarci, è sulle vette d'un castello, ma se lei scende e prende il suo mantello... di cui s'era coperto le corte braccia cariche di spezie e mirra a rovinar il senso del viver d'ella... allora, stella sua... da coda lunga... ad illuminar la luna a dì... da viva luce... s'avverte in coro un gran sonoro... un comando ad un buon uomo... che poi andrà... spogliato a stare sotto vento e neve... su al suo ritrovo...

Arriva solo in cielo e poi vogliamo l'uovo...

È un senso antico come Adamo ed Eva e il morso a quella mela...

Non studiare tanto, professore, che il maestro è mateloga... Altrimenti non finiva con te in paradiso a parlare di arti, di trucchi, il sapere è un frutto di Dio... S'impara col tempo... si ruba al nemico... Si traccia la linea... del fare e poi si continua a parlare... parlare... parlare...

Ci sarebbe anche un altro fattore: L'ANELLO DORATO... a dettar le condizioni... La fortuna! Chissà domani... Chissà domani... IL FATO...»

Si spalancarono le gabbie con chiavi fatate...

Le carceri d'un tratto batterono i tamburi, volevano mestieri... I ladri chiesero arte, uscirono dai recinti a strisce... di sbarre... tubolari...

dopo anni, non conoscendo quel che era accaduto... durante il mancar dal mondo... vero...

Sapevano che il padre o il nonno loro... diceva:

«Imparati un mestiere... sfaticato... o prenditi una zappa... e vai a curar la terra!»

L'aver pensato a loro per tanti anni... curò tanti ammalati di follia... Cercavan tra le genti... i vecchi... e gran sapienti... M'insegni come fare... a non morire? Ho solo queste mani... Per usare... mi serve il mastro per capire... a farle muovere d'incanto... e onorar ricordi... les-sar... pensieri inquieti... e risvegliar... la gioia... che tanto da bambino... aveva perso in strada... per tristi amori... non avuti a pazze immagini. Di un bimbo... senza colpe... d'alcun Dio... Dimenticate a sera solo per dormire... nel suo letto solo... e tutto come il santo trasformar percorse il senso del dovere... s'infortuni d'amore... Capirono un po' tutti... che le mani talvolta son più importanti della testa, e il cuore pompa sangue per tutte le parti umane... indistintamente... Nessuna può vincere l'altra... Immaginate la piccola parte di un mignolino sinistro a cosa potrebbe servire, intanto quando il freddo scende e incalza lui... batte al cuore solidale cura... Ha bisogno d'affetto, ha brividi più di tutti...

INTANTO...

Sentivo d'incanto su di me, carambolato... alla pelle mia... il massaggiar dei corpi dei miei vecchi... dei saggi di Valenzano... curarli nell'attesa... del far le gabbie ai vivi... un leggero intreccio... dei nuovi entrati nel mondo dei morti... I freschi di giornata... Dopo anni di

baccano, giù nella terra... Erano vestiti con cappelli gonfi alle basi che su, sulla cima, le linee a vela finivano al cielo... blu acceso... il riflesso, un orologio al centro... che segnava i decenni... e... un piccolo pulcino a far pio pio... talvolta apriva... il frontale con il sidetto... Finito. Erano tutti entrati in quel mondo tanto temuto... ma il fine del viaggio... nostro... Intanto vedevano il costruire delle gabbie... dei manichini virtuali... di celle di Dio calate sui vivi...

Finalmente il gioco è fatto, tutte le gabbie sono state finalmente... costruite... Adesso... è il momento della riscossa... Ogni gabbia è protetta da un fluido fatato che segnala il pericolo agli umani e tornavano agli spazi protetti... Per incanto erano di nuovo nei boschi... da soli a sentirsi... salvi... dai lupi... e figli alle lupe... Non stavano più aggrovigliati tra loro... Le gabbie... in manichini in filo di celle... li intralciavano... Lasciarono i business ai ricordi... Il tempo sembrò riformarsi... Tutto tornò agli albori... Il paradiso ritrovò i suoi maestri... rinvigoriti dagli ANNI PASSATI... Tutti applaudirono la creazione di Dio...

«Avanti adesso... AVANTI! AVANTI!»

Gridava dal cielo il buon Dio... «A voi le reti... Tagliatele tutte... In ogni luogo esse siano... Sarà la profezia divina: “Che ogni rete toccata... dal più piccolo di voi... ingabbiate dalle vostre armature... sia sanamente tranciata!”

Siate TUTTI come il grande Aramis de *I tre moschettieri*... Avanti! Avanti... ACCENDETE I MOTORI! A manetta, come il Valentino e le sue accelerate... Che possiate passare in ogni luogo... E che i



defunti... in ogni cielo, vedano... le opere... fatte da Dio... Dai suoi artigiani divini... mentre giocano tra le nuvole ad affacciarsi tra la schiuma, e i laghetti di pioggia sul cielo a nuotare... E si apprestino a scendere giù sulla terra... ricordando... le arti delle loro spoglie... quando erano vivi... Di qualsiasi epoca e maestranza... o che imparino, guardando prima dal cielo come si fa, e non come si dice... E poi sulla terra... Parlando... Parlando... nelle piazze... dei posti... ma in silenzio, solo a guardare il mestiere... a rubarlo... a capirlo... non a leggere e ascoltar fandonie... di colti sapienti platonici... assenti... di amori perduti... a confondere menti... di giovani santi... a renderli fanti dei grandi mercanti.»

«MANICHINAIO» sentii chiamare dal cielo... «posso ridarti la tua creatura?» esclamò il buon Dio... «e perdonami... se l'ho tenuta per capire il trucco... sai le saldature... gli spazi... lì tra i fili... è proprio vero a me serviva...»

Un imbarazzo da far venir la pelle d'oca...

‘Ma davvero è possibile’ pensai tra me e me ‘il mio... DIO... si scusa... con un artigiano... ma no, sono io che dedico a lui tutta la mia vita...’  
DAI MIO DIO NON SCHERZARE ANCHE TU CON NOI!! NON TRATTARCI MALE...

È solo grazie a te che mi hai ridato... il sogno... Adesso non può più andare via... il mio figlioccio Elioon... È stato battezzato... e conosciuto...

«Finalmente, campione mio, ti ho ritrovato ancora... ancora... ancora... ma sei incredibile... un brigante... dalle bande nere... adesso

che abbiamo fatto innamorare... tutti di noi... nei mari... sulla terra... nei cieli... Che dici? La smettiamo... per sempre...!! Mi aiuterai affinché si faccia famiglia, mi presenterai una mamma che si ferma a guardarti... mi aiuterai... a piacere ad una donna... perché diventi mia moglie... e io diventi un vero papà... Che ne pensi...?» dicevo abbracciandolo ancora...

«Lo farai... questa volta... opera stolta... Forza, bambini intelligenti... Imparate l'arte e mettetela da parte!»

«Come si fa, Tommasino... a fare questo? Caro nipotino mio? Aiutami, non sto tanto... bene... Non so, forse è l'età, o questa brutta società». «Zio... non so farlo! Io non ho i muscoli per curvare il ferro..! Fammeli crescere... Tu sei grande!»

«Aspetta un po'! Non andare di fretta... a diventar artigiano... fammi giocare un po'».

«Ricordati, zio mio... Io sarò lo squalo che ti mangerà, ZIO MANGIA-TUTTISSIMO!»

«Ahahah... Ihihh! Smettila! Tommaso... Finiscila... allo zio... con queste sciocchezze!»

«Che ad ogni nato... dei vivi... si faccia la gabbia divina... E così sia!» esclamò... IL BUON DIO «E che nessuno dica più la sua... Sinceramente... Cari MANICHINAI... Cari artigiani... Cari maestri... Mi congratulo con voi!» esclamò il Signore... «ho imparato qualche cosa... in questa storia... Non che siate... più creativi di me... Io ho creato il mondo... l'universo... l'acqua... la terra... il cielo... Ma... per caso... vorreste rubarmi... il mestiere?»

«No! Certo che no!»

«Io non sono un maestro, io sono DIO! Io... vi ho creato... PERCHÉ, ALTRIMENTI, UUUUH... UUUUH! CHE PAURA! CHE PAURAAA!»

Ahahah... Ahahah... Ahahahah!

Ahahah... Ahahahah!

Ahahahah... Ahahahah!

Il manichinaio poté salutare il creato e tornare... al suo sogno...

Sogno?

Ma... Era un sogno! Ooooh...

Allora... È finito!

Cosa?

Madonna mia... Era **PROPRIO** un sogno!

Sono ammalato... Rischio la fertilità, non ho amici in casa, ma sono in compagnia solo di un piccolo batterio... molto, ma molto malefico...

Credo che Baktrin me l'abbia ammazzato... dopo quattro tentativi...

Ho febbre alta... ma il nemico è andato via...

Meno male, anche questa è fatta!

Domani mi aspetta il solito filo di ferro... in bottega... a torcersi... con me e le mie mani...

Un grosso starnuto da aria consumata...

Cos'era successo? Che cos'era successo?

Ragazzi, un fantastico sogno... di un piccolo artigiano!

Di questi tempi

BUI.  
ALLA FINE DELLE LORO ARTI...

*Nulla è scritto...  
invano...  
o... fiore nero...  
tanto cieco...  
Vedo poco...  
leggo il nulla...  
m'accorgo dopo tanto...  
Il foglio è vuoto e scuro...  
Che sogno strano!  
C'è solo una begonia nera...  
dai riflessi rosso cuore...  
a coprir... le... righe...  
rimaste sole!*

Fine

## **Il manichinaio**

**GRAZIE!**

**Un venerdì di marzo del 2009 ho cominciato a scriverlo, e un venerdì di marzo del 2011 ho finito di scriverlo, dopo aver curato il caso del perché l'ho scritto...**

**Oggi... sto ritornando dal dottore per curar le cause dell'ultimo amore e non so cosa combino...**

**Certo, credo che rimarrà di me solo il fatto che son bravo solo... a costruire manichini... con le mie mani... in questi anni belli: quelli della mia fertilità.**

*Per una vergine*

*NOBILE LEGGERA... S'AVVINGHIA... AL  
CALAR DELL'OZIO CERCA...  
UN'ANIMA... SINCERA... SOLA E  
RAMINGA... MA IL PREDATOR... LA  
GUARDA... LA SCRUTA... LE  
INTERROMPE IL PASSO... LA FERMA AL  
VARCO... SA QUEL CHE FA: È FAR  
ANTICO... CONOSCE IL TEMPO... E USA  
IL POTERE CHE CREDE AVERE,  
MA NULLA È MEGLIO DELL'ESSER  
DONNA AL SUO SAPERE... IL PREDATOR  
S'ACCASCIA... A BRANDA E PENSA A  
LEI, COLPITO AL MENTO... POI FUGGE...  
AL NIDO SUO, CHIUDENDO GLI SPIFFERI  
DEL VENTO...  
SOGNANDO... TE, MIA DONNA VERA...*

*Per Anna*

## **Sensations**

*Immerso nel cruciar dei corpi...  
Aleggia l'uso... d'occhiate... assenti...  
Mi verso dentro... con un'aria stanca  
Sensations dei miei tardi tempi...  
Un rotolar d'un corpo m'affiora... ancora...  
Ne sento il maschio senso al funestar i sensi...  
Ma l'occhio perde il colorar del posto...  
Gli cala il mondo del passar del tempo  
Gli resto dentro... ma gli vedo il fondo  
tutto muove con un... giro al tondo...  
nulla... s'avverte che riflette a giorno...  
ma il tramontar del corpo...  
spegne la notte a... festa...  
un rientro solo tra le vesti tue...  
un sogno... ancora tra le noie mie...*

*E adesso che hai abbeverato uno dei crucci che assaliva d'ansie l'esser tuo passato.*

*Cosa t'aspetti dopo aver temuto di non farlo... ed esserne felice d'esserci riuscito.*

*Che il tuo essere mortale canti a vita questo*

*Che sbandieri drappi a festa ai morti.*

*Che dia la carica al tuo ultimo fendente da tirar al mondo intero...*

*Aspetta invece che faccia capire che il suo combinar del fare non premi te per questo...*

*Ma un povero lontano all'esser funestato... da genti invano.*

*E quindi or la colpa sua su te ricade, oh uomo*

*E ai tuoi ricordi di vendicar ferite avute.*

*S'impatta con l'attesa del calcolar del Dio ad equilibrar le parti.*

*Disinnescar logiche comuni di menti umane e renderle divine con l'amore del perdonar rancori giocar di fratellanza e far felici i cuori.*

*Vai allora a rendere la vita ai sogni che hai nel cuor*

*Tutta tua è la strada... tuo è il corso che finirà tra*

*Nuvole divine lontano sia... ma è l'obbligo del cielo... e del buon Dio nostro Signore...*



# And Kirk

-Malatroni-  
-Pizzuzzo-  
-Lakekkia-

-mariniere-  
-Melengiana-  
-U liscio-

-5 lire-  
-Pompador-

## Il Re delle reti

-Ciccio Cappuccio-  
-Farfallone-  
-Robinfish-

-U ascianton-  
-Granchione-

-Domenico La Bionda-  
-Kakino-  
-Finanza-

-Tortella-  
-Loretta-

-U appone-  
-Fiasketto-

-Scoparo-

-Il Barone Martucci-  
-Stefn-

-Trupperman-

-Bad Ming-

-Vulev Fumè-

-La Briant-  
-Rocco Pesce-  
-Limone-

-Rosgata-

-Lanardo-

-Nonno Paolo-

-Minguccio la Volpe-

-U Vouy-

-U Vampiro-

Finito di stampare nel mese di novembre 2012  
[www.secopedizioni.it](http://www.secopedizioni.it)